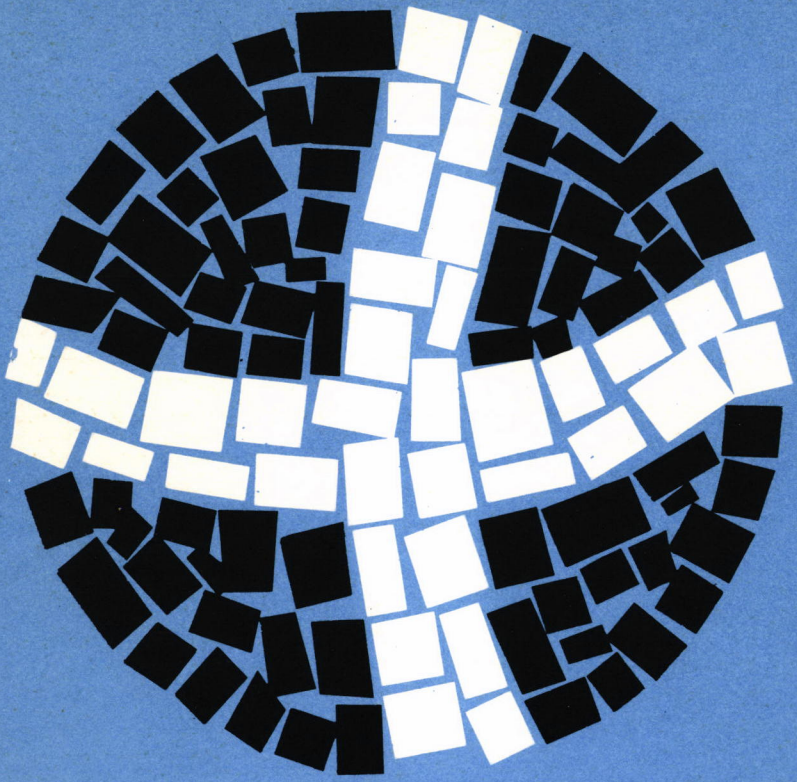


CATECHESI

centro catechistico salesiano • torino-leumann
maggio 1967 - **n. 5** anno XXXVI

MAGGIO

17 maggio 1917 - 17 maggio 1967

Cinquantenario delle apparizioni della Vergine a Fatima

L 6 - **I VEGGENTI DI FATIMA** (q. 68) form. normale **L. 1.500**
form. grande **L. 1.800**

Disco della sonorizzazione, cm. 25, 33 giri **L. 2.500**

Una nuovissima filmina che sostituisce la precedente, curata per il cinquantenario, accompagnata dal disco per la sonorizzazione, permette una degna celebrazione dell'avvenimento nel mese di maggio.

HO VISTO NASCERE FATIMA, U. Pasquale

pp. 207 **L. 950**

Storia delle grandi apparizioni e biografia dei due fanciulli Francesco e Maria, corredate da testimonianze di contemporanei e lettere della veggente Sr. Lucia all'Autore. Le notizie attinte direttamente alla fonte, quando Fatima appariva appena, ci trasportano nel pieno svolgimento di quel dramma soprannaturale.

IL CIELO CHIAMA LA TERRA, C. Chiavazza

Collana « Universale LDC » - **pp. 96** **L. 150**

Una brillante e breve presentazione dei fatti grandiosi e storicamente inoppugnabili che accaddero a Fatima, e delle persone che furono protagoniste di quegli avvenimenti: la Vergine - i Veggenti - i buoni che credettero - quelli che inutilmente si ribellarono.

6 maggio - S. DOMENICO SAVIO

2 filmine, D 55/56 caduna, form. normale **L. 1.100**
form. grande **L. 1.300**

Disco della sonorizzazione, cm. 30, 33 giri **L. 3.000**

14 maggio - S. M. DOMENICA MAZZARELLO

D 11 - **L'ANGELO DI MORNESE** (q. 54) **L. 1.200**

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. Medica

Redattore Capo: Valentino Meloni

Consiglio di Redazione: Gino Bauchiero, Mario Filippi, Giorgio Gozzelino, Giancarlo Negri, Umberto Pasquale, Nicolò Suffi.

Collaboratori principali: Lino Badino, Eleonora Belo Negri, Fiorina Bianchi, Giovanni Cereti, Umberto Dell'Acqua, Vittorio Gambino, Ubaldo Gianetto, Roberto Giannatelli, Giuseppe Gianolio, Maria Piera Manello, Maria Luisa Mazzarello, Arturo Murari, Andrea Pauliny, Rodolfo Reviglio, Bianca Sandiano Coppola, Giuseppe Sobrero.

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GR. III - N. 5 - MAGGIO 1967

SOMMARIO

Fascicolo n. 359
Anno di Pietro e Paolo, anno della fede, pp. 1-2
Perché un nuovo catechismo in Italia?, pp. 3-14
Avvio del nuovo catechismo italiano, pp. 15-19
Coordinamento fra le riviste catechistiche italiane, p. 20
Catechista, non nominare il nome di Dio invano, pp. 21-24
Esperienze, p. 25
Notiziario, pp. 26-28
Recensioni, pp. 29-32

Fascicolo n. 360
Testi nuovi di catechismo per fanciulli dell'età elementare, pp. 1-4
Schemi di lezioni per le elementari, pp. 5-16

Fascicolo n. 361
Siate santi perché Io, Jahvè, sono santo, pp. 1-7
Siate perfetti come il Padre, pp. 7-11
Il vero cristiano è il santo, pp. 12-16

Fascicolo n. 362
I giovani d'oggi: mistero impenetrabile?, pp. 1-6
Si può arrivare a Dio da qualunque strada, pp. 7-16

Fascicolo n. 363
Esperienze: Il diario personale di una maestra, pp. 1-3
Lezioni religiose: Educare attraverso la nostra testimonianza, pp. 4-6, 11-14
Pagine per l'educazione religiosa familiare, pp. 7-10
Attività: Passano le barche - I pompieri, pp. 15-16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

Prima Comunione

E. Pavanetti

IO SONO DI GESÙ

Grande form. di lusso **L. 2.000**

Libro regalo che aiuta i genitori a continuare in famiglia l'educazione di I Comunione attraverso le figure suggestive e il testo.

IL SIGNORE VIENE

e m'invita al banchetto **L. 100**

Quaderno attivo per il ritiro di I Comunione. Aiuta a riflettere, disegnare, pregare, cantare...

IL MIO PRIMO LIBRO DI PREGHIERE

L. 300

Libro-regalo che serve per pregare e per partecipare ai sacramenti: preghiere, messa, comunione, confessione, cresima.

VIENI AL PADRE

Testo per l'allievo **L. 180**
Guida per il Catechista **L. 1.200**
Disco dei canti **L. 2.500**



SERIE I N. 359

CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

ORIENTAMENTO PER IL CATECHISTA

n. 5 MAGGIO 1967 **A**

Giacomo M. Medica

Anno di Pietro e Paolo anno della fede

È ormai noto che Paolo VI ha indetto una particolare celebrazione del 19° centenario del martirio dei santi Apostoli Pietro e Paolo, avvenuto in Roma, durante la persecuzione di Nerone, fra il 64 e il 68.

Uniti sempre nella esaltazione della prima Comunità cristiana di Roma e poi in ogni celebrazione o commemorazione liturgica, sebbene la data precisa dei loro rispettivi martíri non sia conosciuta, furono insieme già celebrati nel 18° centenario nel 1867 da Pio IX, e insieme lo saranno, per il 19°, dal 29 giugno di quest'anno al 29 giugno del 1968.

Il Papa si attende per noi, ormai educati al « senso della storia » e abituati alle commemorazioni di persone e di fatti, « non vane lezioni circa il valore delle cose umane », perché « il culto delle sacre tradizioni, elemento precipuo della spiritualità cattolica, stimola la memoria, accende lo spirito, suggerisce i propositi, per cui una ricorrenza anniversaria si traduce in lieta e pia festività, infonde il desiderio della reviviscenza delle antiche venerate vicende, e apre lo sguardo sull'orizzonte del tempo passato e futuro, quasi che un disegno segreto lo unificasse e ne segnasse nella futura comunione dei santi il suo estremo destino » (Esort. apost. *Petrum et Paulum,* 22 feb. 1967, n° 6).

Dopo aver rivelato che Pietro e Paolo, « colonne primarie » non solo di Roma, ma della Chiesa universale (n° 1), « sono gloria di tutta la Chiesa », e che « l'unità e la cattolicità », che hanno in Roma il loro centro, « sono doni di tutto il Popolo di Dio, per il quale la viva e fedele tradizione romana li custo-

disce, li difende, li dispensa e li accresce » (n° 7), il Papa rivela il carattere "ecumenico" che la celebrazione di questo centenario può e vuole avere, perché anche i Fratelli separati sono « cultori della memoria e dello spirito dei due Apostoli », sempre solennemente celebrati in Oriente quali « Corifei degli Apostoli », mentre in Occidente è « viva l'idea della apostolicità » (n° 8).

Nella seconda parte dell'esortazione, il Papa si chiede: « Come celebreremo insieme il significativo anniversario? » - « Con un'autentica e sincera professione di fede... individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed esteriore, umile e franca. Vogliamo che questa professione salga dall'intimo di ogni cuore e risuoni identica e amorosa in tutta la Chiesa » (n° 9).

A Pietro dobbiamo infatti le piú solenni testimonianze di fede in Gesú Cristo, e a Paolo i primi e fondamentali approfondimenti della fede nel mistero della salvezza, che è il mistero di Cristo e della Chiesa (n° 11-12).

La commemorazione centenaria deve quindi risolversi « principalmente, per tutta la Chiesa, in un grande atto di fede ». È « la felice occasione che la divina Provvidenza appresta al Popolo di Dio per riprendere esatta coscienza della sua fede, per ravvivarla, per purificarla, per confermarla, per confessarla » fra i non pochi e non piccoli pericoli che oggi la minacciano (n° 13-14).

Saremo perciò riportati a « dare a Gesú Cristo, Figlio di Dio, mediatore e consumatore della Rivelazione, l'umile e sublimante risposta: *"io credo"*, cioè il pieno assenso dell'intelletto e della volontà alla sua Parola, alla sua Persona, alla sua Missione di Salvezza (cf *Lumen gentium* 5, *Dei Verbum* 5 e 8); e di onorare cosí quei sommi testimoni di Cristo, Pietro e Paolo... » (n° 15).

Il Papa invita a ripetere sovente il *Credo*, nelle Cattedrali, Parrocchie, Case religiose, Famiglie, Associazioni, Scuole, Ospedali, « in ogni luogo di culto, in ogni ambiente e in ogni riunione, dove la voce della fede possa esprimere e rinfrancare l'adesione sincera alla comune vocazione cristiana » (n° 16-17).

Una pressante esortazione a « contribuire col magistero gerarchico della Chiesa a preservare la vera fede da ogni errore, ad approfondirne le insondabili profondità, a proporne i sani criteri di studio e di divulgazione » è rivolta agli esegeti, ai teologi, ai predicatori, ai maestri di religione e catechisti (n° 18).

Perciò, conclude Paolo VI: « l'anno centenario commemorativo dei santi Pietro e Paolo sarà in tale modo *"l'anno della fede"*... » che verrà reso fecondo in Roma di « particolari commemorazioni e celebrazioni, tutte improntate al perfezionamento interiore, allo studio approfondito, alla professione religiosa, all'operosa testimonianza della santa fede... » (*ivi,* n° 19).

Col numero di giugno-luglio avvieremo una serie di articoli e iniziative che orientino e aiutino i catechisti e le catechiste a realizzare il voto del Papa, che *l'anno centenario di Pietro e Paolo sia davvero l'anno della fede.*

G. M. MEDICA

Ubaldo Gianetto

Perché un nuovo catechismo in Italia?

(*continuazione*)

VII. IL CATECHISMO TEDESCO DEL 1955 E QUELLO AUSTRIACO DEL 1960

Fino all'avvento del recentissimo catechismo olandese per adulti, erano forse le due esperienze piú interessanti e piú meritevoli di considerazione.

All'apparire del catechismo tedesco, la commissione presieduta dal Card. Roberti, che stava portando avanti una rielaborazione del catechismo di Pio X, sospese i lavori — come ci è stato confermato da fonte autorevole — perché « si era davanti a una concezione nuova di catechismo, che imponeva una revisione di quasi tutti i criteri precedenti ». Dopo questo modello, non si poteva piú fare un catechismo di stampo antico. Occorreva impostare il lavoro su basi interamente nuove.

Sia il catechismo tedesco sia quello austriaco sono infatti *catechismi a lezioni svolte* (secondo il principio propugnato da Pichler) in cui le formule a domanda e risposta costituiscono solo *un momento*, una parte di un tutto ben piú vasto e articolato.

Dei due è certo piú famoso quello tedesco, tradotto ormai in moltissime lingue, apparso prima, frutto di oltre diciassette anni di lavoro, con una vastissima rete di collaborazione. La sua grande diffusione anche fuori della Germania è dovuta soprattutto alla ricchezza e completezza del suo contenuto, che probabilmente va molto oltre le capacità dei ragazzi di 10-13 anni a cui è destinato. Appunto per questo, esso è meno legato al ragazzo e alla scuola e quindi a una situazione particolare.

Quello austriaco è invece piú concretamente pensato per i preadolescenti ed in funzione didattica, ed ha pregi maggiori di adattamento, anche se con questo perde in universalità.

Ambedue seguono lo schema del « metodo di Monaco » o « metodo di Vienna », denominato dalle due città in riferimento ai noti convegni e discussioni in esse tenuti nel primo trentennio del secolo.

Ne presentiamo un rapido prospetto, che mette in rilievo anche alcune lievi differenze.

CATECHISMO TEDESCO	CATECHISMO AUSTRIACO
1. Titolo della lezione	1. Titolo della lezione
2. (non c'è una introduzione).	2. Introduzione Collegamento con la lezione precedente o introduzione al brano biblico.
3. TESTO CONCRETO Dalla S. Scrittura, dalla liturgia, dalla vita di un santo.	3. BRANO BIBLICO Già studiato nelle classi precedenti; offre il testo-base della spiegazione.
4. SPIEGAZIONE Esposizione dottrinale.	4. SPIEGAZIONE Semplice, concisa, essenziale; riassunta in indovinati *titoletti marginali.*
5. Domande di comprensione	5. Domande di comprensione
6. Una o piú formule catechistiche Semplici, spesso scritturali.	6. Formule catechistiche Sostanzialmente teologiche, anche se adattate ai ragazzi.
7. Per la mia vita Breve pensiero o esortazione. La parola di Dio Frasi bibliche. Dalla vita della Chiesa Esercizi O altre rubriche simili: diverse di volta in volta.	7. PER LA MIA VITA Diverse « attività » spirituali (Rifletti; Spiega; Riferisci; Racconta; ecc.), sovente anche liturgiche: preghiere, usi locali, ecc.
	8. Frase biblica finale

Nel catechismo tedesco, ogni lezione ha una illustrazione, in nero, stilizzata. In quello austriaco ve n'è piú di una, a due colori, e vi sono a volte anche fotografie, con valore documentario.

Tutti e due i catechismi sono in libro unico, indivisibile, anche se da studiare in uno spazio di piú anni. Non vi sono altri testi, ma il catechismo stesso è già *testo didattico.* Questo ci pare molto piú rispondente a realtà per il catechismo austriaco, meno per quello tedesco.

Infatti, il primo non ha praticamente bisogno di ulteriori adattamenti per

impostarvi una lezione ai ragazzi,[1] mentre il secondo necessita di estese guide didattiche.[2]

Com'è naturale, non ci è possibile parlare in modo esauriente dei due catechismi in poche pagine. Rimandiamo quindi alla letteratura esistente in materia [3] limitandoci a fare alcune osservazioni sul contenuto di essi e sulla formulazione delle domande e risposte che contengono.

Il contenuto dei due catechismi

Il **catechismo tedesco** presenta una *sintesi unica* per i tre anni, quella del *Credo,* che viene cosí messo fortemente in risalto. Si tratta quindi di una sintesi

[1] Al testo del catechismo: *Katechismus der katholischen Religion.* Herder, Wien, 1960, pp. 232, ha fatto seguito una breve guida: L. LENTNER, F. X. SINGHOFFER, F. HOFSTAETTER, *Skizzen zur Katechese mit dem Katechismus der katholischen Religion in Lehrstücken.* Herder, Wien, 1961, pp. 366.

Un'altra guida, non ufficiale, è apparsa piú tardi, in tre volumi: W. WUERBEL, *Handbuch zum neuen österreichischen Katechismus der katholischen Religion.* Tyrolia Verlag, Innsbruck, 1963-65.

[2] Il catechismo tedesco: *Katholischer Katechismus der Bistümer Deutschlands.* Herder, Freiburg, 1955, pp. 288 (traduzione italiana: *Catechismo della Dottrina Cattolica,* Herder-Ancora, 1ª ediz. 1957, in un volume o in tre volumetti separati) è stato seguito da numerose "guide" non ufficiali (che costituiscono ormai una vasta letteratura), tra cui però spicca quella in 6 volumi ad opera soprattutto di TILMANN e SCHREIBMAYR, tradotta in italiano dalla Herder-Ancora con il titolo: *Somma Catechistica.* Questa guida offre uno splendido adattamento didattico al ragazzo, ma presenta anche, nelle introduzioni e nei temi biblici, il perché di molte scelte contenutistiche e dell'articolazione della materia nel catechismo stesso.

[3] Si veda, sul catechismo austriaco, l'ottimo articolo:

L. CSONKA, *Il nuovo catechismo austriaco,* in « Orientamenti Peragogici » 8 (1961) pp. 105-121, e anche:

L. CSONKA, *Il programma di insegnamento religioso nelle scuole austriache,* in « Orientamenti Pedagogici » 7 (1960) pp. 352-370.

Sul catechismo tedesco si vedano:

J. A. JUNGMANN, *Le nouveau catéchisme allemand. Une présentation modèle du message du salut,* in « Lumen Vitae » 10 (1955) 4, 605-619;

L. CSONKA, *Il nuovo catechismo tedesco,* in « Orientamenti Pedagogici » 2 (1955) 746-754.

Fondamentale è il volumetto:

H. FISCHER, F. SCHREIBMAYR, K. TILMANN, *Einführung in den neuen Katechismus.* Herder, Freiburg, 1955 (4ª ediz. 1963), pp. 118 (traduzione francese: *Histoire et signification du catéchisme biblique,* Du Cerf, Paris, pp. 138. La traduzione italiana, da anni promessa dalla Herder, non è ancora apparsa).

Una interessante analisi, specie dal punto di vista teologico-liturgico, si può trovare in C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia* (Ediz. Paoline, 4ª ediz. 1965, pp. 834-839).

Sarà utile consultare pure, per una migliore conoscenza dell'ambiente, le voci AUSTRIA, GERMANIA, VIENNA e MONACO del *Dizionario di Catechetica* a cura di L. LENTNER, Ediz. Paoline, 1966.

prevalentemente storica, fondata sulla Storia della salvezza, e quindi parallela a quella della Bibbia e dell'anno liturgico.

L'introduzione (lezioni 1-3) fa risuonare, cosí come le prime pagine del Vangelo, il lieto annuncio del Regno di Dio.

Nella PRIMA PARTE, su **Dio e la nostra redenzione,** ben *dodi*ci lezioni (4-15) ci parlano di Dio. Anzi, *è Dio che ci parla di se stesso,* e parlando e operando si rivela come verace, fedele, eterno, immutabile, provvidente, onnipresente e onnisciente, santo e giusto, sapiente, onnipotente, misericordioso. Le due ultime lezioni si avvicinano piú a fondo all'essenza di Dio: *Dio è amore; Dio è infinitamente perfetto.*

Si noterà il procedimento induttivo: solo dopo aver parlato delle singole perfezioni si conclude all'infinita perfezione di Dio. Il catechismo di Pio X, concepito secondo una stretta logica deduttiva, fa esattamente il contrario: data la definizione di Dio (assente nel catechismo tedesco!) come « essere perfettissimo » (dom. 2) esso si chiede che cosa significhi perfettissimo e poi analizza le singole perfezioni. È logica classica, procedente per definizioni e divisioni, ma non è certo la logica del ragazzo.

Seguono sei lezioni (16-21) su *la creazione del mondo, il peccato originale e la promessa del Redentore*: dopo aver fermato a lungo l'attenzione su Dio, ne vediamo ora l'azione nel mondo e con gli uomini.

Lo stesso procedimento è usato nella presentazione di Gesú Cristo. Le prime cinque lezioni (22-26) ci parlano di *Gesú Cristo, nostro Signore*: Egli ha annunciato il Regno, ha istruito gli uomini, ha consacrato tutta la vita al Padre, ha avuto misericordia degli uomini, è il Figlio di Dio ed è vero Dio. Le *dodici* seguenti presentano Gesú in azione e ci parlano della *Incarnazione, passione e glorificazione del Salvatore* (lez. 27-38).

Si parla quindi per altre cinque lezioni (39-43) dello *Spirito Santo e la sua azione* e solo ora, alla lez. 44, si ha una trattazione sulla SS. Trinità.

Nella SECONDA PARTE, dedicata alla **Chiesa e i sacramenti,** è notevole il fatto che ben *undici lezioni* siano dedicate all'*azione della Chiesa* (lez. 50-60) dopo che cinque avevano già parlato della sua fondazione e ordinamento gerarchico.

Vengono quindi trattati i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) e solo dopo di essi la Penitenza e l'Unzione degli infermi. Alle lezioni sull'Ordine e il Matrimonio ne segue una sullo Stato religioso.

La TERZA PARTE tratta della **Vita secondo i comandamenti** ed è la meno originale.

La QUARTA invece è una novità: tutto un gruppo di lezioni (dalla 127 alla 136) è dedicato alle **ultime cose** dell'uomo, alla *fine del mondo* e al *compimento finale* del Regno.

Il **catechismo austriaco** invece, un po' piú breve poiché si limita a 98 lezioni, preferisce, al posto di una sintesi unica, una sintesi diversa per ciascun anno. Esso risulta cosí tripartito:

La nostra fede in Dio (lez. 1-37),
La nostra vita in Dio (lez. 38-65) e
La nostra via a Dio (lez. 66-98).

La scelta di una divisione tripartita e la rinuncia a comprendere tutta la materia nello schema del Credo, fu deliberata da parte degli autori e motivata con criteri didattici: i ragazzi non possiedono sufficientemente gli elementi della dottrina in modo da poter ammirare la sintesi; inoltre, è difficile seguire lo stesso centro di interesse per tre anni, e la divisione in parti rende piú chiara la dottrina, costituendo una buona articolazione del tutto.

A nostro parere, invece, le tre parti creano un senso di giustapposizione, di stacco, e in tutto il catechismo vi è un eccesso di analiticità nelle trattazioni che prevale sulla visione sintetica.

Fondamento della tripartizione e schema ricorrente piú volte nelle trattazioni singole è la dottrina delle tre funzioni pastorali della Chiesa: l'insegnamento, la santificazione, il governo e la guida attraverso i comandamenti e i precetti.

La PRIMA PARTE segue lo **schema del Credo,** che viene presentato nella prima lezione come il compendio dell'insegnamento di Cristo, che mandò gli Apostoli a battezzare e a insegnare, per fare tutti figli di Dio.

Le lezioni 2-11 sono dedicate alla dottrina su Dio. Si parte dalla conoscenza che abbiamo di Dio dal creato e dalla rivelazione, per passare, in modo induttivo, alle singole perfezioni e attributi divini e alle opere di Dio, concludendo infine con l'infinita perfezione di Dio e con la dottrina sulla Trinità, vista come la rivelazione suprema di Gesú.

Caratteristica della sensibilità moderna è la lezione 4, sull'uomo che trasforma e perfeziona il mondo per incarico di Dio, quasi a continuare l'opera della creazione.

Dopo una lezione dedicata alla caduta originale, si passa alla sezione su Gesú Cristo (lezioni 13-23) che segue abbastanza da vicino, con andamento storico, gli articoli del Credo. Non mancano una lezione sulla risurrezione, una sulla glorificazione di Gesú, e una sulla sua seconda venuta con potenza e gloria.

Le lezioni 24-37 sono dedicate allo Spirito Santo, alla Chiesa, alla comunione dei santi, alla remissione dei peccati, alla risurrezione e alla vita eterna.

Nella trattazione sulla Chiesa viene ripreso, in tre lezioni distinte, lo schema dei tre uffici pastorali.

La SECONDA PARTE del catechismo abbraccia le lezioni 38-65. Dopo una lezione sulla cooperazione alla grazia, vengono trattati i **sacramenti,** con speciale rilievo per l'Eucaristia (8 lezioni) e la Penitenza (4 lezioni).

La Grazia viene trattata dopo i sacramenti, per considerazioni pedagogiche,

come sintesi finale che si avvale del materiale concreto già presentato dai singoli sacramenti.

Un po' staccata dal resto appare la trattazione sui sacramentali e sulla preghiera (lez. 61-64), del resto molto bella e suggestiva.

La TERZA PARTE (lez. 66-98) tratta della **vita morale.** Dopo quattro lezioni introduttive, rispettivamente sulla volontà di Dio (66), la coscienza (67), i dieci comandamenti (68) e la rivelazione di Gesú (beatitudini: lez. 69), viene una sezione dedicata ai due massimi comandamenti della carità, alle buone opere, alla virtú, al peccato e alle tre virtú teologali.

Segue la trattazione analitica dei dieci comandamenti, che si estende per 17 lezioni. La trattazione si conclude con una lezione sul potere della Chiesa di fare precetti, due sulla chiamata alla perfezione e alla santità, e una sulla rinnovazione del mondo e il compimento finale della redenzione.

Ritorna qui la sintesi iniziale: Gesú è colui che fondò la Chiesa visibile, e le diede potere di fare comandi. Attraverso Cristo, essa ci guida al Padre.

Si noterà che nell'insieme si è dedicato minor spazio — rispetto al catechismo tedesco — alle trattazioni su Dio, Cristo e la Chiesa, anche se la Cristologia e l'Ecclesiologia sono buone. Anzi, il catechismo austriaco si incentra proprio sulle funzioni pastorali di Cristo e della Chiesa. L'impostazione, nella sua struttura generale, è meno biblica (meno centrata sulla storia della salvezza), ma il catechismo è ugualmente impregnato di Sacra Scrittura. I brani sono forse scelti con maggior parsimonia, ma vengono presentati in modo piú assimilabile da parte del ragazzo.

Ritorniamo al giudizio iniziale: si nota minor ampiezza di visione forse, ma vi sono maggiori pregi didattici.

Le formule catechistiche

Vorremmo ora fermare l'attenzione su un punto particolare: i due catechismi contengono *anche* delle formule: 246 quello tedesco e 221 quello austriaco. Perché sono state conservate? Con quali criteri sono state redatte?

J. Solzbacher, in un suo articolo del 1952,[4] fa risaltare che nel catechismo tedesco le formule non sono il centro, l'oggetto dell'esposizione. La lezione non mira a *spiegare le formule,* ma la *realtà cristiana.* Quando questa è stata ben afferrata e sentita dall'allievo, che l'ha fatta sua e tradotta in principio di vita, allora viene la formula a incastonare nella sua brevità una di queste realtà, un'idea-forza, un motivo, per renderli piú facilmente presenti nella memoria e operanti nella vita.

[4] J. Solzbacher, *Zu den Merksätzen des neuen Katechismus,* in « Katechetische Blätter » 77 (1952) 5, 161-166.

« È un vantaggio capitale del catechismo a lezioni svolte che *le cose* stesse vengono trasmesse in primo luogo in modo vivente, rivolgendosi al cuore dei fanciulli. Se questo è riuscito in qualche misura, allora anche *le formule* riassuntive hanno valore, anzi esse sono in un certo senso necessarie. Esse dicono con forza e in breve quanto si è sentito e appreso, e non sono una pura etichetta, o una scorza vuota, ma un forziere che racchiude la vita. Anche se piú tardi le parole dovessero scomparire dalla memoria, vi rimane sempre impressa *la cosa* stessa, che è stata afferrata con il loro aiuto ».[5]

Joseph Solzbacher fu membro (forse presidente) della speciale commissione che preparò le formule del catechismo tedesco. Nel suo articolo, egli descrive come segue le qualità che le formule devono avere:

« 1. Le formule devono essere *incisive.*

Per quanto non possono essere troppo lunghe, troppo astratte, troppo aride.

2. Riguardo alla *lunghezza.*

Una frase troppo povera e breve sfugge tra le maglie della memoria e non vi si imprime. Cose mutuamente connesse non si devono separare. Ci si deve guardare dall'uso superficiale della regola: *Formule piú brevi che sia possibile!* Vi sono formule lunghe che sono buone e brevi che non lo sono. Anche la tendenza: *Il minor numero di formule che sia possibile!* è da respingere. Una formula troppo carica dev'essere smembrata. *Le migliori formule possibili* è la vera regola.

3. Riguardo alla *concretezza e aridità.*

Nella formula deve essere contenuta *la realtà stessa* in modo chiaro, vivente, per quanto è possibile in espressioni ricche di immagini e concretezza. Il pericolo della sintesi è sempre quello dell'astrazione. Piú l'asserzione è di valore generale, piú diventa sbiadita e perde di colore.

Cosí dove un termine tecnico non è assolutamente necessario per l'esattezza dell'espressione, lo si dovrebbe evitare e sostituire con un'espressione piú vivace. Per es.:

Perché il Figlio di Dio si è fatto uomo?

Il Figlio di Dio si è fatto uomo:

1. per annunziarci la buona novella del Regno di Dio;
2. per liberarci dai peccati;
3. per condurci alla casa del Padre.

Il teologo qui direbbe: *ufficio magisteriale, sacerdotale e pastorale di Cristo.* Ma la formula si allontana in questo caso con buoni motivi da una simile terminologia. La cosa in sé viene espressa, e in modo che colpisce di piú.

4. È anche importante che le parti che compongono una formula abbiano una certa consistenza in se stesse e possano eventualmente anche sussitere da sole qualora fossero staccate dalla frase intera.

5. È anche importante che la formula sia ritmica. Se lo è, e si serve di espressioni fortemente incisive, allora può anche tranquillamente avere una certa lunghezza. Si ricorda facilmente.

6. Non variare troppo facilmente le formule esistenti.

Sappiamo dalla storia del catechismo che tutte le mutazioni dei catechismi sono state determinate da due serie contrapposte di desideri e di requisiti.

[5] *Id.,* p. 161.

Il catechismo deve essere per quanto è possibile *autorevole, unitario e stabile,* ma anche, per quanto è possibile, *vivace e adatto ai ragazzi e al suo tempo,* e perciò *labile.*

Alle formule si potrebbe assegnare in modo speciale il compimento dei desiderata della prima serie.

Per questo si dovrebbe cercare di mantenerne il piú possibile invariate, anche in una revisione del catechismo. Finché una formula del catechismo precedente può compiere l'ufficio che da essa ci si attende, non la si dovrebbe toccare ».[6]

Le formule del catechismo tedesco furono discusse in molti incontri. Furono poi stampate e inviate a vasti circoli e sottoposte a un linguista di professione.

Furono infine presentate a tutti i catechisti tedeschi, con i seguenti quesiti:

« 1. Mancano delle formule veramente necessarie?

2. Vi sono formule contenutisticamente obiettabili?

3. Vi sono formule superflue?

4. Vi sono formule linguisticamente obiettabili? (grammatica, stilistica, disposizione delle parti, uso delle parole, ritmo).

Ogni critica in questo campo è utile, anche se uno non sa proporre di meglio. Chi però fa proposte concrete, soppesi bene i requisiti critici. Proposte che hanno piú difetti e mende che le formule critiche non sono di molto giovamento ».

Ed ecco alcune delle difficoltà incontrate nel lavoro:

« È molto piú facile costruire una buona formula quando non è necessario premettervi una domanda. Domanda e risposta devono corrispondere logicamente e grammaticalmente. Questo riesce con la piú grande facilità nelle *definizioni.* Si chiede semplicemente "Che cos'è...?" oppure "Chi è...?" e si dà quindi la definizione. Questo è sempre a posto con la logica e la grammatica. Per questo i vecchi catechismi contenevano soprattutto definizioni.

Ma quanto piú la formula risponde a tutti i requisiti, tanto piú difficile è premettervi una domanda. Di solito si urta contro la logica e la grammatica.

Il *verbo* infonde nella frase la vita. Cosí quanto piú l'asserzione vera e propria sta in un verbo ricco di forza e vigore, tanto piú la frase è vivace. Ma ecco che viene allora la difficoltà nella domanda. Per tutte le altre parti del discorso è facile fare domande, perché il verbo ci aiuta. Ma quando devo formulare una domanda sul verbo stesso e quando proprio il verbo contiene la vera asserzione e devo per forza fare su di esso la domanda, eccomi nei pasticci. *Devo cercare un altro verbo,* che sia correlato al precedente come il genere alla specie. Come via d'uscita piú facile si offre una domanda coi "verbi tuttofare" come: "Che cosa fece...?" oppure "Che cosa avvenne...?". Ma allora si possono dare dozzine di risposte diverse. Vanno tutte bene. La domanda era troppo generica. Questo può andar bene nell'insegnamento, perché là io desidero proprio ricevere le risposte piú varie e proprio per questo pongo la domanda in termini generali. Ma nel testo del catechismo la sola risposta giusta dev'essere una formula ben determinata. Se per esempio chiedo: "Che avvenne nell'ultima Cena?" posso dicevere le risposte: Gesú mangiò coi discepoli l'agnello pasquale; lavò loro i piedi; li asciugò; pronunciò la preghiera sacerdotale, e cosí via. Tutte le risposte sono adatte alla domanda, e non solo la formula che si voleva richiedere: "Gesú nell'ultima Cena cambiò il pane e il vino nel suo corpo e sangue". Con una domanda cosí generica, eccomi in un pasticcio da cui non è facile uscire. Cerco una via di soluzione e inserisco nella do-

[6] *Id.,* pp. 161-162.

manda anche la "differenza specifica". Adesso la maggior parte delle risposte non si adattano piú. Ma ecco che la domanda ne è stata appesantita in modo insopportabile.

Mi decido a tagliare il nodo gordiano, *ed ecco che mi trovo con una arida domanda tipo definizione, e cento occhi di bambini mi guardano con smarrimento.* Che cosa può fare un affamato del miglior pane del mondo, se non riesce a toglierlo dall'imballaggio in cui è rinchiuso?

C'è proprio da disperarsi: o la formula è troppo difficile, o la domanda è troppo informe, o tutt'e due non si corrispondono mutuamente. Ma non è ancora tutto.

Io divido il peso della materia, come hanno fatto molti catechismi, tra la domanda e la risposta. Ed ecco che mi va tutto all'aria. La risposta da sola non sta piú in piedi. Allora riporto anche nella risposta tutto ciò che è detto nella domanda. Ed ecco che la formula non è piú una "formula": è troppo lunga: la mia affermazione sintetica si è snodata in una subordinata lunga come un'anguilla.

Certo vi è adesso un ponte per l'apprendimento meccanico, poiché la risposta ripete le espressioni della domanda, ma il ponte piú importante tra domanda e risposta, e cioè la *reale comprensione della cosa stessa,* si perde e svanisce molto presto.

D'altra parte le domande sono necessarie. Il catechista non può dire: Recitami la formula n. 25! Né può inventare lí per lí, nel caldo della mischia, la domanda giusta che nemmeno l'esperto è riuscito a formulare nella tranquillità del suo pensatoio! ».[7]

Le formule del catechismo tedesco

Venendo ora a dare un giudizio sulle formule contenute nei due catechismi, tedesco e austriaco, ci pare che quelle del secondo siano esteriormente piú perfette, mentre quelle del primo sono piú semplici, libere, e spesso vive, concrete e toccanti. Ci fermeremo soprattutto su queste ultime.

Interessante è tutto il gruppo delle domande su Dio.

Esse evitano l'apologetica e assumono un atteggiamento positivo. Non ci si domanda se Dio è verace, fedele, eterno, buono, onnipotente, immenso, onnisciente, santo e giusto, ma: *Perché diciamo:* Dio è verace? *Perché diciamo:* Dio è fedele?, ecc.

Non si chiede *se* Dio ha cura delle cose create, ma: *In che modo Dio ha cura di noi?* (dom. n. 13).

Si noti la differenza fra le seguenti domande del Catechismo di Pio X:

Perché Dio premia i buoni e castiga i cattivi? (18)
Dio premia i buoni e castiga i cattivi perché è la giustizia infinita.

Dio può fare anche il male? (11)
Dio non può fare il male, perché non può volerlo, essendo bontà infinita; ma lo tollera per lasciar libere le creature, sapendo poi ricavare il bene anche dal male.

e le correlative del Catechismo tedesco:

Perché diciamo: Dio è giusto? (18)
Diciamo: Dio è giusto, perché egli premia il bene e punisce il male, come ognuno merita.

[7] *Id.,* pp. 163-164.

Perché diciamo: Dio è santo? (17)
Diciamo: Dio è santo perché:

1. Egli è infinitamente elevato sopra ogni creatura;
2. Egli ama sempre il bene e aborrisce il male.

Perché Dio permette il peccato? (19)
Dio permette il peccato:

1. Perché vuole che ci decidiamo liberamente per lui;
2. Perché egli dal male sa trarre il bene.

In genere, le formule del Catechismo tedesco tendono ad essere concrete e ad evitare le definizioni astratte. Invece di domandare chi sono i religiosi si preferisce chiedere *che cosa promettono* (dom. 186), invece di dare la definizione di giuramento, di voto o di preghiera, si preferisce domandare che significa *giurare,* o *fare un voto,* o *pregare* (dom. 202, 204, 129). Cosí non si chiede che cos'è l'indulgenza, o il peccato, o il dolore perfetto, o il paradiso, il purgatorio e l'inferno, ma si preferisce domandare:

Che cosa ci viene rimesso con l'indulgenza? (174)
Chi va in cielo subito dopo la morte? (237)
Chi commette peccato? (155)
Quando abbiamo il dolore perfetto? (161)

per aggiungere magari subito dopo:

Che fanno *gli angeli* per noi? (32).
Chi va in purgatorio? (238)
Chi va all'inferno? (239)

Se proprio c'è da ammettere qualche definizione, sarà di cose essenziali, come la Messa (144), oppure si chiederà chi sono delle persone:

Chi è Gesú Cristo? (47)
Chi è lo Spirito Santo? (69)
Chi sono gli angeli? (31)

È questo l'aspetto che prevale: quello delle *persone* e del loro *agire* intorno *a noi.*

Fin dalle prime domande si vede Dio *in azione.* Non si domanda che cos'è la rivelazione o in che modo conosciamo Dio, ma:

Per mezzo di chi Dio si è rivelato? (7)
Per mezzo di che cosa Dio si fa conoscere? (11).

La grazia è preferibilmente chiamata *vita della grazia,* e in essa si vede un'azione personale di Dio; ad es.:

Che cosa opera Dio in noi con la grazia attuale? (72)

Cosí Cristo è visto operante nei sacramenti:

Che cosa fa Cristo nel battesimo? (115)
Che cosa opera Cristo nella cresima? (139)
Che cosa opera Cristo in noi per mezzo della santa Comunione? (148)

e cosí via (cf dom. 168, 179, 181); e Dio è colui che si rivolge a noi nei comandamenti:

Che cosa ci comanda Dio nel primo comandamento? (192), ecc.

Citazioni scritturali

L'aspetto « personale » dei nostri rapporti con Dio è anche sottolineato dalle numerose formule in cui sono riportate direttamente le parole di Gesú, o è citata la S. Scrittura: si tratta di quasi 30 formule, circa *una* su *otto:* 41-45, 51, 64, 83, 85, 111, 116, 120, 126, 127, 135, 136, 146, 150, 164, 176, 180, 184, 189, 221, 224, 226, 229, 242, 244.

Una descrizione scritturale può sostituire la definizione di un sacramento. Si vedano le domande: 111, 135, 140, 164, 180.

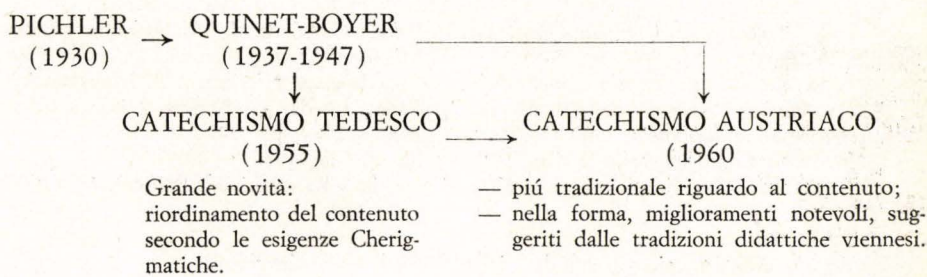
Un'altra possibilità di un catechismo a lezioni svolte è suggerita dal Catechismo tedesco nella lezione 103 sulla domenica, quando cita la bella frase di S. Massimo di Torino:

> « Il giorno del Signore è per noi venerabile e solenne, poiché in esso il Redentore, come sole nascente, brilla nello splendore della risurrezione dopo aver dissipato le tenebre degli inferi; questo giorno è detto Domenica: giorno del Signore ».

Fa piacere ritrovare una nostra città in un catechismo tedesco! Ma questo non ci suggerisce forse di moltiplicare, in un catechismo nazionale italiano, questa viva presenza dei nostri grandi santi, vescovi fondatori del cristianesimo nelle nostre città, o iniziatori di ordini e congregazioni, o scrittori religiosi, predicatori, educatori, sempre testimoni gloriosi di Cristo tra il popolo italiano?

Conclusioni

Le relazioni tra il catechismo di Pichler, il primo a lezioni svolte, e i catechismi tedesco e austriaco, sono visibili nello schema seguente. Esse passano attraverso l'intermediario francese di Quinet e Boyer.



Per una retta comprensione dei due catechismi, occorre ricordare che essi sono preceduti da tutta una serie di testi (per i primi quattro anni di scuola) che dànno già una prima iniziazione alla storia della salvezza e ai sacramenti, e che contemporaneamente ad essi, almeno in Germania, viene fatto un esteso insegnamento biblico (due ore la settimana) e di storia della Chiesa, prima di passare agli approfondimenti propri delle classi superiori.[8]

Nell'insieme si può dire con verità che il catechismo tedesco è il primo che abbia veramente superato « l'immiserimento dell'esposizione catechistica che hanno subito nel corso dell'evoluzione storica del catechismo l'immagine di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo e della Chiesa, la trattazione dei sacramenti, e cosí via... Esso è il catechismo finora piú meditato dal punto di vista teologico ».[9]

Ora, dopo il Vaticano II, è esso stesso in discussione, e in Germania si sta già parlando di un suo rifacimento. E per farlo non basterà aggiungere nuove accentuazioni o formulazioni. Il tema centrale del Concilio: *la nuova comprensione dell'esistenza ecclesiale nel mondo* richiede, secondo Bruno Dreher, una riformulazione di tutte le lezioni, tenendo conto delle nuove prospettive.[10]

> « È uno dei fatti piú impressionanti della storia catechistica del nostro secolo — *egli dice* — che un catechismo cosí valido, che sembrava aver aperto una nuova epoca secolare per i catechismi e che esprimeva i dati delle correnti teologiche piú importani nella Chiesa cattolica dal tempo della prima guerra mondiale — e cioè il movimento cherigmatico, biblico e liturgico —, un catechismo che aveva destato interesse mondiale e sembrava costruito per diverse generazioni, sia stato ora sopravvanzato dal Concilio. Esso dovrà essere riscritto nello spirito della teologia conciliare, espressione della formulazione odierna della fede della Chiesa ».[11]

E che cosa dovremo dire dopo l'apparizione di un catechismo come quello olandese? È ancora un'altra rivoluzione copernicana! Quel senso di pesantezza che si rimprovera al catechismo tedesco non è forse dovuto anche al fatto che esso tende quasi esclusivamente a presentare e illustrare in tutta la sua completezza un messaggio — sia pure quello del Regno di Dio — e non piuttosto, come la catechesi piú recente preferisce pensare, e gli olandesi hanno cercato di fare in grande stile [12] di illuminare con questo messaggio tutta la vita dell'uomo?

U. GIANETTO

[8] Cf L. CSONKA, *Il programma d'insegnamento religioso nelle scuole austriache,* in « Orientamenti Pedagogici » 7 (1960) pp. 352-362 e *La Bibbia nelle scuole medie tedesche, ibid.,* 6 (1959) pp. 474-482. In Austria è ancora adottato, per le classi inferiori, il *Religionsbüchlein* di Pichler. Per un elenco dei testi in uso in Germania, si veda: G. WEBER, *L'insegnamento della relgione come annuncio,* L. D. C., Torino-Leumann, 1964, pp. 240-241.

[9] G. FISCHER in *Dizionario di Catechetica,* Ediz. Paoline, 1966, p. 297.

[10] B. DREHER, *Zur Erneuerung des Katechismus,* in « Katechetische Blätter » 91 (1966) 12, 713-720.

[11] ID., p. 714.

[12] Ed è questo il pregio piú grande e inamissibile del loro catechismo.

Avvio del nuovo catechismo italiano

Il 2 e 3 marzo u. s. si è tenuta a Roma, presso la Domus Mariae, una importante adunanza dell'*Ufficio Catechistico Nazionale,* presieduta dal suo Direttore Mons. Aldo Del Monte, presenti quasi tutti i membri del *Consiglio Nazionale,* oltre una trentina. Il nostro Centro era rappresentato dal suo Direttore e dal Direttore di « Catechesi ».

L'argomento piú a lungo trattato e discusso è stata la « *Ipotesi di lavoro per la compilazione del Nuovo Catechismo per l'Italia* » preparata dalla commissione scelta nella precedente seduta del 20 gennaio. Mons. Gianni Catti ne fece un'accurata presentazione, anche a nome degli altri membri della commissione, Mons. Luigi Pignatiello, Fr. Anselmo. Don Roberto Giannatelli, Mons. Egidio Caporello.

Dalla vivissima e densa discussione sono emersi alcuni postulati precisi, di cui diremo piú oltre. Intanto possiamo senz'altro farvi conoscere questa "ipotesi" in una forma già aggiornata secondo le osservazioni del *Consiglio nazionale,* del 2 e 3 marzo, e della *Commissione Episcopale della Catechesi* formulate nella sua seduta dell'8 marzo stesso.

Il nuovo catechismo per l'Italia

(ipotesi di lavoro)

Avvertenze

1. L'ipotesi di lavoro per la compilazione del nuovo catechismo italiano è stata studiata dall'*Ufficio Catechistico Nazionale,* per incarico dell'Autorità Ecclesiastica, ed ha avuto l'approvazione della *Commissione Episcopale per la Catechesi* e del *Consiglio di Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.*

2. *L'Ufficio Catechistico Nazionale* è incaricato di promuovere e coordinare i necessari approfondimenti dell'ipotesi, secondo i criteri che saranno ritenuti opportuni dalla *sua Direzione,* dal *suo Consiglio,* dai *suoi Esperti.*

3. L'ipotesi che si presenta prevede la redazione di un "*documento di base*" e di *quattro* "*catechismi*".

Suggerisce inoltre alcuni criteri per l'impostazione generale del *metodo di lavoro.*

I - DOCUMENTO DI BASE

La redazione del nuovo catechismo per l'Italia inizierà con la stesura di un "documento di base", nel quale saranno trattate le questioni preliminari che condizionano l'ulteriore lavoro. Il "documento di base" si articolerà in due parti:

prima parte: **Criteri pastorali per la catechesi**

In questa parte, saranno brevemente enucleati i princípi fondamentali circa la natura, gli obiettivi, i metodi, gli ambienti e i responsabili della catechesi. Saranno inoltre esaminati i rapporti tra catechesi e Sacra Scrttura, tra catechesi e magistero, tra catechesi e liturgia, tra catechesi e pastorale, tra catechesi e vita, ecc.

seconda parte: **Verità fondamentali per la catechesi**

Si propone, in secondo luogo, una sintesi delle verità fondamentali per la catechesi, redatta con sensibilità pastorale, con rigore teologico ed opportuna sobrietà.

Tale sintesi riprenderà le verità fondamentali della fede, alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II. Su di essa si elaboreranno i catechismi differenziati.

II - CATECHISMI

Poiché il catechismo è strumento di mediazione tra la Parola di Dio e la vita cristiana del fedele, non si ritiene possibile un catechismo unico e quindi indifferenziato, quasi che da esso si possano trarre i diversi catechismi attraverso una semplice riduzione quantitativa.

Si ravvisa l'opportunità di pervenire alla redazione di quattro catechismi, in corrispondenza di altrettanti momenti che sono considerati salienti nel processo della maturazione cristiana.

1. *Catechismo per l'infanzia:*

Il catechismo per l'infanzia conterrà i primi elementi della vita cristiana ed alcune formule elementari di preghiera, corredate da opportuni orientamenti per l'educazione dei bambini.

Questo catechismo sarà destinato ai genitori ed agli educatori dell'infanzia.

2. *Catechismo per la fanciullezza:*

Il catechismo per la fanciullezza conterrà una presentazione del mistero cristiano atta ad illuminare e a guidare l'incontro cosciente del fanciullo con Cristo e il suo inserimento progressiva nella vita della comunità cristiana.

3. *Catechismo per l'adolescenza:*

Il catechismo per l'adolescenza conterrà una presentazione del mistero cristiano atta ad illuminare l'adolescente nella scoperta dei doni ricevuti da Dio e degli impegni di testimonianza cristiana che ne conseguono.

4. *Catechismo per l'età matura:*

Il catechismo per l'età matura sarà una presentazione organica del messaggio cristiano per l'uomo d'oggi. Esso si configurerà come il libro della religione cristiana per l'adulto nella fede.

Ad esso si farà riferimento per la catechesi dei giovani, in vista di un loro pieno inserimento nella comunità cristiana e nel mondo contemporaneo.

Note:

1. Il documento di base e i quattro catechismi saranno atti del Magistero Episcopale in Italia.

2. Il confronto costante dei vari catechismi con il documento di base e tra di loro sarà espressamente curato, sia ad evitare dissonanze, sia per favorire un'opportuna progressività dell'educazione cristiana.

3. I catechismi, per loro natura, non saranno testi didattici, bensí fonte obbligata per la compilazione di *testi e sussidi didattici.*

4. I catechismi non conterranno soltanto una serie di enunciati e neppure saranno un testo di lettura corrente, ma, in forma organica, piana e precisa, offriranno testi biblici, liturgici, della tradizione e del magistero e formulari dottrinali raccolti intorno ai nuclei fondamentali della catechesi.

5. I quattro catechismi, nell'ipotesi, non sono visti in relazione a particolari strutture (parrocchia, scuola, associazione, ecc.), bensí in rapporto ai fenomeni complessivi che caratterizzano le fasi salienti della maturazione cristiana.

6. L'uso dei catechismi nelle varie strutture della pastorale sarà regolato dai competenti organismi nazionali e sarà orientato e sussidiato da opportuni *programmi* e dai *testi didattici.*

III - METODO DI LAVORO

1. Fase preparatoria

Si intravede la necessità di una *riflessione preparatoria,* da condursi con ampia consultazione di persone ed enti specializzati e interessati, secondo criteri che permettano una reale e ordinata verifica dell'ipotesi, in relazione alle esperienze e alle esigenze pastorali.

L'*Ufficio Catechistico Nazionale,* seguendo le indicazioni emerse in seno al *Consiglio* dell'Ufficio stesso e approvate dalla *Commissione Episcopale per la Catechesi,* coordinerà questa riflessione, che si concluderà con la revisione della presente ipotesi di lavoro.

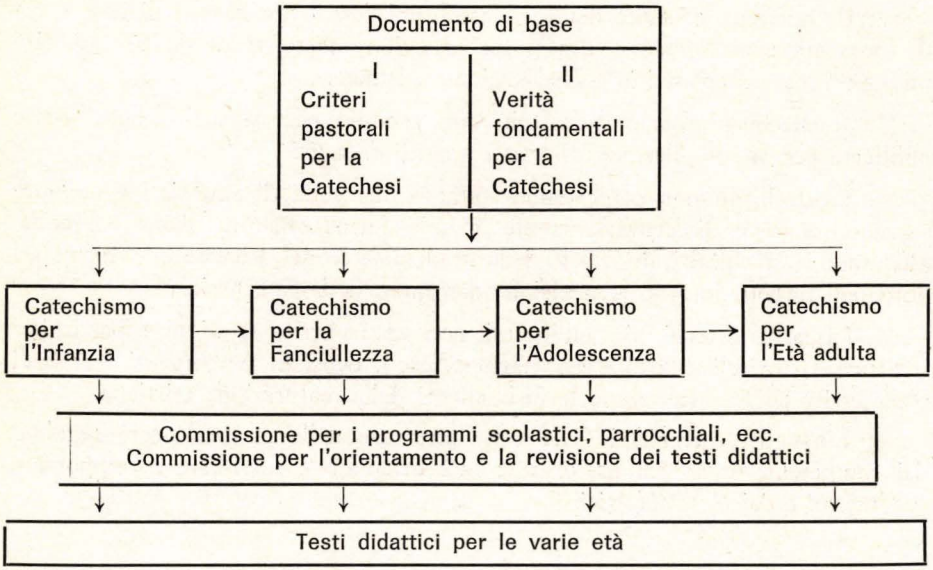
2. Fase risolutiva

Si prevedono due momenti fondamentali di lavoro: compilazione del "*documento di base*", compilazione dei "*catechismi*".

Anche nella fase risolutiva, si avrà cura di sollecitare il piú vasto e ordinato contributo di persone, enti specializzati, ed organismi diocesani e nazionali.

Tutte le fasi di lavoro saranno orientate, verificate ed approvate dalla *Conferenza Episcopale Italiana.*

Schema grafico:



* * *

Dalla discussione sull'ipotesi di lavoro

Delle osservazioni e dei postulati del Consiglio, emersi dalla seduta del 2 e 3 marzo, rileviamo i seguenti.

Nei "Criteri pastorali" del documento di base si dovrà pure e adeguatamente trattare del "*soggetto*" della catechesi, di cui l'ipotesi non fa cenno; e non si dovrà tralasciare nessun aspetto della catechesi, per un suo rinnovamento pieno conciliare ed ecclesiale.

Riguardo ai "Catechismi", pare che le particolari e imprescindibili condizioni ed esigenze dei *giovani* vengano piuttosto coartate, se non si pensa ad una "tematica catechistica" piú aderente alla loro età, non piú adolescenza e non ancora età adulta. La questione del numero, quindi, se quattro o cinque è tuttora aperta.

Inoltre è stato suggerito, per evidenti ragioni di ambiente italiano, di far senz'altro coincidere i Catechismi con le varie fasi che l'*età scolare* ha da noi: elementari, medie inferiori e medie superiori, oltre all'infanzia e all'età adulta.

Invece, non si è ritenuto opportuno interdire totalmente l'uso diretto dei *Catechismi,* specialmente di quelli piú avanzati, qualora il catechista ritenga di poterli convenientemente mettere in mano ai suoi catechizzandi, sapendone integrare i testi con vari sussidi e promuovere la partecipazione veramente attiva degli alunni. È chiaro che questa prospettiva dovrà essere tenuta ben presente nella compilazione dei vari Catechismi.

Riguardo ai TESTI DIDATTICI si è auspicato che i "*Criteri ufficiali*" che si dovranno stilare per la loro preparazione, e la "*Commissione per l'orientamento e la revisione dei testi didattici*" siano realmente tali da assicurare ad un tempo la necessaria convergenza e fedeltà al "Documento di base" e ai vari "Catechismi" e una conveniente libertà di impostazione e di rielaborazione, che consentano di preparare dei "testi" veramente rispondenti e validi per le varie categorie alle quali sono destinati, tenuto conto di tutte le caratteristiche di età, sesso, ambiente, condizione, cultura, regione, ecc.

Per avviare il lavoro si è convenuto di eleggere *tre sottocommissioni* che determinino meglio il nucleo di "*Criteri pastorali per la catechesi*" (Mons. Pignatiello, Don Reviglio, Don Giannatelli), le "*Verità fondamentali per la catechesi*" (Mons. Catti, Fr. Anselmo, Padre Grasso), e il "*Metodo di lavoro*" (Mons. Caporello, Mons. Valentini, Mons. Salimei).

Occorre ora da parte di chiunque ha interesse e competenza uno studio serio e non affrettato di tutta l'impostazione dell'ipotesi, delle sue intenzioni e delle sue scelte, dell'organico e della tematica. La Commissione Episcopale della Catechesi stimola al lavoro e ad un impegno coscienzioso e fattivo.

Osservazioni, suggerimenti, proposte su tutta la messa in opera per il nuovo Catechismo italiano, possono essere inviati al nostro Centro Catechistico o piú direttamente alla rivista.

G. M. M.

Coordinamento fra le riviste catechistiche italiane

Nel pomeriggio del 3 marzo u. s., in occasione dell'adunanza del Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale, tenuta alla Domus Mariae in Roma, vi è stato un incontro fra i Direttori delle Riviste catechistiche italiane. Erano presenti Fr. Agilberto, direttore di *Sussidi* del Centro Catechistico Lasalliano, Sr. M. A. Quaglini, direttore di *Via Verità e Vita* e di *Catechisti Parrocchiali* del Centro Paolino, e D. Medica, direttore di *Catechesi* del Centro Salesiano. Assente giustificato Mons. Belloli, direttore di *La Rivista del Catechismo* e di *Aggiornamenti Catechistici.* Presiedeva Mons. Aldo Del Monte, direttore dell'U. C. N., coadiuvato da Mons. Egidio Caporello.

L'interessante e amichevole discussione ha rilevato in particolare che, mentre tali riviste sono sufficientemente caratterizzate e differenziate fra loro e coprono abbastanza bene il fabbisogno della catechesi scolare e parrocchiale, attualmente (salvo un piccolo inserto per la famiglia nel fascicolo E di *Catechesi*) restano sprovveduti di un adeguato sussidio periodico per la loro catechesi, i genitori, i maestri elementari, i catechisti delle scuole serali e aziendali. Una prima proposta ha auspicato la ripresa di *Via Verità e Vita per le famiglie* del Centro Paolino. Un nuovo convegno per programmare pubblicazioni periodiche per tali settori è messo allo studio.

Si è rilevata la necessità di creare una *rivista catechistica a livello scientifico,* e in attesa dell'attuazione, si è prospettata l'idea di pubblicare in *numeri speciali* articoli qualificati di catechesi, redatti in collaborazione fra le varie riviste esistenti.

Concordi pure nel progettare *incontri* su *temi di studio* da affrontare in comune e nell'offrirsi a vicenda una *collaborazione* sulle riviste per articoli specializzati. Si è proposto ed accettato di fare ad intervalli una *propaganda* delle altre riviste sulla propria; di segnalarne il contenuto, specialmente per argomenti, in una specie di "*rivista delle riviste*".

I Direttori presenti hanno pure convenuto di radunarsi periodicamente per trattare tutto il problema catechistico in rapporto al servizio che gli possono e devono prestare le singole riviste, e hanno offerto al Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale la loro piú ampia e cordiale collaborazione, anche per ospitarne sulle proprie riviste gli atti ufficiali.

G. M. M.

Giancarlo Negri

Catechista, non nominare il nome di Dio invano!

1. I segreti del mestiere

Vi sono alcune indicazioni pratiche che sono privilegiate: hanno cioè il valore di preziose indicazioni utili sempre e, se adoperate sempre (= il fattore costanza), di grande efficacia. Inoltre sono semplici e non macchinose.

Esse non dispensano dalla complessità: l'animo umano è complesso e quindi complessa è l'azione sull'animo umano, se vuol giungere a qualcosa. Tuttavia queste norme pratiche privilegiate hanno una applicazione rapida, semplice, efficace in tutti i settori e in tutti i momenti.

2. Non nominare il nome di Dio invano

Una di queste norme pratiche privilegiate per i catechisti è quella che indichiamo, per farla ricordare, con il comandamento: « non nominare il nome di Dio invano ».

Cominciamo a constatare una cosa molto semplice: in catechesi si parla di Dio. Fatto che è diventato tanto naturale da passare inosservato. Mentre il fatto di dover nominare tanto sovente il nome di Dio, di Cristo, del Padre, è, pedagogicamente parlando, una situazione educativa privilegiata; possiamo, cioè, agendo bene in essa, ottenere grandi risultati.

Se con una campagna almeno pari a quella della bestemmia trent'anni fa, si ottenesse che chiunque degli operatori pastorali (catechisti, predicatori, confessori, direttori spirituali, assistenti ecclesiastici, ecc.) nominasse il nome di Dio in certo modo, si creerebbe la base di un rinnovamento religioso insperato. E al rovescio: il fatto che tutti gli operatori pastorali, tolto qualche bravo professore di seminario, nominano il nome di Dio in un certo altro modo nelle migliaia di volte che lo adoperano, costituisce la causa insospettata ma determinante di tanto *declino del sacro,* per usare l'espressione di Martin Buber.

3. Il « nome » di una persona

Cominciamo con un inquadramento storico e fenomenologico. L'antica prassi biblica vedeva che il « nominare il nome di Dio » era qualcosa di augusto, di privilegiato, di mistico. Non tutti potevano farlo e chi lo faceva, doveva farlo

in un tono e in un contesto speciale. Di conseguenza tutti, sia chi pronunciava il nome di Dio e sia chi lo ascoltava pronunciare, reagivano a questo fatto in un modo religiosissimo, con un po' di tremore, molta venerazione e rispetto e un oscuro senso di maestà, di grandezza, di trascendenza.

Questa era un'abitudine: un modo di fare, che creava, come tutte le abitudini, certe costanti, certi atteggiamenti, cioè educava, formava il popolo.

Non è qui il caso di entrare nella fenomenologia del caso. Basta accennare alla caratteristica umana di collegare al fatto di pronunciare un nome una reazione emotiva importante, coinvolgente il proprio interno, suscitante uno stato d'animo. Pensiamo alla miriade di titoli con cui il '600 e il '700 circondava il nome di una personalità o di un personaggio, in modo che il suo nome proprio cadesse in una cornice fantasiosa di accenni, ricordi, agganciamenti, che riversavano la loro luminosità sul personaggio stesso.

C'è tutto un vasto ingranaggio psicologico al di dentro di questi fenomeni. Un nome è veramente come il condensato di una persona e della sua storia nel processo comunicativo.

4. L'usura dei nomi

Ma la cosa tragica è l'usura dei nomi. Quando si comincia a spogliare il nome della sua aureola, del suo alone, a poco a poco il pronunciarlo dice niente, non funziona piú da stimolo di svariati stati d'animo. Ed è quello che è capitato al nome di Dio nella civiltà tecnica. Un mussulmano che nomina « Allah », sente ancora il sapore di tutta la celebrazione di questo nome, propria della intelligente pastorale mussulmana. Pensiamo al male che fanno tanti film e tanti teatri non per le ben poco determinanti scene lubriche, ma per la profanazione del nome di « Allah » o di Dio, pronunciato da personaggi scherzosi e in modo irriverente.

Nella terapia dobbiamo combattere le cause e non le conseguenze: spenderemo meno tempo ed energie ed otterremo di piú.

Ora un male serio, deleterio a lungo andare, e contro di cui si può benissimo lavorare è proprio questo: far sí che i catechisti non parlino di Dio in un modo che è un vero nominare il nome di Dio invano.

Il vescovo anglicano Robinson ebbe a dire nel suo libro *Honest to God* che occorrerebbe non nominare piú il nome di Dio per una generazione almeno: il tempo di liberarci da questa brutta abitudine dissacrante e profanante la funzione del nominare il nome di Dio.

Anche per le bestemmie (qualcuno motiva la lotta contro le bestemmie addirittura in nome della buona educazione, tanto si è giunti in là nella profanazione)

il monito a non bestemmiare cade nel vuoto o nel moralistico, se intanto coloro stessi che dànno questo monito nei raduni pastorali, nelle conferenze, negli incontri con la *élite* o altrove, nominano il nome di Dio invano.

5. Un nominare Dio che sia un atto di culto pubblico

Ecco: bisogna nominare il nome di Dio in modo che sia un atto di culto. Tutto è qui. È un atto di culto pubblico, quindi educativo di chi ascolta.

Come fare? Innanzitutto è una cosa che non si apprende dall'esterno: il modo di nominare deve provenire dal modo di meditare questo nome. Se nell'interno nascono dalle meditazioni molti stati d'animo di adorazione, di commozione, di senso sacro del nome di Dio, Signore nostro; di Dio, nostro Padre; di Cristo, nostro Salvatore; di Gesú Signore..., è chiaro che il pronunciare con le labbra il nome in una lezione, in una risposta ad obiezioni, in un cineforum sarà fatto con questi stati d'animo, che il pubblico percepirà.

Dopo buone e sane meditazioni commosse su Dio, vi è il problema del come pronunciarlo con le labbra.

a) *Pronunciare il nome di Dio con un attributo, sempre*: Dio, nostro Padre; Dio, creatore e redentore; Gesú Signore; il Nostro Salvatore; il Signore nostro; ecc.

b) *Resistere alla foga del discorso*, della predica, ecc. che fa seguire rapidamente molte nominazioni di Dio. Ogni volta deve essere come la prima: ciò è prova della trascendenza del nome. Per ogni altra cosa tutto può capitare, per questa no: è diversa.

c) *Immettere sempre un po' di commozione personale.* Se si consiglia di aggiungere un attributo non è per nulla: è perché solo con quei decimi di secondo in piú la commozione interiore ha modo di comunicarsi agli ascoltatori. Se qualcuno riesce a pronunciare bene anche solo il nome « Dio », lo faccia, purché gli ascoltatori avvertano la commozione religiosa.

d) *Replicare sempre al catechizzando* che per immaturità religiosa pronuncia il nome di Dio banalmente, senza l'aureola, per spiegarci in una parola simbolica. È efficace notare chiaramente la cosa, rilevarne l'errore e la deleteria influenza. Quando si giungerà cosí ad ottenere che il giovane nel continuare la sua obiezione sia un po' imbarazzato nel ripronunciare il nome del Buon Dio, si è giunti a un livello apprezzabile di educazione. Basterà essere perseveranti.

6. La pezza nuova nel vestito vecchio?

Bastano queste indicazioni? Nessuna costruzione avanza senza le componenti. Nel nostro caso il pronunciare cosí il nome augusto di Dio va contornato da tutta una catechesi che sfoci sempre in una presentazione degna di Dio. Noi contempliamo poco nella catechesi! Le cose piú mirabili sono dette senza densità, senza splendore: nascondiamo invece che rivelare il volto di Dio, come dice la *Gaudium et Spes*.

In queste condizioni non c'è il clima necessario affinché il nominare bene il nome di Dio sia sensibilmente compreso nel suo significato religioso.

Adoperiamo i tre procedimenti tomisti: *a*) la via del contrasto, mettendo le perfezioni di Dio in opposizione ai difetti soliti degli uomini; *b*) la via dell'analogia, raccogliendo le esperienze piú belle della natura e della vita per esprimere la realtà di Dio; *c*) la via del superamento, sottolineando l'infinito « di piú » che è nelle perfezioni divine rispetto a quelle umane.

Ma prima ancora facciamo una catechesi che termini sempre e luminosamente nella realtà personale di Dio. « Questo noi chiamiamo Dio », diceva S. Tommaso dopo aver esposto quelle meraviglie, che, partendo dalla creazione, giungevano a darci un'idea delle mirabili cose che sono in Dio.

7. La testimonianza

Una volta i predicatori, pronunciando il nome di Gesú, si toglievano ogni volta la berretta e la cosa a lungo andare diventava un po' ridicola. L'uso è sparito ad ogni modo.

Però non è stato sostituito da nulla. Occorre ritrovare ciascuno per conto suo quei modi, quell'espressione, quel gesto, quel tono, quella intensificazione dello stato d'animo per cui il nominare il nome di Dio divenga testimonianza di fede, segno di un affetto reale, di un senso di Dio, che è presupposto di ogni discorso su Dio, se vuol essere educativo.

Allora questo semplice suggerimento pratico diventa il punto d'appoggio per una trasformazione di tutta la catechesi, diventa l'elemento che dà un indirizzo diverso, piú profondo, piú autentico a tutta la lezione. Il sentimento religioso e non la sola ragione viene implicato e stimolato. L'idea di Dio, della sua trascendenza, trova ad ogni nominazione di Dio una conferma, un approfondimento.

G. NEGRI



La Chiesa di Malta ha voluto studiare il problema catechistico, quale si configura di fatto nella realtà sociologica dell'isola.

Le mosse sono state prese da uno studio-inchiesta a livello scientifico con un orizzonte ristretto però all'insegnamento della religione fuori delle scuole e tenendo conto dell'aspetto specifico rappresentato dagli insegnanti laici.

Temi esaminati: condizioni sociali generali; la situazione religiosa dell'isola; l'addestramento; il metodo; i sussidi per i catechisti; relazioni con gli alunni e con i loro genitori.

Le conclusioni-chiave dell'inchiesta:

1. I catechisti maltesi mostrano un alto grado di convinzione spirituale: riprova ne sono la mole del lavoro, costante e volontario e la loro intensa pratica religiosa.

2. Sono rispettati negli ambienti ecclesiastici, ma non in tutta la comunità.

3. Si sentono marginali nel mondo, ma centrali nella Chiesa: il che significa che riflettono un basso grado di integrazione tra Chiesa e mondo.

4. Il contenuto del loro messaggio è povero, perché incompleto, sbilanciato e non-cherigmatico.

5. Il metodo resta al di sotto dell'ideale, ma ci sono segni di un lento progresso verso direzioni indicate dalla catechesi moderna. Lo stesso va rilevato per le tecniche usate e per i sussidi catechistici.

6. Non esiste un testo che incorpori i princípi di metodi, le tecniche, i moderni sussidi.

7. Occorre preparare ed aiutare i genitori nella loro imprescendibile missione di primi catechisti dei loro figli.

8. Necessità di aiutare con fondi parrocchiali le organizzazioni di catechisti laici.

9. Studiare nuovi metodi per reclutare un maggior numero di catechisti laici.

G. V.

A Genova il Centro Italiano Femminile (C. I. F.) provvede alla integrazione culturale delle signorine dipendenti dai pubblici esercizi, con alcune ore settimanali di insegnamento.

In determinate circostanze dell'anno, particolarmente adatte (in prossimità, per esempio, del Natale, della Pasqua, ecc.) o anche fuori di dette circostanze e comunque saltuariamente, sacerdoti specializzati sostituiscono l'insegnante per un paio d'ore.

Naturalmente l'argomento è di indole religiosa o morale. Ma viene semplicemente enunciato dal sacerdote, in modo da stabilire i termini della conversazione. Quindi le signorine intervengono sul tema con obiezioni, richiesta di delucidazioni, ecc.

Il sacerdote, possibilmente, durante la conversazione-dibattito, invita le signorine a rispondere vicendevolmente le une alle altre, in modo da creare un attivismo ed un interessamento maggiore. Soltanto in momenti in cui occorra qualche messa a punto o qualche chiarimento il sacerdote prende la parola. Altrimenti funga da « moderatore » del dialogo.

Al termine il sacerdote tira le conclusioni facendo le opportune e indispensabili precisazioni. Insomma la verità deve il piú possibile scaturire dagli interventi delle signorine, con una specie di « metodo socratico ».

I risultati sono assai soddisfacenti. Il confessionale ne è testimone...

G. VENTURINI

NOTIZIARIO

ISTITUTO SUPERIORE DI PEDAGOGIA
DEL PONTIFICIO ATENEO SALESIANO

Sez. Istituto di Catechetica

Corso estivo biennale di pedagogia catechistica

« *Il corso estivo biennale di pedagogia catechistica per gl'insegnanti di Religione e per i dirigenti diocesani delle attività catechistiche, promosso dall'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, ci sembra rispondere a bisogni ed a scopi degni del piú vivo interesse.*

La preparazione degl'insegnanti di Religione nelle scuole, la loro qualificazione — come oggi si dice —, il loro perfezionamento, sono finalità alle quali si sente interessato, per eminente responsabilità, il nostro ministero di maestro e di pastore; ad esse sono stati rivolti in questi ultimi decenni, studi, aspirazioni, esperimenti, tentativi, attività che documentano come la Chiesa non sia stata insensibile al dovere e alla fortuna di offrire alla Scuola italiana un insegnamento religioso conforme alla dignità della scuola stessa, all'eccellenza della materia insegnata ed ai bisogni della gioventú. Ma il compito è tale che non si fa torto ad alcuno, se dobbiamo riconoscere essere tuttora necessario dedicarvi cure nuove, piú sistematiche, piú esigenti e piú pertinenti ».

PAOLO VI, Ai Partecipanti al 1° Corso estivo di pedagogia catechistica il 28 luglio 1965.

La preoccupazione pastorale, per la Scuola Italiana, del Santo Padre, e i risultati positivi del primo corso biennale 1965-66, incoraggiano a riprendere l'iniziativa nel prossimo biennio 1967-68, presentando cosí agli insegnanti di Religione, ai dirigenti di attività catechistiche ed ai responsabili dei corsi per catechisti, la possibilità di approfondire i problemi di pedagogia catechistica, ai fini di una adeguata specializzazione.

Finalità

Il corso estivo di pedagogia catechistica si propone i seguenti scopi:

— Rispondere alle esigenze pastorali concrete del mondo moderno in genere e della riforma della Scuola italiana in specie, con una iniziativa adatta a rinnovare il senso di responsabilità professionale e lo zelo apostolico.

— Rispondere alle esigenze dei giovani, piú profondamente colpiti dalle trasformazioni in atto nella società e bisognosi, perciò, di una cura pastorale piú adeguata e piú specializzata.

— Adeguare la catechesi ai nuovi sviluppi teologici e pastorali, nel quadro del rinnovamento di istituzioni e metodi, voluto dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

— Promuovere l'aggiornamento pastorale, dottrinale e metodologico degli insegnanti di Religione e dei responsabili delle attività catechistiche, già impegnati nell'azione, e perciò difficilmente raggiungibili durante l'anno scolastico.

Contenuto del corso

Il Corso estivo di pedagogia catechistica intende trattare, in due cicli, tutta la problematica catechistica in forma di aggiornamento e perfezionamento. Le varie discipline mirano a sviluppare tre diverse dimensioni del problema catechistico: quella teologica, circa la natura, il fine della catechesi e il messaggio da trasmettere; quella antropologica; rivolta alla conoscenza del soggetto e delle situazioni socio-culturali; la dimensione metodologica, riguardante i metodi, i mezzi e le tecniche dell'insegnamento della Religione.

Programma del corso:

	I anno Ore	II anno Ore
DIMENSIONE TEOLOGICA:		
Elementi di Teologia della catechesi	8	
Problemi generali della catechesi	6	
Sintesi della dottrina cattolica in funzione della catechesi	6	22
DIMENSIONE ANTROPOLOGICA:		
Psicologia generale e scolastica	12	
Psicologia genetica e religiosa		13
Sociologia religiosa	7	7
Problemi della cultura contemporanea	8	5
DIMENSIONE METODOLOGICA:		
Metodologia per la ricerca positiva nella catechesi	10	
Problemi della didassi	8	
Metodologia pedagogica	10	
Metodologia della catechesi nella scuola media	10	
Metodologia della catechesi nelle scuole medie superiori		10
Problemi particolari della catechesi ambientale e differenziale		10
Legislazione e organizzazione scolastica		4
Storia della catechesi moderna		6
Gruppi di ricerca settoriali	6	
Esercizi pratici: esercitazioni	6	
Organizzazione della catechesi in Italia		4

Attività complementari

1. Conferenze di esperti sugli aspetti pratici della catechesi: relazioni e discussioni di esperienze catechistiche.
2. Tavole rotonde settimanali sugli argomenti piú interessanti, emersi dalle lezioni.
3. Presentazione critica di materiale didattico.

Diploma conferito dal Corso

Al candidato che abbia superato gli esami delle singole materie, l'esame di cultura catechistica generale ed abbia presentato un lavoro scritto, condotto sotto la guida di uno dei docenti del Corso, sarà conferito il diploma di qualificazione in PEDAGOGIA CATECHISTICA, che attesta una particolare preparazione per le attività catechistiche e l'insegnamento della Religione nelle scuole.

Organizzazione del Corso

Il Corso si tiene nel periodo estivo (27 luglio-27 agosto) di due anni successivi, con 4-5 ore di scuola al giorno.

La frequenza regolare è obbligatoria agli effetti del conseguimento del diploma.

Condizioni per l'iscrizione: licenza liceale o magistrale (o titolo equipollente ottenuto in scuole private o statali, in un Seminario diocesano o in uno Studentato religioso) e attestato di frequenza regolare d'un corso di Teologia; in mancanza di ciò, si dovrà affrontare un previo esame su programma prestabilito.

Il Corso si svolgerà presso il Centro di Cultura « Maria Immacolata » (Passo della Mendola - Trento).

Modalità di iscrizione

L'iscrizione viene effettuata entro il 1° giugno 1967, mediante il versamento di Lire 15.000, accompagnato dalla domanda d'iscrizione con il *Nulla osta* dell'Ordinario e dall'invio dei documenti richiesti: licenza liceale o magistrale (o equipollenti), attestato di frequenza del corso di Teologia e tre fotografie.

I documenti devono essere inviati a que-

sto indirizzo: Segreteria del *Corso estivo di pedagogia catechistica* (Piazza Ateneo Salesiano, Roma 11.18); il versamento si deve effettuare sul c/c: 1/50810, intestato al Pontificio Ateneo Salesiano.

Poiché i posti disponibili sono limitati, si terrà conto dell'ordine di arrivo delle domande d'iscrizione. La Segreteria del Corso comunicherà l'accettazione avvenuta, entro il 30 giugno 1967.

Tassa di partecipazione

La retta giornaliera è stata fissata dal Centro di Cultura « Maria Immacolata », cosí:

Camera singola di Categoria C (con bagno o doccia e servizi) L. 4.150

Camera singola di Categoria B (con acqua corrente calda e fredda) L. 3.150

Camera a due letti di Categoria B (con acqua corrente calda e fredda) L. 2.700

I partecipanti sono pregati di specificare nella domanda la categoria che richiedono in assegnazione.

La Direzione potrà accordare delle facilitazioni, secondo la disponibilità delle borse di studio e della riuscita negli esami.

Per qualsiasi informazione, rivolgersi alla
SEGRETERIA CORSO ESTIVO
DI PEDAGOGIA CATECHISTICA
Piazza Ateneo Salesiano - ROMA 11.18

La gioventú per un concreto ecumenismo

La nostra catechesi deve puntare molto sui giovani, e specie sulle loro forze attive, sulla generosità, sul desiderio di uscire dall'egoismo.

Un esempio molto indicativo e molto incoraggiante ci viene da Versailles. Durante il Concilio, per seguire meglio i lavori sull'ecumenismo, alcuni giovani si riunirono attorno al Canonico Desseaux per studiare, capire e attuare gli insegnamenti dei Padri conciliari. Contemporaneamente altri giovani, protestanti, si raggrupparono con il medesimo intento sotto la guida del Pastore Levéjac.

In seguito i due gruppi decisero di continuare la loro esperienza insieme. Dopo due anni, si incontrarono per la Settimana dell'Unità ben 700 studenti liceali. Quest'anno il loro numero è aumentato.

Prima di allora non li aveva mai neanche sfiorati l'idea di agire gli uni vicino agli altri. I cattolici ignoravano persino che esistesse un tempio protestante nella loro città. Ora desiderano incontrarsi anche con degli ortodossi e degli anglicani.

Questi scambi fra giovani di diverse confessioni li obbligano ad approfondire la conoscenza della propria religione e a rispettarsi e amarsi a vicenda. Ma gli sforzi di questi giovani scendono anche molto al pratico. Hanno deciso di occuparsi insieme di tutte le miserie di Versailles. Visitano i malati, i vecchi, istituiscono corsi per operai stranieri che lavorano nella regione. Il loro scopo non è di fare proselitismo, ma di testimoniare per la loro fede, servendo i fratelli.

Il catechismo nelle scuole elementari inglesi

È uscito in Inghilterra il rapporto Plowden sulla scuola elementare. Uno degli argomenti piú dibattuti era costituito dalla obbligatorietà dell'insegnamento religioso, che una parte della Commissione considerava non appropriato ai programmi d'istruzione della scuola elementare e perciò da abolire. Ha prevalso nella discussione, con larga maggioranza, la tesi opposta, che ha confermato la necessità che nelle scuole elementari venga impartita ai fanciulli un'educazione religiosa. Questa tesi gode il favore anche dell'opinione pubblica; infatti i risultati di un sondaggio ci dicono che piú dell'ottanta per cento delle persone intervistate sono favorevoli al mantenimento dell'insegnamento religioso.

Le scuole elementari cattoliche in Inghilterra sono attualmente 1730 ed accolgono 426.000 bambini, pari al 10,6% degli scolari delle scuole elementari. Un buon 30% dei bambini cattolici frequentano però scuole elementari non cattoliche.



Autori Vari, **Catechismo per adulti,** sotto la direzione di Y. Moubarac. Vol. I: Il Credo, pp. 174, L. 1800; vol. II: Dogma, Bibbia e Liturgia, pp. 212, L. 1800; vol. III: Spiritualità, pp. 206, L. 1800; vol. IV: Morale e realtà sociali, pp. 170, L. 1800, Borla, Torino, 1964-1966.

Contenuto

Con la pubblicazione del quarto volume l'editore Borla ha completato la presentazione al pubblico italiano del *Catechismo per adulti* della comunità di Saint-Séverin. Si tratta di una raccolta di lezioni scelte fra quelle svolte, per piú anni consecutivi, nella parrocchia di Saint-Séverin, a Parigi, in un corso destinato inizialmente agli studenti, al quale presero poi parte uditori di differenti età, condizione di vita e cultura. L'ispirazione primitiva era quella di « trovare per gli adulti un'espressione di fede in termini da adulti, in un linguaggio comune, accessibile, per quanto possibile, a tutti coloro che, da vicino o da lontano, si accostano intellettualmente ai misteri della fede ».

I volumi, pubblicati sotto la direzione di Y. Moubarac, sono opera di una *équipe* di esperti, religiosi sacerdoti e laici, ai quali ultimi si deve soprattutto la redazione del IV.

Il contenuto di questo *Catechismo per adulti* si articola secondo una schema classico in tre parti: dogmatica, spiritualità, morale (vol. II, III, IV), preceduto da una trattazione che si presenta quasi come una sintesi, costruita sul Simbolo apostolico, che vuole essere introduzione a tutta l'opera (vol. I).

Il vol. II, « Dogma, Bibbia e Liturgia », dopo una prima parte dedicata alla presentazione delle sorgenti della fede, la Bibbia, comprende nella seconda e terza parte due esposizioni che si fondono e si incontrano, due letture, possiamo dire, della fede e del dogma cattolico, una secondo uno schema biblico, l'altra secondo uno schema liturgico. Sono stati scelti questi due tipi di esposizione, come due vie parallele e congiunte, perché cari al rinnovamento attuale della Chiesa.

Il vol. III, « Spiritualità », costituisce una trattazione sulla preghiera in tre parti: una presentazione dei primi secoli della Chiesa, fonte della preghiera della Chiesa; una scuola della preghiera, sul filo conduttore dei sacramenti del battesimo, cresima, Eucaristia; una scelta di testi per la preghiera composta di brani di Padri della Chiesa e di brani di autori medievali e moderni.

Il vol. IV, « Morale e realtà sociali », affronta alcuni dei problemi piú attuali per l'uomo moderno, facendo vedere come le esigenze del Vangelo possono incarnarsi nel comportamento di ogni giorno. Coscienza cristiana e impegno politico; coscienza cristiana e la guerra; l'ingegnere e il mondo del lavoro; la condizione del cittadino elettore, del contribuente, dell'"occidentale"; i problemi della Banca e della Borsa, ecc., sono argomenti che pongono interrogativi precisi alla coscienza cristiana.

Valutazione

Con quest'opera il gruppo di sacerdoti e laici di Saint-Séverin presenta un modello di catechesi all'uomo d'oggi, prezioso specialmente perché alla linearità e sicurezza della

dottrina sa congiungere l'attualità, l'allusione alle tematiche piú urgenti e alle obiezioni comuni, la risposta ai problemi piú vitali. L'origine stessa dell'opera ci spiega l'alternarsi di parti chiare, sobrie, riassuntive con parti piú vivaci ed elevanti, di affermazioni profonde e limpide con altre piú forti e sbrigative, di pagine con stile limpido e discorsivo con pagine che esigono una certa levatura mentale, di parti ricche e complete con altre piú povere e meno sviluppate.

Nonostante l'elaborazione in vista della pubblicazione, lo stile conserva il suo carattere di corso orale. Questo fatto può forse rendere meno scorrevole la lettura, le dà però un tono piú diretto ed immediato.

Utilizzazione

È particolarmente utile ai catechisti e pastori d'anime, e ai laici di un certo livello culturale.

N. SUFFI

Ildebrando A. Santangelo, **Chi è il Cristo,** Comunità Editrice, 1967, Adrano (Catania), L. 800.

Contenuto

Il Cristo non è certo un personaggio nuovo nella letteratura antica e moderna. Ci si domanda anzi se non sia stato sviscerato sotto tutti i punti di vista, per cui ogni nuovo studio non può che ricalcare vecchi schemi e posizioni già note.

Eppure in questo suo lavoro, frutto di lunghi anni di studio, di meditazione, di apostolato, a contatto con le categorie piú svariate di persone, l'A. ha saputo darci qualcosa di vivo, di nuovo, di suggestivo.

Il Cristo vero, il Cristo totale, ci viene incontro con una evidenza che difficilmente si può trovare in trattati piú elaborati.

Del resto l'A. non ha inteso offrirci uno studio particolareggiato e profondo della poliedrica figura del Figlio di Dio, in un piano teorico, culturale; egli ha scritto per noi, per l'uomo della strada, per il cristiano dei nostri giorni, soffocato e travolto da tanti problemi, interessi, occupazioni che sente spesso vacillare il dono divino della fede che non ha saputo o voluto alimentare con un'adeguata formazione religiosa.

Valutazione

È un volume che conquista, che convince, che lascia pensosi, che induce a un accurato esame di coscienza, a una revisione della propria vita e del proprio Cristianesimo che poggia spesso su basi cosí labili e si accontenta di un'adesione esteriore al messaggio divino.

Non è un volume di alta cultura dogmatica, esegetica, ascetica, ma una presentazione chiara, convincente, esauriente della figura storica di Cristo e della sua missione divina, fondamento e fondatore della Chiesa, che chiama tutti gli uomini a vivere il suo messaggio di verità, di giustizia, di pace, di amore, per edificare sulla terra il suo corpo mistico che avrà il suo epilogo e la sua glorificazione nei cieli.

Il linguaggio è stringato, scarno, incisivo, come piace all'uomo moderno; gli argomenti con i quali inchioda il lettore alla propria responsabilità, sono logici, precisi, stringenti.

I nostri dubbi, le nostre perplessità, la nostra incoerenza, vengono impietosamente messi a nudo; il cristianello tiepido, l'indifferente, l'ateo, il miscredente sono costretti a toccare con mano l'assurdità su cui poggiano certi princípi, certi accuse lanciate alla Chiesa, al suo divin fondatore, alla sua dottrina.

Utilizzazione

È un volume che può servire ai Sacerdoti e catechisti per un interessante ciclo di conferenze ai giovani, agli uomini, per presentare, in chiave moderna, il Cristo vero, il Cristo totale che chiama a rapporto tutti gli uomini che solo in lui trovano la soluzione a tutti i problemi che li assillano.

Costituisce un'ottima lettura, meglio una proficua meditazione per tutti i cristiani che desiderano una visione completa della loro vocazione e del loro impegno a partecipare, con la Chiesa, alla conquista del mondo a Cristo.

A. ALESSI

Autori Vari, **L'educazione cristiana dopo il Concilio,** Brescia, La Scuola, 1966, pp. 223.

Contenuto

Gli illustri AA. che hanno raccolto in questo saggio i vari studi sono stati diretti dalla preoccupazione di trovare la chiarificazione di ogni aspetto della educazione nell'insieme dei documenti conciliari.

Dopo i due primi articoli, che impostano il problema, sono trattati i diversi aspetti complementari di una educazione cristiana.

L'impostazione proviene dall'aver messo al centro dei documenti conciliari l'ecclesiologia. Proviene pure dall'aver scoperto nel documento sulla educazione (« Gravissimum Educationis ») i legami delle norme educative con la teologia conciliare.

Sono perciò conseguenti gli studi sulla Bibbia nella educazione, quello sulla Liturgia nella educazione dal punto di vista del contenuto. Completano il quadro gli studi sulla libertà religiosa, sulla dimensione missionaria, sulla formazione dei laico e del sacerdote, sulla cultura. Questi studi sono sempre svolti nel particolare intento di coglierne la prospettiva educativa e la funzione in un piano organico di educazione cristiana integrale.

Valutazione

Qualche volta i vari elementi messi in luce sono in se stessi preziosi, ma non vengono legati insieme in una unica prospettiva d'educazione o mostrati nel compito che svolgono per dare luogo, insieme, ad una educazione cristiana veramente completa.

Osservazioni molto pertinenti e costruttive sono nell'articolo sulla cultura, soprattutto quando viene mostrato il male e il rischio di una doppia cultura pur avvertendo il pericolo opposto di una cultura unificata a prezzo della verità delle cose o della libertà delle scelte.

Utilizzazione

Per tutti coloro che si interessano di problemi dell'educazione cristiana e vogliono *aggiornare* la loro visione alla luce del Concilio.

G. C. NEGRI

Alfred Läpple, **Messaggio biblico per il nostro tempo,** Ed. Paoline, pp. 429, L. 1.900.

Contenuto

Senza introduzione e prefazione, ma con una abbondante appendice di indicazioni bibliografiche e di suggerimenti di sussidi didattici, il libro si presenta come un Manuale di Catechetica biblica.

Non è tuttavia un compendio delle tradizionali tesi che si tramandano di manuale in manuale per una catechesi superficiale e ingenua.

Vengono invece affrontati tutti i problemi di una esegesi biblica moderna. Gli orientamenti coraggiosi e nello stesso tempo equilibrati e ben fondati sul solido terreno delle direttive del Magistero ecclesiastico, dànno fiducia e nello stesso tempo fanno respirare un soffio di aria fresca.

Il libro è diviso in tre parti:

Nella prima parte si affrontano i primi capitoli della Genesi, ancor oggi i piú difficili da interpretare.

Non si risparmiano interrogativi nei sottotitoli e non si pretendono soluzioni chiuse e definitive. Creazione o evoluzione? (o tutte e due?). Monogenismo o poligenismo? Peccato originale; origine della prima donna; paradiso terrestre ecc.

Nella seconda parte: il popolo d'Israele: i Patriarchi, Mosè e l'Esodo, e ben trattati i Profeti (quasi sempre ignorati dalla catechesi che non arriva mai fin lí nell'insegnamento scolastico).

Nella terza parte: « Gesú Cristo, Messia o Kyrios ». Vengono suggerite notevoli considerazioni e prospettive nuove per la catechesi.

È urgente conoscere oggi il valore e i limiti dell'interpretazione dei Vangeli promossa dalla scuola di Bultmann. Sono idee che non rimangono nel campo degli specialisti ma ormai conquistano lentamente anche le masse.

Valutazione

Gli evangelisti hanno delle caratteristiche diverse, orientano a diversi modi di vedere il Cristo. Questi aspetti diversi hanno il vantaggio di avvicinarci di piú a Gesú; comunque è per uno scopo particolare che lo Spirito Santo li ha voluti.

Se il Vangelo non è una cronaca ma l'espressione della fede di una primitiva comunità cristiana che deriva dalla testimonianza degli apostoli, e quindi dalla figura storica di Cristo, essi non sono impersonali, ma segno e testimonianza di una fede vissuta in un dato ambiente culturale.

Il testo quindi non presenta, come di solito si trova nei manuali, una vita di Cristo continuata secondo un ordine cronologico; ma ogni Vangelo è considerato a parte. Ne risulta cosí un Gesú piú caratteristico, ricco e vero.

La proposta che nella liturgia vengano letti lungo l'anno soltanto i Vangeli di un Evangelista in modo da presentare la figura di Gesú piú caratterizzata e chiara nel giro di quattro anni, sembra degna di essere presa in considerazione.

L'unico limite, se cosí lo si può chiamare, è quello imposto dal fine stesso dell'opera che vuole essere una sintesi breve e accessibile a tutti: alla fine cioè di ogni capitolo si rimane non completamente soddisfatti: si vorrebbe continuare il discorso e approfondirlo meglio.

Utilizzazione

Il testo è una guida per « provare tutto e scegliere il buono ».

La presentazione di Gesú come è stata fatta da una lunga tradizione, dal *Diatesseron* di Taziano fino ad oggi, cioè una armonizzazione dei quattro Vangeli in una sbiadita biografia, presenta notevoli deficienze. Il lettore, anche non eccessivamente erudito, troverà in questo libro il Cristo che si presenta al mondo come Guida e Modello.

P. CHINAGLIA

AMÉDÉE AYFRE, *Contributi a una teologia dell'immagine,* Ed. Paoline, Roma 1966.

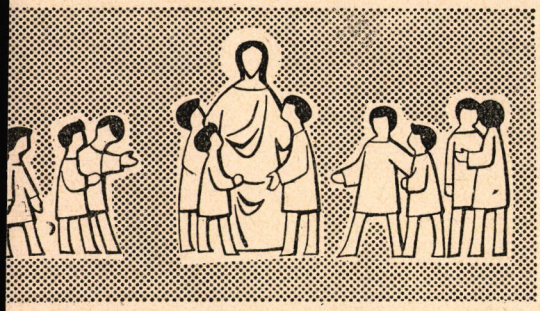
Non si tratta di una sintesi sistematica a chiara linea unitaria, ma di una raccolta di saggi usciti in diverse epoche su riviste specializzate italiane e straniere, specialmente francesi. I vari saggi sono stati raccolti attorno a due titoli: *Immagini e Dio,* che esaminano il tema religioso nel cinema, e *Immagini e l'uomo,* che studiano i tratti del volto dell'uomo che il cinema ci presenta. Anche se non è evidente una linea palese che riunisca e dia unità ai vari saggi, è possibile scoprire una linea unitaria nascosta i cui punti di riscontro emergono specialmente nell'articolo iniziale dal titolo: « Il senso cristiano del mondo dell'immagine ».

M. FILIPPI

K. VLADIMIR TRUHLAR, *L'ora dei laici,* Ed. Borla, Torino 1966.

Non si tratta del solito commento al decreto conciliare sull'apostolato dei laici, ma di una revisione in controluce del problema dei laici sullo sfondo della tematica conciliare. I capitoli seguono in filigrana i grandi motivi espressi dalla Costituzione dogmatica sulla Chiesa, specialmente i capitoli 4° e 5° (*I laici, L'universale vocazione alla santità nella Chiesa*), allargando i già ampi orizzonti e presentando del laico nella Chiesa una visione entusiasmante ed esaltante. L'autore, uno dei piú noti studiosi di teologia spirituale, traccia con mano sicura non tanto la fisionomia giuridica del laico nella Chiesa quanto i tratti della sua spiritualità.

M. FILIPPI



SERIE I N. 360

CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 5 MAGGIO 1967 B

Testi nuovi di catechismo per fanciulli dell'età elementare

Pronti per settembre

La Conferenza Episcopale Italiana, attraverso la Commissione Episcopale per la Catechesi, ha demandato all'Ufficio Catechistico Nazionale il compito oneroso di preparare il nuovo Catechismo Nazionale Italiano.

L'U.C.N. è già al lavoro, e noi ne abbiamo già dato comunicazione.

Ma il rinnovamento conciliare esige che anche in questo importantissimo settore della catechesi si incominci senza indugio a rinnovare le mentalità e i metodi di lavoro.

Per questo motivo la L.D.C. ha il piacere di presentare per il prossimo anno scolastico 1967-68 *due* testi di catechismo interamente nuovi, redatti secondo lo spirito dei documenti conciliari:

I: **testo per la prima e la seconda elementare, a cura di L. E. Csonka.**

II: **testo per le cinque classi elementari, a cura del Centro Catechistico Salesiano.**

I.

L. E. Csonka, **Il Padre dei cieli ci ama**

Per la I elementare. Corredato della *Guida* per i genitori e di un volume di *Guida* per l'Insegnante e per la Catechesi parrocchiale.

L. E. Csonka, **Dio ci chiama**

Per la II elementare. Corredato della *Guida* per i genitori e di un volume di *Guida* per l'Insegnante e per la Catechesi parrocchiale.

Rappresenta un nuovo indirizzo sul piano del contenuto, del metodo e della collaborazione fra i vari settori dell'ambiente educativo.

LE SUE CARATTERISTICHE

Collaborazione, nello spirito della pastorale rinnovata dal Concilio, tra la famiglia, la parrocchia e la scuola, affidando a ciascun attore una dimensione particolare nello svolgimento dello stesso programma:
- — la scuola cura la trasmissione del contenuto globale del messaggio cristiano, in connessione con i valori culturali;
- — la parrocchia assicura l'iniziazione liturgica e rende consapevole l'esperienza religiosa comunitaria, mediante la lettura dei segni ecclesiali;
- — la famiglia, poiché rimane il primo fattore dell'educazione religiosa, segue la vita concreta del fanciullo, assicurando i primi atteggiamenti religiosi e motivando la condotta morale con continui riferimenti al piano di Dio.

Contenuto rinnovato secondo le istanze del Concilio Vaticano II ed i risultati delle migliori esperienze catechistiche, per offrire una prima visione globale del cristianesimo:
- — partendo dalla scoperta meravigliosa dei segni del mondo circostante;
- — rivalutando la Parola di Dio come fonte principale della fede cristiana;
- — ponendo l'amore del Padre dei Cieli e la figura di Cristo al centro di ogni lezione;
- — riferendosi continuamente alla vita concreta del fanciullo.

Metodo didattico studiato con particolare attenzione:
- — per essere adattato allo sviluppo e alle esigenze spirituali del fanciullo di oggi;
- — per assicurare un procedimento induttivo globale ed un linguaggio semplice;
- — per offrire uno schema di attività conformi all'interesse e al desiderio di approfondimento, nello spirito dell'attivismo cristiano.

Illustrazioni, che, lungamente studiate da un gruppo di pittori, pedagogisti, insegnanti e provate in centinaia di classi, sono state concepite come:
- — linguaggio privilegiato nella trasmissione del messaggio cristiano ai fanciulli di questa età;

— mezzi idonei a suscitare l'interesse dei fanciulli, manifestando l'attualità e l'importanza del cristianesimo;
— modelli vivi ed attraenti da osservare, per assumere i fondamentali atteggiamenti del cristiano.

Un testo sperimentato per tre anni:
— in 120 classi elementari della Liguria, Lombardia, Veneto, Lazio, Campania e Sicilia;
— da 95 maestre;
— da 3400 scolari;
— con la collaborazione delle famiglie e degli esperti.

Guide per la realizzazione piú completa ed efficace del metodo:
— « Per voi papà e mamme », aggiunta alla fine del libro del fanciullo, con brevi indicazioni pratiche sul procedimento d'integrazione ed approfondimento del tema settimanale;
— « Per l'insegnante e la catechesi parrocchiale », con la esposizione dell'obiettivo e del contenuto, con l'illustrazione delle norme pedagogiche e didattiche, con il suggerimento degli elementi di conversazione e dello svolgimento di svariate attività, per l'approfondimento di ogni tema;
— per l'impostazione generale della catechesi, nel primo ciclo, con il valido sussidio della viva testimonianza delle famiglie cristiane.

II.

Incontro al mio Signore

a cura del Centro Catechistico Salesiano

Cinque volumetti per il catechismo parrocchiale delle cinque classi elementari. Ogni testo è corredato di un volume di *Guida* per l'Insegnante.

CARATTERISTICHE

1. Il Messaggio cristiano è presentato in una maniera vitale e concreta, con frequenti riferimenti biblici, partendo dalla vita reale del fanciullo, per portarlo, secondo l'età e lo sviluppo della fede, ad atteggiamenti permanenti e a una risposta libera e personale all'amore di Dio.

2. Segue l'anno liturgico, con lo scopo di inserire sempre piú profondamente il fanciullo nella comunità ecclesiale (parrocchiale).

3. L'illustrazione, spiegata ogni volta, insiste sul tema della luce che inonda il mondo e gli uomini dove giunge il Messaggio cristiano.

4. Ognuno dei cinque anni è diviso in otto *unità didattiche,* ognuna delle quali raggruppa sotto un unico tema generale un certo numero di lezioni. Le lezioni complessive per ogni anno sono trenta.

Ogni volume ha un sottotitolo, che rispecchia l'idea centrale dell'annata:

1. **Il Signore del cielo e della terra**
2. **Io seguo il Signore Gesú**
3. **Io compio la volontà del mio Signore**
4. **Io appartengo alla famiglia del Signore**
5. **La mia vita nel Signore Gesú**

SCHEMA DI OGNI LEZIONE NELLA GUIDA

TITOLO DELLA LEZIONE

Messaggio da trasmettere

- Idea centrale, secondaria, complementare

Atteggiamento da suscitare

PREPARAZIONE DEL CATECHISTA

1. *Approfondimento*
   - aspetto dottrinale
   - aspetto biblico
   - aspetto liturgico
2. *Note pedagogiche*
3. *Utilizzazione dell'illustrazione*
4. *Indicazione di sussidi vari*

LA LEZIONE

1. *Risveglio d'interesse*
   spunti dalla vita del bambino o da altri fatti.
2. *Svolgimento della lezione*
   in diversi punti che terminano, non sempre, con una formuletta da imparare a memoria.
3. *Assimilazione e risposta*
   a) preghiera - canto
   b) attività
   c) impegno.

NB. - Dei due catechismi qui presentati si possono richiedere gli specimen alla L.D.C.

Schemi di lezioni per le elementari

Maria Piera Manello

I CICLO

PRIMA ELEMENTARE

Catechesi di maggio

Il tema del mese può essere cosí formulato: *Dio ci chiama a conoscerlo e ad amarlo.*

L'atteggiamento fondamentale è quello della fede che stimola ad impegnare la propria vita per Dio.

LEZIONE I: *Dio ci chiama a conoscerlo* (vedi "Il mio catechismo", pp. 44-45).

Atteggiamento spirituale: Ascolto.

Aggancio psicologico: Far notare al bambino che ha bisogno di spiegazioni dalla persona adulta per imparare tante cose che gli permetteranno di occupare un posto, adempiere una missione nella vita.

Fatto: Gesú quando parlò della vita eterna disse: « Ora la vita eterna è questa, che conoscano te, solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesú Cristo » (*Gv* 17,3).

Esplicitazione: Dio vuole farsi conoscere dagli uomini. La sua conoscenza è capace di dare la gioia in questa vita, ma formerà la nostra felicità piena quando, in Paradiso, ci permetterà di vederlo come Egli è.

Ma per poter vedere Dio un giorno, occorre che noi accogliamo l'invito che ora ci fa: leggere, meditare, e studiare la sua parola.

È per questa via che riusciamo a sapere quanto Egli ci ama e cosa dobbiamo fare per ricambiare il suo amore.

Però questa Parola non possiamo comprenderla bene da soli; per questo Gesú ha insegnato e ha dato alla Chiesa il compito di spiegarcela in quanto assistita dallo Spirito Santo.

Applicazione: Attenzione e diligenza nello studio del catechismo.

Attività: Disegnare Gesú che manda gli apostoli a insegnare la sua Parola. - Oppure: consegna del crocifisso a un missionario.

LEZIONE II: *Dio ci insegna cosa dobbiamo fare per dimostrargli il nostro amore* (vedi "Il mio catechismo", pp. 46-47).

Atteggiamento spirituale: Conversione.

Aggancio psicologico: Tante volte il bambino dice di voler bene alla mamma, ma dimostra il suo amore quando compie ciò che la mamma desidera.

Fatto: Parabola del buon samaritano (*Lc* 10,25-37).

Esplicitazione: A mano a mano che si comprende quanto Dio ci ama, viene spontaneo il desiderio di sapere cosa dobbiamo fare per dimostrargli il nostro amore e la nostra riconoscenza.

E Dio ci ama a tal punto che, per toglierci da questa difficoltà, ci ha detto come dobbiamo pensare, pregare e operare per comportarci da figli fedeli. Perciò quanto noi riceviamo al catechismo non è soltanto per arricchire la nostra mente, ma per imparare a comportarci da veri figli di Dio.

Apriamo dunque il nostro cuore per riformare la nostra vita secondo il desiderio di Dio.

Applicazione: Comportarsi gentilmente con tutti per dimostrare il proprio amore a Dio.

Attività: Disegnare le tavole della legge e il proprio catechismo. - Un atto di carità verso un compagno.

LEZIONE III: *Gesú continua ad insegnarci ad amare Dio* (vedi "Il mio catechismo", pp. 10-11).

Atteggiamento spirituale: Fede.

Aggancio psicologico: Far vedere al bambino una bella fotografia del Papa o del proprio Vescovo.

Fatto: « Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io ho comandato a voi. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo » (*Mt* 28,18-20).

Esplicitazione: Gesú durante la sua vita pubblica ci ha rivelato il Padre e ci ha insegnato cosa dobbiamo fare per comportarci da veri figli di Dio. Ma prima di salire al cielo, affinché tutti gli uomini potessero conoscere Dio e imparare a vivere da figli, trasmise tutti i suoi poteri agli apostoli e cioè alla Chiesa. Quando ci viene insegnata la Parola di Dio, a nome della Chiesa, è sempre Gesú che ci parla e che continua a chiamarci a vivere sempre piú profondamente da figli di Dio.

Noi dobbiamo fare come la Madonna la quale raccoglieva nel suo cuore la

Parola di Dio e la viveva con sempre piú profondo amore. Questa è la risposta che Dio attende anche da noi.

Applicazione: Imparare volentieri a memoria la parola di Dio cioè la mia lezione di catechismo.

Attività: Disegnare sul quaderno il Vangelo, il messale e il proprio catechismo.

LEZIONE IV: *Dio ci chiama ad offrire la nostra giornata con Gesú* (vedi "Il mio catechismo", p. 5).

Atteggiamento spirituale: Rilevare con il bambino che ogni regalo prende valore e significato dall'offerente.

Fatto: « Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde » (*Lc* 11,23).

Esplicitazione: Gesú, nel Vangelo, ci dice apertamente che per non lavorare inutilmente, occorre fare tutto per Dio.

Ma le nostre azioni non possono piacere al Padre, se non sono fatte insieme a Gesú e offerte per mezzo di Lui.

Infatti è Gesú che con la sua Morte-Risurrezione ha meritato per noi l'amicizia di Dio e nessuno senza la partecipazione a questo atto di redenzione può entrare in rapporto filiale con Lui.

Applicazione: Offrire le proprie azioni in unione a quella di Gesú nella S. Messa.

Attività: Disegnare un altare e attorno alcune scene della propria giornata.

SECONDA ELEMENTARE

Catechesi di maggio

È bene terminare l'anno con una catechesi specificamente ecclesiale e comunitaria.

Pertanto il tema mensile può essere cosí espresso: *Dio ci vuole suoi figli attivi in attesa del ritorno di Cristo glorioso.*

L'atteggiamento spirituale è evidentemente quello della fede e della speranza.

Il bambino deve sentirsi impegnato ad agire alacremente non solo per il bene suo, ma di tutti i battezzati.

LEZIONE I: *Dio è nostro Padre e pensa a noi* (vedi "Il mio catechismo", pp. 2-5).

Atteggiamento spirituale: Offerta.

Aggancio psicologico: Rilevare che chi non è esageratamente egoista, si accorge delle gentilezze che riceve dalle persone che lo circondano e perciò cerca di manifestare la sua riconoscenza e di ricambiare nei limiti del possibile.

Fatto: Lc 12,27-31.

Esplicitazione: Dio ha pensato a ciascuno di noi da tutta l'eternità. Da sempre Egli ci ama. Ci ha ricolmato di doni e primo fra tutti del dono della vita e della possibilità di goderlo per sempre facendoci nascere nella Chiesa cattolica.

Il cristiano è quindi chiamato a riconoscere i benefici ricevuti a preferenza di tanti altri che non conoscono Dio e non lo amano. Tale riconoscenza si deve però esprimere in preghiera e in opere. Ecco perché è bene e doveroso esprimere a Dio il proprio amore filiale, fin dal mattino, con atti di sincera adorazione e ringraziamento.

Ma la preghiera sarebbe sterile se non fosse accompagnata dalle opere, perciò non può mai mancare l'offerta di tutto il lavoro della giornata.

Applicazione: Recitare bene le preghiere del mattino e della sera in dimensione di ringraziamento e di offerta.

Attività: Scrivere sul quaderno con le matite colorate: « Venga, o Signore, il tuo Regno » « Ti ringrazio d'avermi creato... Ti offro le azioni della giornata ».

LEZIONE II: *Dio è nostro Padre e Gesú c'insegna a vivere da figli suoi* (vedi "Il mio catechismo", pp. 6-7; 33-35).

Atteggiamento spirituale: Amor fraterno.

Aggancio psicologico: In famiglia non solo si deve obbedire ai genitori, occorre anche essere buoni con i fratelli per far regnare in casa la pace e la serenità...

Fatto: 1 Gv 2,20: « Chi non ama il prossimo che vede, non può amare Dio che non vede ».

Esplicitazione: Gesú Cristo durante la sua vita terrena ha fatto di Dio la piú grande rivelazione. Ci ha detto che egli è nostro Padre e ci ha insegnato a rivolgerci a Lui con fiducia, sicuri di ricevere quanto è utile per la nostra eterna salvezza.

Ma la prima condizione per essere graditi a Dio e da Lui esauditi è quella di amarci fra noi come fratelli. Gesú ce ne ha dato l'esempio in parole e in opere. Ecco perché ci ha insegnato a rivolgerci a Dio nel *Padre nostro*

non al singolare, ma al plurale e a chiedere il perdono delle colpe in proporzione al perdono che noi concediamo ai nostri fratelli.

In realtà i battezzati formano nella Chiesa una sola grande famiglia: quella dei figli di Dio.

Essi perciò sono chiamati ad amarsi e ad aiutarsi a vicenda, con parole e opere, per crescere sempre piú nell'amicizia divina. In questo modo la famiglia di Dio cresce, si perfeziona e si completa.

Non lasciamo mancare il nostro piccolo, ma efficace contributo.

Applicazione: Aiutare spontaneamente qualche compagno povero o afflitto.

Attività: Scrivere sul quaderno con le matite colorate: « Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori ».

LEZIONE III: *Dio ci chiama a vivere da figli nella Chiesa* (vedi "Il mio catechismo", pp. 71-93).

Atteggiamento spirituale: Zelo missionario.

Aggancio psicologico: Rilevare che si possono incontrare compagni buoni e compagni cattivi. Occorre saper distinguere e aiutare.

Fatto: Parabola del grano e del loglio (*Mt* 13,24-30).

Esplicitazione: Gesú durante la sua vita pubblica parlò piú volte della missione della Chiesa e la illustrò con varie parabole. Una volta la paragonò a un campo in cui il padrone, cioè Dio, semina il buon seme, ma in cui il demonio semina pure il cattivo seme. Cosí nella Chiesa crescono e vivono insieme coloro che accolgono e praticano il buon seme, cioè la parola di Dio, e coloro che lo rifiutano e accolgono invece le perfidie del demonio e operano come suoi alleati.

Nella Chiesa i buoni e i cattivi vivono gli uni accanto agli altri, ma quando i tempi saranno compiuti Gesú glorioso verrà a separare i buoni dai cattivi e a dare a tutti la giusta ricompensa.

Applicazione: Imitare chi compie il bene e avvisare con gentilezza chi non pratica la legge di Dio. Programma per tutte le vacanze.

Attività: Illustrare la parabola del grano e del loglio.

LEZIONE IV: *Gesú ritornerà glorioso alla fine del mondo* (vedi "Il mio catechismo", pp. 71-73).

Atteggiamento spirituale: Speranza.

Aggancio psicologico: Quando si attende il ritorno di una persona cara, si cerca di prepararle le cose che le piacciono.

Fatto: Leggere *Mt* 24,42-51.

Esplicitazione: Gesú durante la sua vita pubblica ha esortato piú volte alla vigilanza. Il cristiano infatti deve continuamente lottare per rimanere fedele a Dio.

Gesú ha assicurato che verrà alla fine dei tempi per introdurre i buoni nella gloria del Padre. Egli è fedele e come ha promesso verrà come giudice glorioso a separare i buoni dai cattivi.

Applicazione: Respingere prontamente ogni tentazione.

Attività: Scrivere sul quaderno con le matite colorate: « La Chiesa attende il ritorno di Cristo glorioso ». - Disegnare le vergini prudenti che attendono l'arrivo dello sposo.

SR. M. P. MANELLO

Maria Luisa Mazzarello

Il CICLO

TERZA ELEMENTARE

Catechesi di maggio

Il tema dottrinale del mese sarà cosí articolato:

Il Padre ci salva in Cristo mediante lo Spirito Santo.

Infine la lezione sulla SS. Trinità concluderà il ciclo annuale ripresentando, in forma globale, l'opera della nostra salvezza.

LEZIONE I: *Gesú glorioso va a prepararci un posto e ritornerà* (vedi "Il mio catechismo", pp. 88).

Atteggiamento spirituale: Vigile attesa.

Aggancio psicologico: Partire dall'esperienza dei bambini: sanno bene che quando si attende il ritorno di una persona cara si è nella gioia.

Fatto: Ascensione: *Lc* 24,50-53.

Esplicitazione: 40 giorni dopo la sua resurrezione Gesú sale al cielo dopo aver promesso agli apostoli l'invio dello Spirito Santo. L'Ascensione costituisce il coronamento dell'opera di Cristo e il riconoscimento pieno da parte

del Padre della sua azione redentiva. Tale azione raggiungerà il compimento solo alla fine del mondo quando Gesú glorioso ritornerà. Allora tutti gli uomini risorgeranno e saranno giudicati: i buoni riceveranno il premio eterno, i cattivi la dannazione eterna (*Mt* 25,31-41).

Applicazione: Invitare i bambini a prendere visione del loro stato di coscienza.

Attività: Illustrare: il cristiano attende il ritorno di Cristo. - Disegna il soldato di Cristo come è descritto da S. Paolo nella lettera agli Efesini 6,16.

Mnemonica: Imparare le risposte a pp. 17-20.

LEZIONE II: *Gesú glorioso manda lo Spirito Santo* (vedi "Il mio catechismo", p. 89).

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza.

Aggancio psicologico: Riepilogare: Gesú promette lo Spirito Santo.

Fatto: La discesa dello Spirito Santo (*Atti* 2,1-12).

Esplicitazione: Salito al cielo Gesú manda agli apostoli lo Spirito Santo come aveva promesso. Lo Spirito Santo fa loro comprendere le parole di Gesú e infonde loro coraggio a vivere di Cristo e a farlo conoscere. Il divino Spirito non è sceso solo sugli apostoli e su Maria, ma è sempre nella Chiesa ed è venuto in ciascuno di noi con il Battesimo e con la Cresima.

Applicazione: In una visita particolare invocare per tutti l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo.

Attività: Disegnare la discesa dello Spirito Santo. - Spiegare su un foglio come gli apostoli si sono preparati a ricevere lo Spirito Santo.

Mnemonica: Imparare a p. 89: « Lo Spirito Santo sugli apostoli ».

LEZIONE III: *Lo Spirito Santo santifica i figli di Dio.*

Atteggiamento spirituale: Gioia.

Aggancio psicologico: Ricapitolare la lezione precedente.

Fatto: « Lo Spirito Santo nei nostri cuori grida: Abba, Padre! » (*Gal* 4,7).

Esplicitazione: Lo Spirito Santo è venuto in noi la prima volta nel Battesimo e poi nella Cresima. Nel Battesimo ha abbozzato in noi l'immagine di Gesú che ha poi perefzionato nella Cresima. Ora continua a far crescere in noi Gesú, per questo ci aiuta a fare il bene e a fuggire il male e ci insegna a lavorare,

come Gesú, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. In questo modo diventiamo sempre piú figli del Padre a somiglianza di Gesú.

Applicazione: Invitare i bambini ad ascoltare lo Spirito Santo e a essere docili alle sue divine ispirazioni.

Attività: Illustrare la parola di Dio (*Gal* 4,7).

Mnemonica: Imparare i 7 doni dello Spirito Santo.

LEZIONE IV: *Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sono un solo Dio* (vedi "Il mio catechismo", pp. 31-35).

Atteggiamento spirituale: Amore e gioia.

Aggancio psicologico: Dialogare con i bambini sul grande amore che Dio ha per noi. Egli ci ama tanto fino a svelarci i suoi segreti piú intimi.

Fatto: Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo (vedi e leggi agli alunni *Gv* 16,1-15).

Esplicitazione: Il Padre ha creato ogni cosa e ha promesso la salvezza; il Figlio ci ha salvato, lo Spirito Santo ci santifica.
Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono un solo Dio.
Dio è uno in Tre Persone. Questo è un mistero, Gesú ce lo ha rivelato quando ha detto: « Chi ama il Padre mio lo amerà e verremo da Lui e faremo dimora presso di Lui » (*Gv* 14,23).

Applicazione: Dio vuole la mia salvezza, collaborerò facendo bene il mio dovere.

Attività: Componi una preghiera per ringraziare Dio del grande amore che ha avuto per te. - Spiega per scritto i grandi benefici che devi alla Trinità (Battesimo - Assoluzioni - Cresima).

Mnemonica: Imparare le risposte a pp. 33 e 35.

QUARTA ELEMENTARE

Catechesi di maggio

Il tema dottrinale sarà:
Dio Spirito Santo ci aiuta a rispondere al Padre da figli.
Lo Spirito Santo infatti è colui che infonde luce e forza perché il figlio di Dio pratichi santamente la legge di Cristo.

LEZIONE I: *Gesú torna al Padre, ma rimane anche con noi* (vedi "Il mio catechismo", pp. 22-24).

Atteggiamento spirituale: Amore riconoscente.

Aggancio psicologico: Ripetere con i bambini qualche apparizione di Gesú nei 40 giorni dopo la sua resurrezione.

Fatto: L'ascensione (*Mt* 24,50-53).

Esplicitazione: Gesú con l'ascensione ritorna al Padre e ci riceve da Lui la massima gloria per la fedeltà con cui ha portato a termine la sua missione. Gesú però non ci abbandona, rimane con noi sotto il segno del Pane eucaristico e della Parola che è annunciata dai suoi rappresentanti, il Papa, i vescovi e i sacerdoti.

Applicazione: Visitare spesso Gesú presente nel tabernacolo e ascoltare attentamente la sua Parola che ci è trasmessa in chiesa e al catechismo.

Attività: Illustrare: Gesú è presente in mezzo a noi: Bibbia - Tabernacolo - Pastori.

Mnemonica: Imparare le risposte n. 1-2 a p. 24.

LEZIONE II: *Gesú invia lo Spirito Santo.*

Atteggiamento spirituale: Attesa vigile.

Aggancio psicologico: Partire dalla solennità di Pentecoste.

Fatto: Pentecoste: *Atti* 2,1-41.

Esplicitazione: 10 giorni dopo la sua ascensione, Gesú, fedele alla sua promessa, invia lo Spirito Santo sugli apostoli e su quanti erano radunati in preghiera nel cenacolo. Lo Spirito Santo trasforma profondamente gli apostoli, fa loro comprendere le parole di Gesú, dà loro forza di annunciare Cristo, infine santifica la Chiesa nascente unificandola nella carità (*Atti* 2,44-47).

Applicazione: Invocare lo Spirito Santo sulla Chiesa.

Attività: Disegnare Pietro mentre annuncia il messaggio di Cristo.

Mnemonica: Imparare i 7 doni dello Spirito Santo, p. 70.

LEZIONE III: *Lo Spirito Santo è luce, forza, guida.*

Atteggiamento spirituale: Desiderio sincero di santità.

Aggancio psicologico: Tutti sentiamo il bisogno di essere buoni, ma da soli non sempre ci riusciamo, occorre l'aiuto di Dio.

Fatto: Senza il suo aiuto non c'è forza nell'uomo, non c'è santità (sequenza di Pentecoste).

Esplicitazione: Lo Spirito Santo è sempre presente nella Chiesa. Egli lavora silenziosamente, ma la sua opera è molto preziosa:

* fa conoscere ai cristiani ciò che devono fare per dare al Padre, in Cristo, la loro risposta filiale
* li sostiene nella loro fedeltà al Padre
* infine, mediante la sua grazia, li configura a Cristo.

Applicazione: Prontezza nel rispondere alle divine ispirazioni.

Attività: Scrivere una preghiera allo Spirito Santo per implorare la sua grazia su ogni cristiano.

Mnemonica: Imparare una parte della sequenza di Pentecoste.

LEZIONE IV: *La vita gloriosa nella casa del Padre* (vedi "Il mio catechismo", pp. 25-27).

Atteggiamento spirituale: Fedeltà gioiosa.

Aggancio psicologico: Far rivivere ai bambini la gioia che si prova quando la famiglia è riunita in un giorno di festa attorno alla mensa.

Fatto: Il Regno dei cieli è simile a un re il quale fece le nozze del suo figlio e chiamò gli invitati alle nozze (*Mt* 22,1-14).

Esplicitazione: Dopo morte, coloro che hanno imitato Gesú e lo hanno seguito entreranno per sempre nella gloria, mentre i cattivi che non hanno accolto i suoi numerosi inviti saranno per sempre lontani da Lui. Dio Padre accoglierà i beati con gioia perché vedrà in essi l'immagine del Figlio suo, formata dallo Spirito Santo, e dalla loro corrispondenza alla grazia. L'incontro con Dio sarà una festa senza fine.

Applicazione: Accettare senza lamenti la difficoltà della vita presente pensando che la nostra vera patria è il cielo: la gioia del nostro incontro lassú.

Attività: Alla fine del mondo i buoni saranno separati dai cattivi: illustra.

Mnemonica: Imparare le risposte a p. 27.

QUINTA ELEMENTARE

Catechesi di maggio

Il tema centrale sarà:

Lo Spirito Santo continua l'opera salvifica di Cristo nella Chiesa fino a che "Egli ritorni".

LEZIONE I: *Gesú ha fondato la Chiesa* (vedi "Il mio catechismo", pp. 4-10).

Atteggiamento spirituale: Amore riconoscente.

Aggancio psicologico: Mostrare ai bambini un cartellone con un gruppo di fedeli che partecipano alla S. Messa. Aiutiamoli a comprendere che nell'assemblea in preghiera è presente la Chiesa (il capo e le membra).

Fatto: L'elezione degli Apostoli (*Lc* 6,12-16). La morte di Gesú in Croce (*Gv* 19,33-34). La discesa dello Spirito Santo e il primo discorso di Pietro (*Atti* 2,1-40).

Esplicitazione: Gesú ha dato origine alla Chiesa a piú riprese: l'ha iniziata durante la sua vita terrena quando ha radunato attorno a sé gli apostoli e, annunciando la Parola di Dio, ha proclamato che il Regno di Dio è giunto fra noi; le ha dato vita con la sua morte e la sua risurrezione meritandole lo Spirito vivificatore; l'ha manifestata a tutte le genti con la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste. La Chiesa voluta da Gesú è il nuovo popolo di Dio.

Applicazione: Impegno a un retto comportamento per rendere presente la Chiesa negli ambienti in cui ci troviamo.

Attività: Scrivi in bella calligrafia: « Il Papa è il dolce Cristo in terra ».

Mnemonica: Ripassare le risposte a p. 5 e a p. 10.

LEZIONE II: *Gesú promette lo Spirito Santo.*

Atteggiamento spirituale: Fervente attesa.

Aggancio psicologico: Partire dall'esperienza dei bambini: essi sono nella gioia quando attendono una persona cara e benefica.

Fatto: Gesú disse agli apostoli: « È necessario per voi che io me ne vada perché se non me ne vo non verrà a voi il Paraclito, ma venuto che sia lo Spirito di verit, vi insegnerà tutta la verità » (*Gv* 16,7-13).

Esplicitazione: Lo Spirito Santo che Gesú promette è la terza Persona della SS. Trinità, Dio come il Padre e il Figlio. Gesú ce lo ha meritato con la sua morte e con la sua risurrezione. È importante che lo Spirito Santo venga; senza di Lui non potremmo comprendere quello che Gesú ci ha insegnato.

Applicazione: Invocare ogni giorno lo Spirito Santo sulla Chiesa: « Vieni, Spirito Santo, riempi i cuori dei fedeli, accendi il fuoco del tuo amore ».

Attività: Disegnare la discesa dello Spirito Santo.

Mnemonica: Ripassare le risposte a p. 13.

LEZIONE III: *Lo Spirito Santo santifica la Chiesa.*

Atteggiamento spirituale: Gioia.

Aggancio psicologico: Ricapitolare con i bambini le grandi cose operate da Dio Padre e da Dio Figlio.

Fatto: « Compiuta l'opera, che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa » (*De Ecclesia,* n. 4).

Esplicitazione: Con la discesa dello Spirito Santo il giorno di Pentecoste la Chiesa è manifestata al mondo nella sua missione di salvezza. Essa infatti ha nello Spirito il compito di rendere presente, nel tempo e nello spazio, l'opera di Cristo. Cristo ci ha meritato la vita e in Lui veniamo vivificati nello Spirito che ci santifica continuamente mediante la grazia di Cristo.

Applicazione: Prontezza a ciò che lo Spirito Santo ci chiede.

Attività: Scrivere una preghiera allo Spirito Santo per invocare la grazia su tutta la Chiesa (sceglierla fra le strofe della sequenza).

Mnemonica: Imparare ciò che la Costituzione *De Ecclesia* dice al n. 4 (vedi "Fatto").

LEZIONE IV: *Lo Spirito Santo fa di ogni cristiano un apostolo fervente* (vedi "Il mio catechismo", p. 59).

Atteggiamento spirituale: Coraggiosa fierezza.

Aggancio psicologico: Far leva sul bisogno che i bambini hanno di diventare grandi.

Fatto: Il rito della Cresima.

Esplicitazione: Con la Cresima il figlio di Dio, fortificato dallo Spirito Santo, cresce nella somiglianza con Gesú. Diventa cosí adulto nella Chiesa ed è impegnato a collaborare alla diffusione del Regno di Dio.
Il cresimato dovrà dunque rendere testimonianza a Cristo con l'esempio, con la parola e con l'azione, non può piú solo ricevere come i bambini, ma quale soldato di Cristo deve adoperarsi in un apostolato fervente.

Applicazione: Impegnare i bambini cresimati al dovere della testimonianza cristiana.

Attività: Illustra: la Cresima mi ha reso soldato di Cristo: una mia testimonianza cristiana.

Mnemonica: Ripassare le risposte a p. 99, n. 131, 132, 133, 134.

SR. M. L. MAZZARELLO



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 5 MAGGIO 1967 C

SERIE I N. 361

Giorgio M. Gozzelino

Siate santi, perchè Io, Jahvè, sono santo.

Uno sguardo al cammino percorso

Giunti al termine della serie di piccoli articoli con i quali abbiamo cercato di mostrare agli insegnanti di religione della Scuola Media Unica quale sia, almeno genericamente, il tipo di visione di assieme che essi debbono possedere per dare unità al programma che hanno tra mano, ed anzi a qualunque altro programma possa essere loro proposto per l'avvenire, riteniamo conveniente concludere con un tema che in qualche modo si presti a riproporla tutta. Abbiamo scelto a questo scopo di parlare della santità di Dio, richiamando le principali idee dell'Antico Testamento e preparando la visione originale che di questo stesso punto offre il Nuovo Testamento.

Diciamo subito che la scelta è stata motivata da un fatto indiscutibile: la riflessione fin qui condotta sui gesti di salvezza compiuti da Dio in preparazione al Cristo si è conclusa con la riaffermazione di un principio identico per tutti i casi, e cioè che *gli uomini sono fatti per Dio e Dio li vuole davvero per Sé*. Il principio è apparso chiaro fin dai *due* primi temi: il saggio sulla creazione ha motivato la sua prima metà, e quello sulla paternità di Dio la seconda. Il *terzo* tema, poi, sulla preparazione del Regno di Dio, è passato dall'enunciato alla considerazione del principio in atto, e quindi ha parlato del modo in cui Dio realizza questa Sua volontà, specificandolo meglio, anzi, nel *quarto* e nel

quinto tema, impegnati ad illustrare rispettivamente gli effetti ed i mezzi concreti dell'azione di Dio. Naturalmente tutto questo non ha fatto che riverificare continuamente la verità della destinazione degli uomini a Dio. Il *sesto* tema (sulle "attese" di Dio) ha ridetto queste cose col far toccare con mano quanto sia autentica la volontà di Dio di unirsi agli uomini, con tutti i loro caratteri ed anche con i loro limiti, e *infine* il tema sulla Pasqua ebraica ha rivisto il principio base nella esperienza diretta di una delle sue piú importanti realizzazioni. Tutti i temi si sono svolti sotto la costante dell'amore, e quindi tutti hanno parlato, in diversi modi e sotto diversi aspetti, della stessa cosa: *di un Dio,* appunto, *che si protende verso gli uomini per dar loro Se stesso domandando in cambio nulla di piú* (*ma neppure nulla di meno*) *di loro stessi.*

Ebbene, questo lungo discorso può riassumersi in una sola frase, quella posta come titolo dell'articolo:

Siate santi, perché Io, Jahvè sono santo (*Lev* 19,2; 20,26).

Tutto quindi può essere ridetto in sintesi a partire dalla santità di Dio e da quella correlativa degli uomini.

L'Antico Testamento rivela che cosa sia la santità di Dio e degli uomini

Allo scopo di permettere una immediata comprensione del complesso insegnamento veterotestamentario sul tema della santità, anticipiamo qui, quasi a modo di arida tesi scolastica, ciò che scientificamente dovrebbe essere la risultante di una lunga analisi e di una minuziosa documentazione. Come vedremo, sia pure rapidissimamente, *la santità di Dio* è, secondo l'Antico Testamento:

1. la sua stessa divinità
2. non però considerata in se stessa (almeno primariamente), ma in quanto, invece, è offerta agli uomini e, negli uomini, al mondo
3. mediante un gesto che non si spiega che con l'amore, per cui essa può legittimamente definirsi anche « amore che si dona agli uomini ».
4. e mediante la richiesta del tutto dell'uomo, contro ogni suo, anche parziale, rifiuto, per cui essa è anche incompatibilità col peccato e superamento del peccato.

Di riflesso *la santità dell'uomo* è:

— divinizzazione (1 e 2)
— nell'amore (3)
— e nel superamento di ogni peccato (4)

Ci sembra che un semplice sguardo a questo schema sia già sufficiente a provare che il concetto biblico di santità è uno di quei dati primigeni che riassumono in sé tutta la sostanza della rivelazione.

Dio, rivelandosi Santo, rivela Se stesso

Come era da attendersi, le manifestazioni piú vive della santità di Jahvè che Israele ricordi sono quelle dell'Esodo. Sorgente prima di tutta la sua riflessione, fonte inesausta dei suoi ricordi e persino chiave di interpretazione del suo futuro, l'Esodo-Pasqua è per Israele anche la fondamentale rivelazione della santità di Dio. Per comprenderla bisogna quindi rifarsi alle maestose teofanie del Sinai (*Es* 19,3-20).

Ora, la rivelazione di Dio sull'Horeb ha due costanti.

È anzitutto una rivelazione incarnata in elementi naturali che sono per se stessi *manifestazioni di forza:* si pensi al fuoco divorante del roveto ardente, alle bufere vulcaniche, con terremoti, del momento dell'Alleanza, alla colonna di nubi o di fuoco che accompagnano e difendono Israele, alle "kebod", gloria di Dio, o fiamma mobile al centro della nube sull'arca, allo stesso irraggiarsi portentoso del volto di Mosè che ha visto la gloria di Jahvè, ecc.; e soprattuto si noti che questi fenomeni sono sempre descritti come altrettante "santificazioni" del nome di Jahvè (cfr. *Es* 15).

In secondo luogo è una rivelazione che dà un fortissimo risalto alla *distanza* che separa Dio dagli uomini. A Mosè che si avvicina al roveto ardente, Jahvè dice:

Non ti accostare. Togli i calzari dai piedi,
perché la terra che calpesti è santa (*Es* 3,5)

Con questo linguaggio gli insegna che chi vede Dio muore (*Es* 33,18-23), gli fa balenare cioè una qualche idea della tremenda differenza che separa Lui, lo "spirito" (*Is* 31,3), ossia la forza vitale prodigiosa ed inafferrabile, dall'uomo, che invece è solo "carne", e cioè debolezza effimera e condizionata.

L'Esodo insegna quindi che la santità di Dio è pienezza di potenza ed è immensa distanza dagli uomini e da tutto ciò che è creato. Israele impara dall'Esodo ciò che noi chiameremmo, con mentalità occidentale, la situazione dell'essere di Dio. Dio è il "diverso", Dio è il separato (idea espressa dalla radice stessa della parola semitica *qôdes,* cosa santa o santità, che significa indubbiamente tagliare, separare), Dio è la forza unica che si manifesta sia nelle opere di ira che di amore; Dio insomma è Dio. La pienezza di potenza e di vita è per i Semiti la divinità stessa, e quindi *la santità di Dio è la sua stessa divinità.*

Per supplire alla rapidità della documentazione riportiamo qui il giudizio di due specialisti in studi veterotestamentari:

la santità non è una qualità divina tra le altre, sia pure la qualità superiore; essa esprime ciò che vi è di caratteristico in Dio, e corrisponde esattamente

alla sua deità, ossia, tenendo conto della rappresentazione del divino presso i Semiti, alla pienezza della potenza e della vita.[1]

la santità non è un attributo di Dio ma è la sua essenza religiosa, come l'essere, agli occhi dei filosofi, è la sua essenza metafisica... L'esistenza di cui Dio esiste non è che la realtà ed intensità della sua santità.[2]

La santità divina include quindi tutto ciò che Dio ha di ricchezza e di vita, di potenza e di bontà; in altre parole tutto ciò che Dio è. Per questo il Suo nome (ossia la sua realtà) è santo (*Sal* 33,21; *Am* 2,7; *Es* 3,14). Per questo ancora Jahvè è detto giurare per la sua santità (*Am* 4,2), ossia porre se stesso come garanzia di quanto afferma o promette. E questo spiega l'uso dei termini Jahvè e Santo come sinonimi in diversi contesti (ad es. *Sal* 71,22; *Is* 5,24; *Ab* 3,3).[3]

Gloria e santità diventano allora, con tutta naturalezza, equivalenti, giacché la gloria, o Kebod, è per Israele ciò che dà ad una persona il suo peso sociale, ossia il suo valore, e quindi è la sua forza; e di conseguenza la missione dell'uomo è descritta indifferentemente come santificazione o come glorificazione del nome di Dio: santificare o glorificare Dio significa riconoscerlo per quello che veramente è, ossia come Dio, mentre, all'inverso, profanare il Suo nome significa considerarlo impotente come se Egli non fosse il "forte" o preferirgli una creatura, come se Egli non fosse il "separato", ossia l'unico, il diverso, Colui che è superiore a tutti. La richiesta del "Padre nostro" *sia santificato il Tuo nome* significa perciò « possa Tu essere riconosciuto unico vero Dio da tutti gli uomini ».

Dio, rivelandosi santo, rivela che gli uomini sono chiamati alla santità

Dio è santo, ossia Dio è Dio. Per sé separazione e potenza dicono solo distanza: si potrebbe pensare allora che per i primi momenti della rivelazione venga dato risalto solo alla differenza infinita che distanza Dio da ciò che non è Lui; e invece è vero il contrario. Questo Dio che fa sentire con tanta forza la Sua distanza è quello stesso Dio che non cessa di moltiplicare le Sue tenerezze per Israele, è quel Dio che si è definito Jahvè ossia presenza permanente presso il Suo popolo, che ha vegliato sul sorgere dell'uomo ed ha preso in mano la sua storia fin dall'inizio conducendola con mano forte dalla preparazione alle promesse di Abramo a quel primo loro compimento parziale che viene descritto appunto

[1] E. Jacob, *Théologie de l'Ancien Testament,* Neuchatel, Delachaux & Niestlé, 1955, p. 69.
[2] Brillet, *Isaie,* Paris, Les editions du Cerf, p. 134.
[3] Jules de Vaulx, *Santità,* in « Dizionario di Teologia Biblica », Torino, Marietti, 1965, col. 1026.

dall'Esodo. Il Dio dell'Esodo è, sí, il Santo, ma resta assieme ed indissolubilmente il ben noto compagno inseparabile di tutte le avventure di Israele. Nessun fulgore, anche insospettato, anche il piú sconcertante, potrà fare sí, dunque, che il Suo volto cessi di essere "quel" volto tanto noto e tanto caro ad Israele, il volto piú familiare, piú vicino, piú importante che esso abbia mai conosciuto.

Anzi, la rivelazione della santità anziché distanziare Dio lo rende ancora piú vicino. Il paradosso di Dio, in cui gli opposti coincidono, rimane eternamente lo stesso in tutte le situazioni: Dio dona veramente tutto, anche la Sua differenza, e quindi fa diventare vicinanza la sua stessa distanza perché offre all'uomo anche essa. *La santità di Dio non è rivelata che per questo scopo: perché l'uomo l'accolga e la faccia sua...* lasciandola, naturalmente, a Dio! Contro ogni difficoltà della ragione, impotente a cogliere l'armonia intrinseca di questi misteri divini, contro ogni obbiezione, resta vero che *Dio è Colui che crea gli uomini solo per riempirli di Sé* (*1 Gv* 2,16), e che *la sostanza della fede vissuta consiste unicamente nell'accettare senza riserve che tutto questo sia vero* (*1 Gv* 4,16). La santità di Dio definisce la santità degli uomini. La santità di Dio esige ed invoca la santità degli uomini.

E infatti la vita del popolo eletto è organizzata da Dio stesso tutta quanta su questo principio.

La *legislazione* ebraica vive, come già sappiamo, del primo comandamento, ma la obbedienza alla legge (*Lev* 22,31ss.) nella fede profonda e nella lode personale (*Deut* 20,12; *Sal* 99,3-9) è tutta quanta santificazione di Dio e santità degli uomini (*Is* 8,13).

Il *culto* ebraico, luogo privilegiato della santificazione, come è ovvio, si spiega interamente con essa, ed i suoi riti puntano alla santità sia sul piano del segno che su quello della efficacia. È un culto che ha esigenze rigorosissime di purità (*Lev* 12-15) e che risulta fatto di luoghi, oggetti, persone, periodi ecc. consacrati a Dio mediante riti che li interdiscono agli usi profani: tutto ha lo scopo di significare l'assoluto primato dei diritti di Jahvè, la Sua distanza infinita da tutto ciò che chiunque altro può richiedere e la indiscutibilità delle Sue esigenze. Cosí, ad esempio, il rito dell'ingresso del sommo sacerdote nel Santo dei Santi, compiuto una volta all'anno e sempre preceduto da minuziosissime purificazioni (*Lev* 16,1-16) significa, da una parte, che Dio è infinitamente « altro » (*Giob.* 15,15) ma anche, dall'altra, che Egli vuole essere raggiunto, mediante un rinnovamento totale.

Voi sarete per me degli uomini santi (*Es* 22,30):
questo è il comando di Jahvè e questo vien fatto mediante i riti. La santità cultuale ebraica quindi non si riduce, come ricorderanno instancabilmente i profeti e come Gesú, il profeta per eccellenza, rinfaccerà acerbamente ai farisei, ad una purità cultuale legale, ma è la punta di diamante dell'accesso a Dio

realizzato momento per momento nella logorante asprezza della vita quotidiana. Il Levitico, infatti, organizza i riti, sí, ma assieme ai riti organizza anche, molto significativamente, i rapporti familari, la vita sociale, e persino le relazioni economiche (*Lev* 17-26). Tutto deve essere riportato al culto, perché tutto deve essere riportato alla santificazione. Tutto quindi si spiega con la santificazione: ne sono un altro esempio la pratica dell'"herem", o distruzione totale dei nemici vinti e dei loro beni, e la "endogamia" o restrizione del matrimonio all'ambito della tribú; poche cose possono apparire piú rivoltanti per la nostra mentalità; in realtà, però, erano forme storiche necessarie, erano cioè richieste dalla necessità di mantenere il popolo eletto in quel determinato momento e contesto storico appunto nella "santità", ossia nella adorazione del solo Jahvè.

La santità costituisce l'oggetto costante anche della predicazione *dei profeti.* La potremmo definire tutta quanta un commento incessante alla esclamazione del salmista:

Elohim, il tuo cammino è nella santità (*Sal* 77,14; 68,25).

Osea spiega per quale ragione la santità di Dio richieda la santità degli uomini descrivendo la prima come un amore struggente che chiama amore (Os 11,1-9). Isaia dà a questa richiesta una formulazione felicissima col coniare per Jahvè un nuovo nome: Jahvè è il *Santo di Israele.* Non soltanto il Santo (e cioè Dio); e neppure il Solo Santo (e cioè il solo Dio); ma il Santo di Israele, ossia il Dio della Promessa e della Alleanza, il Dio che appartiene ad Israele e cioè che dona la propria santità ad Israele facendolo, cosí, santo esso stesso (*Is* 5,24; 30,12. 15; 45,11.14 ecc.). Per Isaia, anzi, Dio è il "Goel" (*Is* 43,14; 47,4; 48,17; 49, 7) ossia il parente prossimo che esercita il diritto di riscatto di una proprietà: Dio non tiene per sé la Sua forza vitale, non fa pesare la Sua distanza di possessore danaroso di fronte al terreno perduto, ma si fa "prossimo" per riscattarlo.

La predicazione profetica si pone quindi nell'ordine di idee condensato dal precetto del Levitico 19,2. E tutta la *morale* di Israele diviene una morale di imitazione di Dio: la missione di Israele è di riprodurre in sé l'immagine di Dio riproducendone la santità, e cioè accogliendolo.[4]

La santità di Israele raggiunge la sua pienezza nella santità della Chiesa

La storia di Israele è il tipo della storia dell'umanità, ed in particolare della Chiesa. Tutto quanto si è detto di esso vale quindi per la Chiesa. Infatti, Dio scelse per Sé

il popolo Israelita, stabilí con lui una alleanza e lo formò lentamente mani-

[4] F. Festorazzi, *Teologia della storia della salvezza,* in « Il Messaggio della salvezza », Torino, LDC, 1966, vol. 2, p. 753.

festando nella sua storia Se stesso ed i suoi disegni e santificandolo per Sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo, e di quella piú piena rivelazione che doveva essere fatta per mezzo del Verbo stesso di Dio fattosi uomo.[5]

Ed allora la Chiesa è e deve essere santa perché Dio ed il Cristo sono santi:

La Chiesa, il cui mistero è esposto dal Sacro Concilio, è per fede creduta indefettibilmente santa. Infatti Cristo, il Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato "il solo Santo" amò la Chiesa come sua sposa e diede Se stesso per essa al fine di santificarla...[6]

E la santità cristiana, opera dell'amore di Dio nel Cristo, diviene l'assunzione della immagine di Dio nel Cristo, e cioè comunione intima a Dio nel Cristo:

È chiaro dunque a tutti, che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana ed alla perfezione della carità... Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di Lui e fattisi conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio ed al servizio del prossimo.[7]

G. M. GOZZELINO

[5] Cost. *Lumen Gentium,* n. 9, B.
[6] *Ibid.,* n. 39.
[7] *Ibid.,* n. 40, B.

Valentino Meloni

Siate perfetti come il Padre

1. Gli adoratori del Padre

Chiamato dalla Samaritana ad arbitro della contesa tra giudei e samaritani circa il luogo in cui Dio vuole essere adorato, Gesú dà una risposta sconcertante sia per i giudei che per i samaritani:

« *Viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre... I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità* » (*Gv* 4,21-23).

Con queste parole Gesú esprime un concetto che, del resto, era già stato piú volte ribadito nelle pagine del V. T.: l'adesione a Dio non è questione di adempimento di pratiche esteriori, ma di sottomissione totale del proprio spirito, uniformità piena della propria volontà. Le pratiche esterne, che pur sono necessarie, acquistano valore soltanto quando sono l'espressione di questo atteggiamento interiore.

Il popolo ebreo aveva quasi completamente dimenticato questo aspetto della religione, che perciò era stato sostituito da prescrizioni minuziose e pedanti, tanto piú gravose quanto meno erano sorrete da un'anima.

Il concetto di santità era ormai intimamente legato alle purificazioni legali, alle offerte materiali, alle numerose imposizioni dei sacerdoti.

Gesú colpisce alla radice questa stortura interiorizzando il concetto di religione.

Non che per questo vengano aboliti i templi, non che venga eliminata la manifestazione esteriore della pietà e dell'adorazione: sarebbe contrario allo stesso principio del'Incarnazione, per la quale Dio, allo scopo di mettersi in diretto contatto con gli uomini, si è reso visibile in Cristo. Inoltre Gesú stesso andava regolarmente al tempio a pregare, e spesso ancora, per pregare con piú calma, si ritirava nell'orto o sopra un monte. Il tempio rimaneva, anche nel suo concetto, il luogo privilegiato della preghiera, e la solitudine la situazione privilegiata: ma sia il tempio che la solitudine esigevano come condizione indispensabile la maestà del silenzio dello spirito.

Ma non era facile vincere il superbo atteggiamento dei capi del popolo. Chi poteva insegnare qualcosa a coloro che si ritenevano gli unici genuini interpreti dei voleri di Dio? Si provò il cieco nato dopo la guarigione, con argomenti davanti ai quali gli spiriti retti dovettero rimanere scossi:

« Si sa che Dio non esaudisce i peccatori: ma se uno è fedele a Dio e fa la sua volontà, quello egli esaudisce. Da che mondo è mondo non si è mai udito che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se quest'uomo non fosse da Dio, non avrebbe potuto fare nulla » (*Gv* 9,31-33).

Ma gli scribi e i farisei reagirono brutalmente:

« Sei tutto quanto nato nel peccato e vuoi insegnare a noi? ».

Per questa loro caparbietà nel persistere sopra una strada che era in netto contrasto con la Scrittura, Gesú non esita a mettere a nudo la loro miseria, e mette in guardia tutti quelli che sinceramente desideravano trovare la giusta strada:

« Io vi dico che se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei cieli » (*Mt* 5,20).

E agli stessi orgogliosi avversari grida a piú riprese:

« *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti...!* »

Non fu facile vincere le resistenze: anzi, alla morte di Gesú tutto faceva apparire vincitori i farisei. E anche dopo la gloria della Risurrezione e dopo la Pentecoste, i farisei non disarmeranno e ingaggeranno una lotta spietata contro tutti quelli che aderiranno alla dottrina di Cristo.

Ma la loro persecuzione, come tutte le persecuzioni che vennero in seguito, non valsero a trasformare il programma di santità e di perfezione assegnato loro

dal Maestro. Cristo è il grande modello ed essi lo incarnano per trasmetterlo agli altri. E lo incarnano cosí intensamente e cosí coscientemente, che san Paolo non esita ad ammonire:

« *Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo* » (*1 Cor* 4,16).

2. Come il Padre

Il termine di paragone per la santità e la perfezione richiesta ai membri di questo Regno straordinario non potrebbe essere piú alto né piú ardito: la perfezione e la santità del Padre.

« Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il solo sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti... Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli » (*Mt* 5,44-48).

Si tratta dunque di qualcosa di ben preciso: non una santità puramente personale, come potrebbe apparire l'acquisto di alcune o di molte virtú per ripetizione di determinati atti (atti di umiltà, di castità, di pazienza, di mortificazione...), ma una santità che rivela le stesse caratteristiche di quella del Padre: santità che si dona, che si mette a servizio degli altri, che manifesta l'amore per gli altri.

La santità austera fatta di molte inibizioni, che tende alla virtú per la virtú, indispone i giovani; la santità che si dona, che si apre agli altri, li innamora, entusiasma la loro innata generosità.

Inoltre conta molto anche il traguardo. I ragazzi non badano molto ai divetti da strapazzo: si innamorano invece dei grandi atleti, dei supercampioni, e tendono a imitare quelli.

Qui la meta è cosí alta, da esaurire qualunque tipo di ambizione. Si tratta ri saperla presentare, di farne rilevare i lati dinamici piú adatti alla psicologia di questa età. Perciò è importante la scelta dei campioni che hanno già realizzato l'ideale in modo eminente. Probabilmente non saranno i grandi contemplativi tipo san Paolo della Croce o gli eremiti digiunatori.

« Diciamo semplicemente che per cogliere realmente la mortificazione, la rinunzia senza compenso insite nella vita cristiana, sono necessarie una maturità psicologica, una visione equilibrata che non esistono ancora nella pre-adolescenza, a livello della mentalità collettiva di un gruppo. Se la religione si presenta come l'impedimento alla felicità, e i santi come dei condannati alla sofferenza, la partita è perduta in anticipo » (Bournique, La pedagogia dell'eroe, L. D. C., 1964, p. 18).

Si tratterà dunque di trovare modelli piú confacenti alla natura dei ragazzi cui dobbiamo trasmettere il messaggio. Per esempio i martiri, o i grandi realizzatori di opere, quelli che hanno dovuto vincere mille difficoltà per giungere alla meta.

« Il pre-adolescente ama il coraggio che non teme di affermarsi, gli atteggiamenti eroici che gli sembrano atteggiamenti d'indipendenza, di non conformismo.

Ci vuole dunque una specie di « catechesi della potenza »...

Il senso cristiano della "Potenza" dovrebbe essere una dimensione fondamentale dell'nsegnamento religioso dato al ragazzo di 12-14 anni. Il pre-adolescente è sedotto dai miti della potenza, miti che lo raggiungono attraverso immagini. È inutile opporre a questi miti pagani dei ragionamenti lucidi, dei richiami alla carità ed allo spirito di povertà. Bisonga condurre la lotta sul piano delle imagini. Le immagini epiche degli eroi della Fede sono le piú idonee a sostituire altri poli d'attrazione, a convincere il pre-adolescente che c'è una forza secondo Dio la quale non soltanto è altrettanto reale, ma, in definitiva, è piú vera e piú desiderabile » (o. c., p. 17-18).

3. La grande rivoluzione

Il discorso di Gesú che va sotto il nome di « discorso della motagna » è considerato la « magna charta » del vivere cristiano. Molte delle cose che Gesú ha detto in quella circostanza suonano scandalo tra i giudei. E non poteva essere diversamente: molti di loro avevano completamente dimenticato certe espressioni dei profeti, in cui Dio usava un linguaggio tanto simile alle "Beatitudini" di Gesú; d'altra parte, se in un certo senso le parole di Cristo non erano che lo sviluppo della rivelazione di Dio nel Vecchio Testamento, in un altro senso avevano un reale sapore di novità, di superiorità determinata dalla Nuova Alleanza. Novità e superiorità che Gesú mette in risalto ripetendo come un ritornello:

« *È stato detto agli antichi... Ma io vi dico...* ».

Ma assolutamente scandalo suonavano le Beatitudini per il mondo pagano: troppo distanti sono le due mentalità.

E per i nostri tempi?

In buona parte sono certamente incomprensibili. Viviamo in una società che va affannosamente alla ricerca delle ricchezze; molti pensano di avere risolto ogni problema quando hanno risolto il problema economico. Una società che non vuole piangere ma godere la vita, che ritiene buono ogni mezzo per raggiungere lo scopo, per dominare sugli altri. Una società che è immersa nell'impurità, che indulge all'egoismo e alle sopraffazioni. Una tale società non può es-

sere disposta ad accogliere un messaggio di povertà, di pace, di giustizia, di purezza, di mansuetudine.

Ma la gioventú, si direbbe che non fa parte di questa società. Una gioventú che vuol godere le vita e goderla in abbondanza, indubbiamente: ma anche una gioventú che sa apprezzare lo spirito di povertà, a volte manifestato in maniere esasperate come quella dei "capelloni"; che sa dimostrare una generosità insospettata nel venire in soccorso ai fratelli bisognosi: l'abbiamo visto nella campagna contro la fame e nelle tragedie delle alluvioni; che ama la giustizia, fino ad accusare spietatamente le ingiustizie di cui si macchia la società degli adulti; che è fortemente attirata dal piacere edonistico, ma che nello stesso tempo sa apprezzare e cercare la forza d'animo e la rinunzia, che sa donarsi per grandi ideali.

Non ci pare proprio che questa gioventú, a cui si dirige particolarmente la nostra catechesi e la nostra opera pastorale, sia inadatta ad accogliere un messaggio rivoluzionario come è quello di Cristo.

5. Il grado di santità

Anche questo è un punto che gli educatori devono meditare profondamente, sia per evitare storture di indirizzo, sia per eliminare possibili scoraggiamenti.

Se pensiamo alla vita dei grandi patriarchi, troviamo certamente che uno è diverso dall'altro, anche nell'intensità dell'amore. Cosí è per i profeti, per i giudici e per i condottieri. Cosí è per gli apostoli. D'altra parte ci sorprende il fatto che un Davide che doveva essere il tipo del Re-Messia, un Pietro che doveva essere il Vicario di Cristo, abbiano avuto delle macchie da lavare. Non sarebbe stato piú bello per noi se li avessimo potuti contemplare in tutta la loro purezza?

Ma questi nostri ragionamenti umani ignorano il piano di Dio.

C'è un piano di Dio anche nel prevedere e predisporre il grado di santità e di perfezione di ciascuna creatura.

Gli uomini non entrano facilmente in questo ordine di idee. Un padre di famiglia membro attivo ed entusiasta dell'Azione Cattolica si rammaricherà perché il figlio, pur vivendo da buon cristiano, non voglia sentir parlare di associazione.

L'educatore deve essere piú avveduto: deve saper collocare ciascuno al proprio posto e suscitare da ciascuno tutto ciò che può dare al suo Dio, ma senza forzare l'andatura e senza pretendere di portare i "suoi" ragazzi al medesimo livello. Sotto questo punto di vista non sarà sempre facile dire se uno sia piú generoso dell'altro, perché non è facile a noi vedere il punto d'incontro tra il piano di Dio e la collaborazione dell'uomo.

V. MELONI

Mario Filippi

Il vero cristiano è il santo

« Fine proprio ed immediato dell'educazione cristiana è cooperare con la grazia divina nel formare il vero e perfetto cristiano: cioè Cristo stesso nei rigenerati col Battesimo, secondo la viva espressione dell'Apostolo: Figliolini miei, che io nuovamente porto in seno fino a tanto che sia formato in voi Cristo » (*Gal* 4,19).[1]

Scopo dell'educazione cristiana, e principalmente della catechesi, è dunque la santità. La catechesi, infatti, mira alla formazione di una mentalità di fede, all'educazione ad un comportamento secondo la parola di Dio. La catechesi mira a formare ad una vita cristiana convinta, tende a delineare sul volto del cristiano i tratti dell'immagine di Cristo, il "solo Santo". Il vero cristiano è quindi solo il santo, quello cioè che ha conformato la sua esistenza e la sua vita a Cristo.

Questo processo di conformazione è stato iniziato nel Battesimo, che sostanzialmente ha fatto del cristiano un "altro Cristo"; il battezzato è un consacrato a Dio, un santificato per Dio. In fondo la vocazione battesimale è una vocazione alla santità.

Il Concilio riscopre il senso della vocazione universale alla santità nella Chiesa

È appunto questa verità che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha fortemente sottolineato nella *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa,* non solo al Capitolo V, che dedica appunto alla *Universale vocazione alla santità nella Chiesa* ma soprattutto nel Capitolo II su *Il popolo di Dio* e nel Capitolo IV su *I laici,* dove pone i fondamenti dogmatici di questa universale chiamata alla perfezione della carità. La santità si rivela come una esigenza intrinseca alla vocazione e alla missione del popolo di Dio: cristiano e santo sono sinonimi.

Evidentemente il Concilio non dice nulla di nuovo, che non fosse già contenuto nella Scrittura o nella Tradizione della Chiesa; non si tratta di una scoperta, ma tutt'al piú di una riscoperta, o, meglio, di una piú vigorosa sottolineatura e di una presa di coscienza piú lucida e coerente.

Già Israele, l'antico popolo di Dio, è chiamato "nazione santa". Eletto da Dio, separato dagli altri popoli, Israele diventa il dominio particolare di Dio. popolo consacrato, riservato a Dio solo, popolo di sacerdoti, popolo santo.

Nel N. T. i cristiani sono chiamati "Santi" (*Rom* 16,2; *2 Cor* 1,1; 13,12...). Consacrati a Dio nel Battesimo essi sono chiamati a vivere nella santità. Ciò non significa che il cristiano sia santo; egli è un *consacrato chiamato ad essere santo.* Chiamandolo alla fede per il Battesimo Dio lo ha separato dagli altri uo-

[1] *Divini illius Magistri,* n. 92.

mini, lo ha liberato dal peccato e lo ha fatto partecipe della sua vita divina, con l'obbligo di una vita nuova corrispondente alle esigenze dello Spirito.

Per questo la Costituzione al n. 40 dice: « *Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità* ». Queste parole riecheggiano semplicemente le espressioni di Cristo nel Vangelo: « *Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre Celeste* » (*Mt* 5,48).

Nel definire la Chiesa come "nuovo popolo di Dio" il Concilio cita una espressione di S. Pietro che pone il fondamento della santità costitutiva del cristiano: « *Infatti i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, per la parola di Dio vivo* (*1 Piet* 1,23), *non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo* (*Gv* 3,5-6), *costituiscono "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo... quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio".* (*1 Piet* 2,9-10) » (Lumen Gentium, n. 9).

Il cristiano non è quindi solo *chiamato,* ma *consacrato* alla santità. L'esigenza non è solo esteriore, ma interiore. La consacrazione esige la santificazione, la vita deve perfezionare e sviluppare la grazia del Battesimo. È appunto dall'unzione e dalla consacrazione battesimale che nasce l'obbligo di una vita di santità: « *Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, i battezzati vengono consacrati a formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce* » (Lumen Gentium, 10).

Il carattere sacramentale del Battesimo è appunto questa consacrazione sacerdotale. Questo carattere non è solo una denominazione esteriore, non è solo una chiamata di Cristo a partecipare al suo sacerdozio; ma è qualcosa di interiore e di essenziale che modifica profondamente il nostro essere: il cristiano è un consacrato per sempre. Lo dice in chiari termini S. Tommaso: « Il Carattere sacramentale è una partecipazione del Sacerdozio di Cristo ai suoi fedeli... Il sacerdozio di Cristo è eterno; ne deriva che ogni santificazione che si compie attraverso il suo sacerdozio è perpetua, poiché la cosa consacrata permane... ».[2]

Ma il carattere non solo fa entrare il cristiano nel servizio divino e lo consacra interamente a Cristo, ma nello stesso tempo lo assimila a Cristo. Il carattere sacramentale è un'immagine di Cristo. « Il carattere è una distinzione, impressa nell'anima razionale dal carattere eterno, *secondo l'immagine.* Il carattere eterno è Cristo stesso ».[3]

[2] *Summa Theol.,* III. 63, 5.
[3] *Summa Theol.,* III. 63, 3.

Si tratta, potremmo dire, di una consacrazione ontologica, di una grazia che modifica soprannaturalmente il nostro essere. Ma la consacrazione, la grazia chiedono un perfezionamento, uno sviluppo: rimangono rachitiche e atrofizzate se non trovano una corrispondenza nella nostra volontà. Per questo la Costituzione prosegue: « *Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuta. Li ammonisce l'Apostolo che vivano "come si conviene a santi"* (*Ef* 5,3), *e si rivestano "siccome si conviene ad eletti di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza"* (*Col* 3,12), *ed abbiamo come frutto dello Spirito, la "santificazione"* (*Gal* 5,22; *Rom* 6,22) » (Lumen Gentium, 40). Un cristiano non santo sarebbe una contraddizione vivente, un fallimento totale, sarebbe sale insipido, e lucerna che non risplende.

Liturgia, vita cristiana e santità

Ma il Concilio non si è limitato a indicare mete o a ricordare impegni, anche a questo proposito ha voluto mettere a disposizione dei mezzi validi che favorissero quella "primavera di vita cristiana" auspicata dagli ultimi Papi, e posta quasi come meta di un Concilio che ha avuto preoccupazioni prevalentemente pastorali, rivolte, cioè, soprattutto al rinnovamento della vita e dei costumi.

Prima della Costituzione dogmatica sulla Chiesa il Concilio ci ha regalato la Costituzione sulla Sacra Liturgia, nella quale aprendo i tesori della sua vita piú profonda e mettendoli a disposizione di tutto il popolo di Dio, ha fornito ai cristiani il mezzo piú sicuro e decisivo di santità e di perfezione.

La liturgia, infatti, è l'elemento piú essenziale e decisivo della nostra vita spirituale e quindi il piú importante mezzo di santificazione. La liturgia si presenta come la forma piú perfetta nella quale si realizza l'incontro tra uomo e Dio attraverso la mediazione di Cristo.

La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa, e, insieme, la fonte da cui promana la sua forza (Cost. Liturgica, n. 10).

La liturgia è infatti la prima ed indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano... (Cost. Liturgica n. 14).

La partecipazione "consapevole, attiva e fruttuosa" del cristiano alla liturgia è quindi il primo mezzo di santificazione personale.

Il Concilio manifesta chiaramente questa convinzione: « Il Sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno piú la vita cristiana tra i fedeli ».

Sono queste le parole con cui comincia il primo documento donato alla Chiesa dal Concilio.

Infatti:

— Dalla liturgia e particolarmente dalla Eucaristia, sgorga in noi, come da una sorgente, la grazia e ne consegue, con efficacia somma, quella santificazione degli

uomini, e quella gloria di Dio nel Cristo, alla quale tendono, come a fine tutte le altre attività della Chiesa (Cost. Lit. 10).

— In quest'opera cosí grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa sua sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre (Cost. Lit. 7).

— Nella liturgia, per mezzo di segni sensibili, viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo... (Art. 7).

Se è innegabile che nel Cristianesimo attuale c'è un risveglio di santità ed un approfondimento di vita cristiana, è anche vero che gran parte del merito va al movimento liturgico e alla applicazione delle riforme previste dalla Costituzione Liturgica.[4]

Il Cristiano è un consacrato chiamato a santificare il mondo

Il cristiano è un santo, un consacrato, che deve a sua volta consacrare e santificare ciò che tocca.

Consacrato nel Battesimo, santificato dalla partecipazione alla vita liturgica specialmente dall'Eucaristia, chiamato a vivere in "novità di vita" come si conviene ai santi, egli deve essere a sua volta un santificatore, un sacerdote del mondo nel quale vive.

È specialmente il *Decreto sull'Apostolato dai laici* che parla di questo compito del cristiano: *l'animazione cristiana dell'ordine temporale* (n. 7). Il cristiano che s'impegna nell'azione temporale è chiamato a compiere un lavoro di trasformazione delle cose, e delle istituzioni, a liberarle dalle conseguenze del peccato, ad umanizzarle, ad animarle cristianamente, pur nel rispetto della loro autonomia, dei loro fini, e delle loro leggi.

Questa animazione, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa la chiama con due termini, che senza essere sinonimi sembrano essere usati come tali: *Consecratio mundi, Sanctificatio mundi.*

Al n. 31 la Costituzione scrive.

> Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i doveri ed affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno, a modo di fermento, alla *santificazione del mondo* mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello Spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri, specialmente colla testimonianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità.

[4] Vedi AA. VV., *Liturgia e Vita Spirituale,* Ed. L. D. C., Torino-Leumann 1966 a pagine 217-321: testimonianza viva.

Questa santificazione-consacrazione è esercizio dell'ufficio sacerdotale del Cristiano.

> Tutte infatti le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiuti nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesú Cristo (*1 Pietr* 2,5), i quali nella celebrazione della Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Cosí anche i laici, in quanto adoratori, dovunque santamente operanti, *consacrano a Dio il mondo stesso* (*Lumen Gentium,* 34).

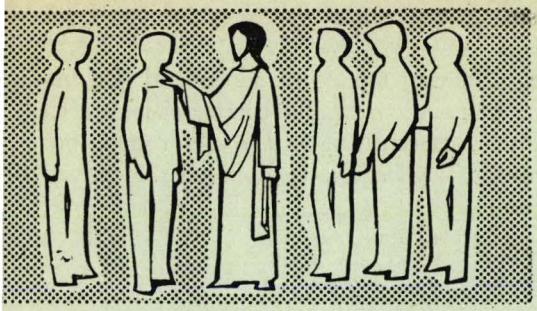
L'animazione-santificazione-consacrazione dell'ordine temporale è però anche una manifestazione della *signoria* del Cristiano sul mondo ed esercizio del suo ufficio regale.

> « Il Signore infatti desidera dilatare il suo Regno anche per mezzo dei suoi fedeli laici, il Regno cioè della verità e della vita, il Regno della santità e della grazia, il Regno della giustzia, dell'amore e della pace, e in questo Regno anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitú della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio (cf *Rom* 8,21). Certamente una grande promessa e un grande comandamento è dato ai discepoli: "Infatti tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio" (*1 Cor* 3,23).
>
> I fedeli perciò devono riconoscere la natura intima di tutta la creatura, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio, e aiutarsi a vicenda a una vita piú santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo sia imbevuto dello spirito di Cristo e raggiunga piú efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace » (n. 36).

Il contenuto di questa santificazione è dato subito dopo, quando il Concilio afferma:

> « Inoltre i laici, anche consociando le forze, risanino le istituzioni e le condizioni del mondo, se ve ne siano che spingano i costumi al peccato, cosí che tutte siano rese conformi alle norme della giustizia e, anzichè ostacolare, favoriscano l'esercizio delle virtú. Cosí agendo impregneranno di valori morali la cultura e le opere umane. In questo modo il campo del mondo è meglio preparato per il seme della parola divina, e insieme piú aperte sono le porte della Chiesa, per le quali l'annunzio della pace entri nel mondo » (n. 36).

M. FILIPPI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 5 MAGGIO 1967 **D**

SERIE I N. 362

Valentino Meloni

I giovani d'oggi: mistero impenetrabile?

Alcuni mesi fa la Televisione italiana ha riprodotto un interessante servizio sopra la gioventú americana. Ci pare cosa buona riprenderlo nelle sue linee essenziali per un utile raffronto con la gioventú italiana, cosí almeno come ci appare dai pure interessanti servizi che da un po' di tempo i telespettatori seguono ogni giovedí.

Il senso della loro ribellione

Danze sfrenate, vestiti sgargianti a piú colori, stravaganze di ogni genere. Che cosa vogliono?

« Gente sfaticata », dicono con amarezza le persone anziane. « Ai nostri tempi si lavorava già a dodici anni ».

E hanno ragione.

Ma i giovani, hanno torto o hanno ragione?

A sentirli loro hanno ragione da vendere. E siccome per gli altri hanno torto marcio, bisognerà convenire che forse c'è un po' di esagerazione, o meglio, di esasperazione, da una parte e dall'altra.

Il commentatore del servizio americano si esprime press'a poco cosí:

« Non è vero che questi ragazzi non vogliono fare sacrifici e che sono meno volenterosi delle generazioni precedenti. La verità è che hanno piú salute, piú abilità e agilità, e piú sensibilità; scuole migliori e famiglie migliori.

Essi sono delusi di noi, del nostro modo d vivere. Vorrebbero non essere

lascati da parte. Ma alle loro richieste, la risposta degli "altri", quella degli adulti, qual è?

Un'industria di adulti si è buttata su questo mondo di adolescenti. Un immenso mercato: mode, vestiti, calzoni... La grande occasione commerciale. Questi giovani vengono seguiti, scrutati, analizzati da centinaia di aziende: sono i loro gusti che determinano i cambi della moda. E gli adulti vendono ad alto prezzo ciò che i ragazzi stessi hanno inventato.

Un mercato di dodici miliardi di dollari all'anno! ».

In cerca di una realtà diversa

« Tuttto quello che vogliono i ragazzi è un punto fuori della realtà, un punto dove si sentano liberi, dove niente gli ricordi le cose di tutti i giorni ».

Diceva un commerciante:

« I ragazzi sono il pubblico piú fedele, piú costante. E almeno qui in America hanno un sacco di soldi. Noi diamo loro quello che chiedono: musica, danze. È vero che non bevono, non consumano alcool, ma sono molti ».

Hanno una smania sconfinata di essere felici. E questo loro desiderio di felicità si manifesta con il culto della bellezza. Sognano di vivere in un altro mondo, e questo sogno si traduce con una voce quanto mai sonora: le canzoni.

Ma le canzoni essi sentono che non le possono cantare a squarciagola nel mondo normale: devono cercarsene un altro. « Presi tra i rimproveri di quelli che non accettano il loro modo di vivere e la pressione del grande smercio dei prodotti, i ragazzi tendono a isolarsi sempre di piú. In clima da paese delle meraviglie si forma, attorno a loro, una zona franca di libertà. Motocicletta, tatuaggio sulle braccia...».

Perché questa resistenza? Perché questo costante rifiuto a integrarsi?

Per la polizia i giovani sotto i diciotto anni non sono cittadini con pieno diritto. La polizia interviene a turbare senza spiegazioni i loro movimenti e a limitarli. Un certo numero di giovani finisce ogni sera negli uffici di polizia. Questo fatto ha provocato e provoca in tutta l'America il risentimento degli insegnanti, degli educatori e di moltissimi genitori. Perché, nonostante le buone intenzioni, queste retate mettono ogni sera migliaia di ragazzi a contatto col mondo della malavita, nelle sale d'attesa e nei cellulari.

Molti educatori hanno costatato che molti delitti dei giovani nascono dal tentativo di essi di sottrarsi al controllo, di sfuggire ai regolamenti del coprifuoco, dall'essere sprovvisti di documenti o dal reagire in modo sbagliato quando sono fermati.

Dicono che la polizia è ingiusta, e oppressiva con loro. Un tenente di polizia spiega:

C'è un grande equivoco: i poliziotti vedono dei capelli lunghi, dei vestiti strani e pensano subito a dei vagabondi; i ragazzi da parte loro credono che la polizia faccia quello per il gusto di dominare. Due punti di vista egualmente ingiusti e sbagliati.

Affamati di libertà

Essere liberi: ecco il grande sogno, la massima aspirazione dei giovani. Ne vanno di mezzo i genitori tra i primi, e soprattutto il padre, e poi tutti quelli che in qualche maniera credono di poter dominare sopra di loro: e principalmente l'autorità pubblica.

Un direttore di carcere minorile esprime il suo pensiero:

« Per averne usato male, essi sono privati della cosa a cui tengono disperatamente, la libertà. Allora diventano tristi e passivi. E noi ci illudiamo che questo sia diventare buoni. Che cosa avranno fatto per usare male della libertà? La maggior parte di loro sono fuggiti da casa. Certo non saranno scappati per troppo amore o per eccesso di comprensione!

La verità è che noi adulti non abbiamo troppa fantasia. Alcuni sono qui perché hanno commesso delitti, altri perché hanno violato regole che non conoscevano neppure. Tutti perché è stato rotto il legame tra padri e figli, tra la generazione che viene prima e quella che viene dopo. E questo legame non sarà tanto facile ricostruirlo. Il pericolo piú prossimo secondo me è che l'enorme potere degli adulti li soffochi e li costringa o li persuada a subire, ad adattarsi completamente senza piú discussione ».

Osservazione, quest'ultima, che gli educatori dovrebbero pesare in tutta la sua grave portata. Sono ancora troppi gli educatori, ai diversi livelli, che pensano che con questi ragazzotti capricciosi basta avere il polso fermo e la mano dura, e i grilli passano dalla testa. Posizione sbagliata almeno quanto quella di coloro che non si curano degli atteggiamenti giovanili; tanto, penserà la vita a correggerli.

Una ragazza del correzionale, interrogata, si esprime con una rudezza eccezionale:

— Quanti anni ha?

— Diciassette.

— Da quanto tempo è qui?

— Da due anni.

— Come mai?

— Sono scappata di casa. Perché io non amavo i miei genitori e i miei genitori non amavano me. E non vedevo la ragione di stare insieme. Avrei finito con l'odiarli.

— Che pensa ora, di aver fatto bene o male?

— Ah, adesso non scapperei piú. Fingerei che va tutto bene, fino a quando posso mantenermi da sola.

— E che cosa pensa di questa esperienza?

— Penso che quando qualcuno mi dirà: « Sei stata in un riformatorio », io dirò: « Sí, e ho imparato piú cose di tanta altra gente ».

— Che cosa fa qui, va a scuola?

— Sí, vado a scuola. E poi ci sono i programmi di ricreazione, i libri da leggere, la televisione.

— E il futuro?

— Il mondo fuori è sporco. Quando sarò fuori voglio fare la donna-poliziotto.

— Perché?

— Perché ormai conosco le regole. E lí c'è il potere. Voglio stare dalla parte del potere adesso.

« C'è amarezza nella sua risata. Vuole entrare nel mondo degli adulti per una porta sicura, perché ormai teme di sbagliare in qualunque modo ».

Questi ragazzi con le loro uniformi a colori cercano di illudersi che la separazione dalla comunità degli adulti non finirà. Invece li attende una vita regolare e regolata, che richiede informazioni, freddezza, senso pratico, desiderio di impegno e di successo.

Attrito di generazioni

Cosa vecchia quanto il mondo, questo famoso attrito. Solo che una volta non era permesso ai figli neppure di manifestarlo in sordina.

E poi, essendo il mondo piú stabile, meno dinamico e mutevole, l'attrito era realmente minore. Tanto è vero che ancora oggi ci sono molti adulti che si vantano di avere imparato dai genitori a fare cosí, a pensare cosí, ad agire cosí, e per conseguenza vorrebbero imporre anche ai propri figli un uguale comportamento, quel comportamento che, secondo loro, è collaudato da lunga esperienza.

Ma oggi, con la rapidità di mutamenti in tutti i settori della vita umana, questo non è piú possibile. Ed è anche pensabile che l'attrito diventi notevolmente piú acuto quando questi ragazzi di oggi avranno dei figli.

Un sociologo di fama, Edgard Vritenberg, dell'università di California, si esprime a questo riguardo:

« Sono o non sono ribelli? Sono il ritratto piú o meno offuscato di quello che possiamo chiamare la nostra coscienza. Quello che dimostrano con le loro stravaganze, le loro danze, i loro gesti, è che non vogliono prendere parte, o almeno vogliono avvicinarsi il piú tardi possibile, a questa nostra società degli

adulti, ordinata, bene organizzata e sicura. Dicono che c'è una qualità distruttiva nel nostro mondo. Questa parola "distruttiva" viene fuori da tutte le inchieste, è la parola che ripetono di piú. C'è una violenza che non intendono condividere. È questa idea della violenza che li ossessiona: questa nostra idea che con la violenza, cioè con la forza, cioè con la potenza si possono sempre sistemare le cose. Si sentono estranei alla violenza. Almeno una parte di loro. E mi sembra un frutto curioso, un frutto straordinario. E alcuni di loro si sentono talmente coinvolti in questa idea, da diventare, dopo uno sganciamento piú profondo che ci sia mai stato tra adulti e giovani, la generazione piú impegnata moralmente e politicamente, che si sia mai vista almeno in questo secolo e nella società industriale. Giovani che rischiano la vita partecipando alla manifestazione dei negri degli Stati del Sud. Penso ai ragazzi della mia università che stanno sostenendo da mesi lo sciopero dei raccoglitori di uva della zona di Beran, ai gruppi di ragazzi che testimoniano e marciano contro la guerra e l'idea della guerra. Ci si può domandare che cosa li spinge ad assumere un atteggiamento generale, ad occuparsi di tutto: la guerra, i negri, il Vietnam...; loro che la povertà e la guerra non l'hanno mai conosciuta!

Perché proprio questo è il fatto: da una parte con questi loro costumi vistosamente differenti segnalano la loro volontà di appartati, dall'altra, e sono dal piú al meno gli stessi di questa generazione, s'impegnano con una straordinaria inaspettata persuasione morale.

Sto dicendo una cosa incomprensibile e assurda?

A me sembra che questi ragazzi non chiedano un mondo senza autorità: chiedono invece un mondo che non sia dominato dall'esercizio puro, automatico, schiacciante della potenza.

Vogliono che siano i politici, gli architetti e i poeti ad occuparsi di loro e della loro esistenza: non gli psichiatri, gli statisti e i poliziotti ».

La generazione che non sa tacere

Un rapido sguardo alle rubriche televisive italiane sui giovani, cosí come le ricordiamo, ci basta per scoprire parecchi accostamenti tra i giovani americani e quelli italiani. Realmente è un fenomeno mondiale questa gioventú cosí diversa dal passato.

Il servizio sull'America ha concluso definendo questa generazione di giovani « la generazione che non sa tacere » E ci pare che sia bene azzeccata, e che i giovani stessi siano fieri di questa definizione.

In realtà non hanno complessi nell'esprimere le loro opinioni in qualunque campo: e non soltanto nelle loro discussioni di gruppo, ma anche in pubblico, come abbiamo potuto costatare.

Ci hanno fatto sapere che i programmi scolastici attuali sono troppo abbondanti e dispersivi, che si è costretti a studiare cose che non serviranno a nulla nella vita, che occorre arrivare presto a delle riforme.

I capelloni ci hanno detto in tutti i toni come la pensano e perché hanno adottato questo atteggiamento e qual è il senso della loro protesta. I non capelloni si sono espressi a loro riguardo, chi pro e chi contro, ma dichiarandosi sempre per il rispetto della libertà e dell'opinione personale.

Ci hanno detto, gli interessati, perché sono fuggiti da casa e perché non intendono ritornarvi.

In un confronto forse non eccessivamente felice dal punto di vista educativo ma certo molto interessante, i figli hanno dichiarato ai genitori presenti che cosa pensano di loro e come giudicano i loro interventi nei riguardi dei figli. Sono perfino giunti a dire che non sono dei buoni educatori; sono giunti a dare suggerimenti sul modo piú giusto di fare i padri e le madri di famiglia.

Molti di loro un giorno sorrideranno di queste loro esuberanze, di queste intemperanze ingenue ma sofferte: come certamente avrà sorriso piú di un genitore. Ma molti certo avranno pensato, e passando sopra alle forme non sempre dovutamente rispettose, avranno potuto vedere nelle parole di questi ragazzi delle istanze accorate che meritano considerazione attenta e serena.

L'insegnante di Religione potrebbe, pensiamo, sottoporre alla considerazione della classe le idee qui esposte e farne oggetto di discussione libera e ordinata. Forse ne potrebbe scaturire buona parte di un comportamento cristiano reale, concreto, adatto ai giovani del nostro tempo, filtrato attraverso una critica costruttiva delle loro spesso paradossali posizioni.

V. MELONI

Pietro Bakker

Si può arrivare a Dio da qualunque strada

Pubblichiamo la seconda parte dell'interessante inchiesta condotta dall'Autore in scuole olandesi, nelle quali è in atto l'esperimento di un "catechismo", il cui scopo è di educare ad atteggiamenti religiosi partendo da un'educazione umana e dall'apertura verso gli altri. Ci rimangono quattro domande, delle quali riportiamo le risposte piú qualificate.

I DOMANDA

Puoi dire di sentirti bene arrivato in questo mondo? Ti trovi bene? Da che cosa ti risulta?

LE RISPOSTE

1. Sí, perché quando arrivo a casa c'è sempre da mangiare sulla tavola. A noi non ci tocca mai di soffrire la fame, non ci mancano mai i vestiti decenti. Altri uomini soffrono la fame e mancano di tante cose. Però non sono tanto infelici se non sanno che si può stare meglio. Ma anche quando uno è molto ricco non lo trovo un bene, perché il denaro tanto facilmente fa gli uomini infelici.

2. Sí. Se fossi un negro e mi trovassi in America, non avrei possibilità di vita, per l'odio e la discriminazione. Se fossi in India avrei sempre fame e non potrei avere una formazione scolastica come quella che posso avere qui. Mi trovo molto bene. Ho un nutrimento abbondante, un buon padre, una buona mamma. E poi non c'è guerra in questo paese. La sera posso tranquillamente dormire senza preoccupazione per il domani.

3. Sí, questo lo posso dire: i miei genitori mi curano bene, ho una casa per viverci dentro, ho una buona intelligenza con la quale posso farmi strada nella società.

4. Io trovo che sono bene arrivato in questo mondo. Ho un paio di fratelli fantastici; naturalmente vorrei avere anche una sorellina. Ho dei genitori amorevoli e una grande famiglia di cugini e cugine, di zii e zie intorno a me.

5. Mi trovo bene. Ho dei genitori buoni e fratelli e sorelle e parenti amorevoli, amici e amiche piacevoli. Peccato che non ho un nonno e una nonna.

6. Posso essere contenta. Sono una ragazza robusta e piena di salute. Ho tredici anni e mi trovo bene.

7. Quando penso ai ragazzi nati in Capo Brasilia, o in un altro Paese povero, allora sono tanto contento di trovarmi qui in Olanda (anche se piove tanto). Anche a casa mia ci sono sempre dei familiari. Sto bene, anche se alle volte ci sono dei conflitti.

8. Posso dire di essere bene arrivato in questo mondo. Questo appare da tante piccole cose che fanno i genitori per me; posso sempre andare da loro quando ho qualche dubbio, quando non so che cosa fare, quando mi trovo in imbarazzo. Essi mi danno la possibilità di studiare anche piú del necessario: la scuola media, il liceo e poi, forse, l'università.

9. Mi trovo bene. Ho dei buoni genitori, ho una sorella che alle volte è un po' gattina, ma guai se mi mancasse. Ho dei buoni amici, un buon letto, vestiti eleganti, cose buone da mangiare, buona salute. Può darsi che non sia tanto buono quello che dico, ma è cosí come io lo vedo.

OSSERVAZIONI

1) C'è una certa stereotipia nelle risposte, con piccole varianti. Ciò vuol dire che è omogeneo il modo di sentire e di concepire la vita, e omogeneo anche il livello sociale.

2) È costante la messa in risalto dei valori della famiglia e della scuola. Dall'insieme appare positiva la valutazione della formazione scolastica: è visto come un privilegio il fatto di poter studiare.

3) Appare evidente una grandissima stima per i genitori. È singolare questo, quando si sa che molti ragazzi di questa età sono in contrasto o col papà o con la mamma. Questo ci dice che spesso i contrasti sono superficiali ma nel profondo i legami di affetto permangono.

4) In genere la stima, la valorizzazione degli elementi positivi che rendono piacevole la vita vanno piuttosto nella direzione delle persone che verso le cose. Ci pare questo un elemento da sottolineare come possibilità di una educazione che sia reale apertura verso gli altri.

5) Le risposte ripetono il confronto con situazioni meno favorevoli conosciute in altri Paesi. Ora la costatazione della propria condizione di favore rispetto ad altri è il primo passo per la nascita dell'esigenza di fare qualcosa per gli altri.

II DOMANDA

Trovi che gli altri tengano abbastanza conto che tu ci sei?

LE RISPOSTE

1. Sí. Ho una casa, un mio letto. Tengono conto di me: faccio parte della famiglia che si è formata, e posso dire il mio parere e me lo chiedono.

2. No, io trovo di no. C'è troppa gente che afferma che i giovani di oggi pensano che possono far tutto. In altri tempi era diverso. Però ce ne sono anche che ammettono che la gente può "spostarsi" nel modo di pensare.

3. Sí, ognuno che viene in contatto con te tiene conto di te. Questo però mi dice che io, per parte mia, devo tener conto che ci sono gli altri.

4. Io credo di sí. A tavola si mette sempre anche un piatto per me. Però a volte penso di no: per esempio quando ho l'impressione che la mamma mi nasconda qualche cosa. Ma forse questa è immaginazione: io dimentico tanto facilmente le cose!

5. Io credo di sí, visto che nelle riunioni posso anch'io esprimere le mie opinioni: dunque anch'io conto. Quando la mamma fa degli acquisti, porta sempre per cinque persone e mai per quattro. Dunque tengono conto di me: io sono come gli altri membri della famiglia.

6. Sí, ne tengono abbastaza conto: perché se non lo facessero non mi troverei bene da nessuna parte, non potrei andare né in tram né in pullman, dovrei stare sempre zitta e ritirata, a casa non mi darebbero da mangiare. Invece tutto è diverso.

7. A volte no. Quando mi arrabbio, mi pare che tutti si dimentichino di me, allora sento che valgo di meno. Altre volte invece sí: per esempio quando la mamma si preoccupa di darmi nuovi vestiti.

8. Io credo di sí. I miei genitori mettono denaro da parte per il mio nutrimento e per i miei vestiti, mentre potrebbero servirsene per altri usi, per loro stessi o per comperare qualche cosa di bello. I miei fratelli e la mia sorella fanno sempre le cose con me, mi aiutano nei compiti che ho da fare. Anche gli altri membri della famiglia non mi dimenticano, e io sono proprio contento cosí.

9. Ne tengono abbastanza conto. Se non lo facessero, penso che io acquisterei un complesso di inferiorità, che invece non mi pare di avere.

10. No! Almeno a scuola. A casa, è naturale. Ma a scuola: certe ragazze si vede che ci sono, ma è come se non ci fossero. Una ragazza che non si trova tanto bene in famiglia, diventa timida e paurosa, non osa associarsi con le altre. Allora acquista l'impressione che le altre non si curino di lei.

11. Sí, gli altri ne tengono abbastanza conto. Per esempio, i miei genitori si prendono tanta cura di me. Quando mi capita un incidente serio, viene la polizia, viene la croce rossa e io vado all'ospedale. Ci sono i professori, i maestri, per me.

OSSERVAZIONI

1) In genere le considerazioni vertono sulla famiglia. È l'ambiente naturale, il luogo privilegiato della loro crescita. Se si trovano bene qui, se lo sviluppo della loro personalità è oggetto di attenzione da parte dei membri della famiglia, e in particolare, dei genitori, allora il contatto e l'inserimento negli altri ambienti avviene con maggiore serenità.

2) C'è qualche tentativo di sorpassare il cerchio della famiglia, di considerare l'attenzione degli amici, della scuola...

3) Ma è troppo poco. Troppe risposte si limitano esclusivamente alla famiglia, come se non esistesse altro ambiente della loro attività effettiva e affettiva.

Forse la domanda era troppo difficile, oppure superflua. Può darsi anche che le risposte sarebbero state piú facili se la domanda fosse stata formulata, per esempio, cosí: « Trovi che gli altri tengono abbastanza conto di te? ».

La formulazione della domanda ha un ruolo importante. Occorre che sia ben chiara, che non dia luogo a incertezze o ad evasioni, che non sia possibile interpretarla in piú maniere differenti.

4) Non poche risposte appaiono molto sincere. Le ragazze interpellate sapevano che avevano nulla da temere o da perdere. Questo clima di serenità è indispensabile per la buona riuscita di qualunque inchiesta.

5) È da notare infine che le risposte sono molto concrete: una propria casa, un proprio letto, a tavola si mette anche un piatto per me...

Bisogna che anche la Religione in quanto tale riacquisti il senso della concretezza, se vuole veramente agganciare questa gioventú amante del concreto; e bisogna che la vita "in abbondanza" che Gesú è venuto a portare parta dalle realtà terrestri, se si vuole che incateni una gioventú amante della vita.

III DOMANDA

Guardandoti attorno, ti accorgi che tutti gli uomini hanno bisogno uno dell'altro per vivere su questa terra? Da che cosa lo vedi?

LE RISPOSTE

1. Questo si vede dappertutto. Quelli che sono malati hanno bisogno degli altri; uomini che vivono sotto grande tensione hanno bisogno di parlare con altri, per esempio con un dottore.

2. Ognuno ha bisogno dell'aiuto degli altri. Il ricco ha bisogno di quello che toglie le immondizie, e quello che toglie le immondizie ha bisogno del ricco. La lattaia ha bisogno del panettiere e viceversa. Tutta l'umanità forma un cerchio dal quale non può mancare neppure un pezzettino. Abbiamo persino bisogno, e molto bisogno, dei malati, dei poveri, di quelli che hanno bisogno di aiuto: noi sani ne abbiamo bisogno.

3. Un dottore può fare qualche cosa, molte cose, ma credo che non riesca a farsi il pane: dunque ha bisogno del panettiere, e viceversa il panettiere non può eseguire un'operazione di appendicite e non può far passare il suo mal di testa; e anche il lattaio ha bisogno dell'oculista. Dunque tutti gli uomini hanno bisogno l'uno dell'altro.

4. Questo si può vedere quando uno nega l'amicizia ad un altro, o quando si è gentili con una persona che non è amica e che ti chiede un favore.

5. Gli uomini hanno un mestiere, e tutti i mestieri consistono nel servizio uno dell'altro.

6. Noi abbiamo bisogno di pane e lo comperiamo dal panettiere in cambio di denaro; il panettiere a sua volta ha bisogno di un'altra cosa e la compera in cambio di denaro. Cosí per tutto il resto. Il denaro è dunque un mezzo di scambio.

7. Tutti gli uomini hanno un mestiere, tutti vivono degli altri. Per esempio, il panettiere riceve denaro vendendo il pane, ma lo ridà ad altri uomini e lo adopera per la sua famiglia: cosí vediamo come ogni uomo ha bisogno degli altri. E cosí il cerchio va sempre avanti.

8. Secondo il mio parere, questo appare ancora piú evidente nel fatto che io, senza i miei genitori, non esisterei, e non esisterebbero i miei genitori senza i loro genitori.

OSSERVAZIONI

1) Questa era una domanda molto facile, tutti hanno potuto rispondere bene. Hanno capito bene tutti l'argomento che era stato trattato a scuola: lo stretto legame che esiste da natura tra tutti gli uomini.

Interessante l'ultima risposta, per la dimensione verticale che raggiunge, oltre che quella orizzontale fatta notare da tutti.

2) Di particolare interesse è pure l'osservazione, rilevata piú volte, che il denaro ha funzione relativa e secondaria, come semplice mezzo di scambio, mezzo di servizio. Ciò che è importante è il bisogno che uno ha dell'altro.

IV DOMANDA

Noi chiamiamo la nostra lezione « lezione di Religione ». Ma vi pare che i nostri colloqui abbiano qualche cosa a che fare con Dio e con la Religione?

LE RISPOSTE

1. Dio ci ha messo in questo mondo, e noi prestiamo attenzione a questa nostra piccola vita: alla nostra nascita, ai genitori a cui Dio ha affidato il compito di curarsi di noi.

2. Se uno ci pensa superficialmente, dovrebbe dire di no; ma se ci ragiona sopra, allora risponde di sí. Si parla infatti delle cose che Dio ci ha dato: l'ambiente in cui Dio ci fa vivere, e anche il modo come Dio vuole che tu viva. Non si tira Dio per i capelli, si dice tutto in un altro modo, ma è la stessa cosa.

3. Ha a che fare, perché quando uno si rende conto di come sta bene in questa vita, allora vedrà Dio come qualcuno che è molto buono con noi. Il noioso della vita è colpa nostra.

4. Non si può vivere senza Dio; e quando uno parla della vita quotidiana parla di Dio, perché è Dio che ti ha dato il mondo nelle mani. Io trovo che non dobbiamo sempre parlare del Vecchio Testamento, perché quello è già finito. È piú importante il Nuovo Testamento, soprattutto la nascita di Gesú e la sua vita.

5. In una scuola cosí fatta, noi ci sforziamo di valorizzare ciò che Dio ci ha dato.

6. Non ha molta attinenza. Ma è assai importante che in questo modo tu impari meglio a conoscere gli altri. E anche questo è religione.

7. Se ci pensi un poco, ti accorgi che alla fin fine tutto deriva da Dio. Tutto quello che impariamo da ogni lezione rimane a Dio: solo che noi non ci pensiamo sempre.

8. I nostri colloqui non hanno direttamente da fare con la Religione; lo scopo è piuttosto di portarci a capire meglio gli uomini, e anche a vedere che ognuno ha bisogno degli altri. Tuttavia tutto questo ha da fare con Dio, perché Dio si preoccupa che noi abbiamo sempre tutto quello che ci necessita, e Dio ci ha dato i genitori.

9. Io trovo che le nostre lezioni non hanno niente a che fare con Dio e con la Religione.

10. Dio si preoccupa di tutto: dunque mediante queste lezioni uno scopre che cosa è Dio e come Dio ha fatto tutto. Perciò tu impari a stimare meglio le cose, e ritieni buono il fatto che tu puoi vivere.

11. Ma certamente. Noi parliamo della famiglia, degli altri uomini, della situazione nella quale tu vivi. Tutto questo ha a che fare con Dio e con la Religione: quando uno vive per gli altri, vive anche per Dio.

12. Io trovo il nome della lezione non totalmente adatto. Si può dire che noi abbiamo "lezione di Religione"? È ragionevole che noi possiamo prendere un "voto" in Religione? Io non lo trovo.
Ma questi colloqui hanno certamente a che fare con Dio e con la Religione. Parlare dei nostri rapporti con i genitori e con il nostro prossimo è parlare della dottrina di Gesú Cristo.

13. Noi trattiamo argomenti che ci interessano direttamente, parliamo del modo di vivere in questo mondo. Ma Dio ha creato il mondo, dunque è Lui che ha fatto in modo che io esistessi.

14. Se Dio non ci avesse creati, noi non esisteremmo. Questa lezione la dedichiamo alla nostra vita, cosa che Dio ha creata: dunque tutto ha molto a che fare con Dio.

15. In principio trovavo un po' strano che noi in questa ora di Religione parlavamo di cose della vita di ogni giorno invece di parlare della liturgia o della Bibbia o di robe simili. Ma Dio non è dappertutto? Cercare Dio poi nella natura, e soprattutto nel prossimo con cui sei continuamente a contatto, è cosa buona. Dio è buono con me perché mi ha dato dei genitori buoni; se nel corso dell'ora di Religione si parla dei genitori, questo è lo stesso come parlare di Religione.

16. Quando tu fai tutto bene e tratti tutti bene, servi Dio. Questa è Religione.

(Per capire questa risposta occorre tener presente che in olandese c'è un gioco di parole: la parola "religione" è la stessa che dire "servizio di Dio").

17. Sí, perché, anche se non lo diciamo chiaramente, noi parliamo di Dio.

18. Le nostre conversazioni hanno a che fare con Dio, perché si tratta soprattutto dell'amore degli uomini tra di loro: e questo s'impara nella Religione.

19. Quando Dio è venuto sulla terra, era pieno di amore per gli altri. In queste lezioni impariamo anche noi ad avere per gli altri amore, gratitudine, rispetto.

20. I nostri colloqui hanno di fatto piú a che fare col prossimo: ma proprio per questo hanno anche a che fare con Dio.

21. Non è vero che gli uomini sono figli di Dio? Dunque se noi parliamo dei figli di Dio e del modo di trattarli, noi parliamo di Dio.

22. Ma certamente ha a che fare con Dio. Gli uomini hanno bisogno l'uno dell'altro, ma tutti gli uomini hanno bisogno di Dio.

23. Tutto viene da questo: se Dio non ci fosse non ci sarei neppure io, e tutto il mondo non ci sarebbe.

24. Ecco, adesso sarò molto sincera. Non capisco perché quello che facciamo a scuola non abbia rapporto con Dio. Noi parliamo molto del prossimo e delle cose di ogni giorno e delle azioni di ogni giorno. Questo perché noi siamo per il prossimo. Ma sia il prossimo che noi siamo per Dio.

25. Noi impariamo a vivere. A che serve che uno conosca tutta la Bibbia da capo a fondo, ma poi non faccia quello che sta dentro? Quello che sta dentro è appunto quello che noi ci sforziamo di imparare e di mettere in pratica nella nostra vita. E intanto l'ora di Religione, invece di un'ora noiosa, diventa un'ora piacevole, e tu impari anche molto di piú.

26. Tutto quello di cui parliamo viene da Dio e tu devi essere buono verso il prossimo. Dio è modello dell'amore.

27. Noi parliamo degli uomini, e gli uomini Dio li ha creati. Si tratta dunque della bontà di Dio; perché se Dio non ci fosse, noi non potremmo mai parlare degli uomini.

28. Noi parliamo del problema di come possiamo aiutare il nostro prossimo; e questo ha da fare con Dio, perché è venuto sulla terra per dimostrarci come dobbiamo comportarci verso gli altri.

29. Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento vediamo che Dio fa tutto, e tutto mediante gli uomini. Ora noi ci occupiamo degli uomini, dunque ci occupiamo di Dio.

30. Faccio un esempio. Dio ha fatto un'alleanza di pace e di amore con il suo popolo: la medesima alleanza fanno gli uomini quando formano una famiglia.

31. Quando tu sei buono con i tuoi genitori e con i tuoi compagni, questo ha da fare con Dio: infatti Dio ha sempre voluto che tu sia buono con loro.

32. È Dio che vuole che noi viviamo bene la nostra vita e che siamo buoni con il nostro prossimo. Ora questo non si può ottenere senza l'aiuto di Dio.

33. Noi siamo creati da Dio e abbiamo bisogno di Lui. Per esempio, Dio si è preoccupato di farmi capitare in una famiglia buona: dunque noi parliamo di Dio parlando delle cose che Egli ci ha dato.

OSSERVAZIONI

1) Praticamente tutte le ragazze hanno visto questo invisibile legame e l'hanno descritto in maniera molto esistenziale. E non è forse il motivo di molti salmi di farci scoprire Dio e di invitarci a lodarlo attraverso le sue creature? Ma c'è una cosa: a una certa età i ragazzi non sono piú la molle cera su cui l'educatore può facilmente imprimere qualunque cosa: pensano da sé e rifiutano posizioni non personali. Se lo scopro io Dio nelle creature e lo faccio notare, possono anche non accettarlo; ma se lo scoprono da sé, diventa atteggiamento profondo.

2) È impressionante che ci siano tante vie differenti per spiegare questo legame. Le 33 risposte che abbiamo presentate sono tutte diverse una dall'altra: ci sono elementi comuni, ma in ognuna ci sono elementi nuovi. Non ci troviamo piú di fronte al linguaggio stereotipato che abbiamo invece notato per la prima domanda. Ciò vuol dire che l'argomento è molto sentito e che le risposte non sono soltanto sincere ma anche strettamente personali.

3) Il risultato di questa domanda ci prova che non è necessario tirar fuori Dio a ogni pié sospinto, come se fosse il sale da mettere in tutte le vivande. In

questa meravigliosa vivanda che è il mondo, il sale di Dio c'è già: qualche volta sarà necessario aumentare la dose. Se il sale c'è già, si fa sentire: e i ragazzi sono particolarmente adatti a sentirlo.

Sostanzialmente mi sento soddisfatto di questi primi tre mesi di lezioni. Apparentemente potrà essere poco, molto poco: nessun dogma fu toccato, non si è ancora *parlato* di Gesú Cristo né di sacramenti. Ma l'esperienza mi fa ritenere necessaria una educazione profonda sulle prime fondamentali realtà: la vita, tutto ciò che concerne la vita, le relazioni con gli altri ai diversi livelli. Credo che non siano pochi gli educatori che hanno potuto costatare quanto sia scarso o addirittura nullo l'influsso della Religione sulla vita. Mi pare di potere affermare che molto è dovuto all'aver trascurato di far precedere questa fondamentale formazione, per cui la Religione è apparsa come una cosa astratta che bisognava sapere, ma che non si era affatto tenuti a immettere nella propria esistenza.

P. BAKKER



CATECHÈSI
rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI
PER LA SCUOLA MATERNA

n. 5 MAGGIO 1967 **E**

SERIE I N. 363

ESPERIENZE

Bianca Sandiano Coppola

Il diario personale di una maestra

4 maggio

È iniziato il mese Mariano e desidero che i bimbi lo dedichino con tutto il loro amore alla Madonna.

Ho parlato a lungo di lei e mi riprometto di non tralasciare occasione per far sentire la sua presenza fra noi.

Vorrei che la sentissero anche come creatura umana e non solo celeste, per cui non mancheranno edificanti episodi della sua infanzia, della sua maternità e del suo dolore per la morte del Figlio.

Ho appeso, al posto d'onore, un bellissimo pannello stilizzato, regalo delle mie Suore, sul quale essa è rappresentata contornata da gigli.

Ogni giglio porterà semi dorati che saranno i fioretti quotidiani e le buone azioni dei bimbi.

Con i bambini, bisogna che le immagini non siano loro astratte, ma che in un certo modo si materializzino, per potersi, in un secondo tempo, astrarre.

9 maggio

I bimbi non hanno ancora per un solo giorno lasciato mancare i fiori davanti alla Madonna.

È una gara commovente: fiori di campo, di giardino, fiori costosi e piantine verdi.

Gli atti di bontà si susseguono ininterrottamente per dedicarli a lei: aiutare il compagno, eseguire bene un lavoro, pregare con comprensione ecc.

Hanno appreso il canto « Oh Madonnina » ed è loro talmente piaciuto, che quando mi assento per qualche minuto dalla classe per motivi didattici, tornando li trovo intenti a cantare questa lode.

L'ho perfino registrata.

Si sentono portati verso la Madonna, perché in essa sentono la mamma, alla quale potere aprire il cuore, esprimere desideri, invocare aiuto.

Ho spiegato che hanno tre mamme: la piú importante in Cielo, l'altra a casa e la terza a scuola.

Ho capito che questo pensiero dava loro un senso di grande sicurezza e fiducia.

I fioretti che essi offrono alla Madonna sono fattivi anche dal punto di vista dell'educazione morale e sociale; infatti, quante spinte di meno, quanti dispettucci eliminati, quanta gelosia repressa e come c'è piú solidarietà nei giochi collettivi, piú collaborazionismo e piú entusiasmo nel lavoro!

È proprio vero che la scuola materna deve essere illuminata dalla religione, come giustamente dicono gli orientamenti.

11 maggio

Il giorno 10 corr. si è svolta la giornata della mamma, durante la quale, liberandoci da ogni convenzionalismo retorico, al posto del solito stereotipato spettacolo con teatrino e travestimenti, ogni mamma ha potuto assistere cosa « fa » il suo bambino in una giornata di scuola.

Perciò abbiamo iniziato con esercizi di vita igienica, per poi proseguire con l'appello, con la preghiera a Maria SS., per poi cantarle la lode che tanto piace ai bimbi.

Dalla narrazione di un episodio della sua infanzia, siamo passati in salone per un bel canto sceneggiato che ha commosso molto le mamme.

A loro è poi stata dedicata una poesiola, un lavoretto dei bambini e gran parte della giornata lavorativa che si è svolta come al solito dal refettorio alle attività espressive.

La « giornata della mamma » non deve essere secondo me una rappresentazione, ma piuttosto una giornata di vita vera, vissuta nella scuola.

Naturalmente c'è voluto anche un pensiero gentile per colei che ha dato la vita, che nulla chiede e tutto dà.

20 maggio

Finalmente le belle giornate, il sole, l'aria calda.

Ed eccoci accanto al desiderato arenile.

Manine nervose e desiderose pasticciano nella sabbia. Altre piú esperte riempiono secchielli e formine, altre piú perfezionate fanno buche, gallerie, castelli.

Questo, secondo me, è uno dei giochi piú completi, piú divertenti e piú educativi, in quanto il bimbo gioca, costruisce, collabora.

Sono a contatto con la natura e intanto possono creare.

È questo il momento in cui l'insegnante può osservarli piú attentamente a loro insaputa e quindi scrutare il loro modo di agire, di esprimersi, nel loro animo.

Alberto, piú prepotente, vorrebbe uno spazio maggiore, invadendo il campo del compagno vicino.

Maria, precisa e attenta, riempie una formina per ricavarne una navicella.

Marco e Ugo sognano di fare gli ingegneri e costruire lunghissime gallerie.

Ornella, piccolissima, osserva, si limita a rimettere a posto la sabbia debordante dai limiti e se ne sta tranquilla come è nella sua indole.

Renato, terremoto, vede se riesce a prendere una palettata di sabbia prima del compagno, in caso contrario sfoga la sua prepotenza con un sonoro scappellotto.

Adriana, quieta e metodica, aiuta i due ingegneri in erba a procurare il materiale.

Tutt'attorno è pace e silenzio. Il cielo azzurro ci sovrasta e dall'alto Dio benedice queste innocenti testoline.

31 maggio

Oggi abbiamo avuto la graditissima visita del Parroco che ha benedetto la scuola.

I bimbi lo hanno accolto con comprensione e rispetto. Hanno atteso con gioia la benedizione, dopodiché hanno desiderato che il sacerdote ammirasse la loro Madonnina, che osservasse il suo altare ornato coi loro fiori; gli hanno mostrato il disegno che stavano eseguendo: la discesa dello Spirito Santo.

Invitati a spiegare il significato, hanno detto che lo Spirito Santo è colui che ci dà la forza di essere buoni.

Loro infatti interpretano cosí il Segno della Croce: « Nel nome del Padre », il Padre è Dio, cioè il papà di Gesú che sta nei cieli; « e del Figlio ». Il Figlio è Gesú; « e dello Spirito Santo », lo Spirito Santo è colui che dà la forza di essere buoni e di combattere il male, che loro paragonano a un serpentello.

Appena il sacerdote è uscito dalla classe, mi hanno chiesto: « Siamo stati buoni? È contenta di noi? Ha visto che abbiamo fatto il fioretto di non fare chiasso? Ora, metta un seme d'oro in piú sui gigli che circondano la nostra Madonnina ».

Ho proprio dei bimbi cari e meravigliosi, anime da coltivare e custodire gelosamente.

B. S. COPPOLA

LEZIONI RELIGIOSE

Umberto Pasquale

Educare attraverso la nostra testimonianza

In aderenza con quanto si è detto il mese passato: « Gesú è vivo... Gesú è in cielo e pensa a noi... Gesú glorioso è vicino a noi », facciamo vivere ai bambini questa gioiosa verità.

Per essere piú incisivi adottiamo per varie lezioni una *tattica nuova.* Se Gesú è con noi, perché *parlare sempre di Lui in terza persona* come si fa di uno che è assente?

Senza atteggiamenti artificiali, ma con gesti espressivi, naturali, composti, come lo esige il tema e una scuola infantile, *dialoghiamo* sovente, in modo familiare, con Lui che è presente. Il dialogo in *forma di preghiera* e l'ascolto di Gesú è espressione della nostra convinzione sulla sua presenza ed è per i bambini spiegazione efficacissima. Essi vedendoci operare conseguentemente, assimileranno assai meglio la dottrina che se noi ripetessimo tante volte: « Gesú si trova dappertutto, Gesú ci vede, ci sente, ecc. ».

Intessere la nostra giornata di atteggiamenti o gesti religiosi, di spontanea preghiera, sussurrata magari nell'accavallarsi delle varie occupazioni, o intramezzata nel racconto, è un riversare le religiose ricchezze della nostra anima nel terreno vergine del cuore infantile, è trasmettere il messaggio attraverso la testimonianza cristiana.

Per i piccoli questo è il mezzo piú naturale e sicuro di educazione. Infatti essi attraversano l'età della sensibilità e si sviluppano nella fede attraverso la fede degli adulti: insegnare la religione non è dire quello che si sa, ma esprimere quello che si ha nel cuore.

I bimbi non sono soltanto sensibili alle espressioni del volto ed ai gesti che li riguardano, ma anche a quelli che gli adulti prendono nei riguardi di Dio e di cui li facciamo testimoni. Per convincersene basta osservare con che serietà ci fissano quando preghiamo in loro presenza: osservano i nostri atteggiamenti e si sforzano di imitarli. Cercano di afferrare le nostre parole e cercano di ripeterle. Colgono senz'altro l'idea che ci comportiamo in una certa maniera differente da quella di altri momenti della giornata, differente da quella con cui ci comportiamo, per esempio, con una persona che ci visita.

Atteggiamenti e parole che fanno loro presentire intuitivamente la grandezza di Dio e diventano per loro un *segno* della presenza di Dio: presenza invisibile ma reale; presenza misteriosa ma viva e vera.

Gesù dal cielo mi guarda... mi aspetta

Far osservare	Far riflettere
Mimica: si accompagni il racconto - molto sobrio - fatto di frasi brevi - voce sommessa, con gesti e atteggiamenti compassati, espressivi.	Gesú ha riunito gli apostoli per l'ultima volta... Mentre li benedice (gesto) sale, sale, su... su... Gli apostoli lo fissano (sguardo in alto... pausa). Anche Gesú li guarda (sguardo in basso...), li benedice. È per dire loro: — Arrivederci (ge-

sto)... vado a prepararvi un posto in cielo. Di lassú vi aiuterò ad essere buoni.
Arrivederci! Lassú, vicino al Padre nostro, ci vedremo un'altra volta.

Sole: come il sole è presente dappertutto... porta la vita... la gioia. Cosí Gesú.

Ed ora là dal cielo *guarda* noi. Ci vede tutti. E *dice* (con voce sommessa e pausata): Ecco N.N... N.N... ecc. sono a scuola di religione; ascoltano molto attenti quello che la Maestra racconta di me.

Mamma: pensa sempre a me, mi provvede tutto, mi protegge... è sempre col pensiero a me, cosí Gesú.
Ed è sempre vicino a me, tutto per me...

Fra tanti... giorni... fra tanti anni tu N.N... N.N... verrai in cielo con me. Ho già preparato un posto per te.
Gesú, tu sai il giorno che verrò a vederti in cielo! Che gioia vederti... che gioia stare con te, quando disegno, quando gioco, quando mangio... tu Gesú, mi guardi... Tu mi aiuti ad essere buono.

Quadro murale LDC C 10 Gesú sale al cielo
oppure: Scena Evangelica E 2 LDC.

Gesú tu *pensi*: N.N. è sulla terra, io sono in cielo ma poi staremo insieme in cielo.
Gesú è andato in cielo ma si farà vedere un'altra volta. Sí, ritornerà per portare con sé tutti quelli che sono buoni.
Non soltanto le anime. I corpi risusciteranno e i corpi e le anime andranno in cielo. Gesú ci aspetta lassú.

Accenno liturgico: Tutte le orazioni del sacerdote terminano col « Per il nostro Signore Gesú Cristo ».

Frutto della lezione: Gesú in cielo parla di noi al Padre suo... ci raccomanda a Lui... presenta al Padre suo le nostre preghiere.

Il messaggio di Pentecoste

1 - La Pentecoste è un fatto pieno di movimento: la preghiera degli apostoli, la presenza della Madonna, l'attesa di una visita misteriosa.

Poi la grande rivelazione attraverso fenomeni straordinari, il dono delle lingue, le conversioni. Non soffermiamoci troppo su questi aspetti.

Preferiamo questi:

Lo Spirito Santo è *Dio vivo* che *viene ad aiutare* i cristiani.

Gli apostoli *perdono la paura* ed *escono a parlare* a tutti di Gesú.

La gente che li *ascolta rimane meravigliata* perché parlano molto bene.

Li ascolta attentamente e *incomincia a voler bene* a Gesú; *incominciano a volersi bene* fra di loro, « erano un cuore solo e un'anima sola ».

2 - Anche i piccoli della Scuola Materna sono capaci di afferrare la missione della terza Persona Divina.

Gesú dal cielo manda, come aveva promesso, lo Spirito Santo. Egli ci fa diventare veri *figli di Dio,* nostro Padre, *come Gesú.* Lo Spirito Santo si fa diventare veri *fratelli di Gesú.* Con l'*aiuto dello Spirito Santo* facciamo quello che piace al nostro Padre dei cieli: proprio *come ha fatto Gesú, insieme a Gesú.* Lo Spirito Santo ci fa sentire gli stessi desideri, le stesse gioie e le stesse pene di Gesú: *ci fa diventare come Gesú.* Ci fa pregare e amare come Gesú.

Senza lo Spirito Santo non siamo capaci di conservare nel cuore le parole di Gesú, di capirle, di fare quello che Gesú vuole che facciamo.

Le parole di Gesú sono queste: « Ama tutti insieme a me. Spartisci volentieri il tuo cibo, i tuoi giocattoli con me. Perdona con me. Sii buono e cortese con me. Di' la verità con me. Aiuta in casa e a scuola con me. Prega con me ecc. ».

Bisogna invocare spesso lo Spirito Santo: « Vieni in mio aiuto! Signore, vieni presto ad aiutarmi ».

Naturalmente la Maestra dovrà ritornare piú volte su questi pensieri per richiamare l'attenzione dei bimbi su questa missione specifica dello Spirito Santo e per creare in loro l'abitudine a pensare in Lui.

Gesù manda lo Spirito Santo

Far osservare	**Far riflettere**
Quadro murale A 12 LDC.	Dopo che Gesú è scomparso fra le nuvole del cielo, gli apostoli ritornarono a Gerusalemme. Obbedienti alla parola di Gesú, si chiusero in una grande sala a pregare e ad aspettare che dal cielo mandasse lo Spirito Santo come aveva promesso. Insieme agli apostoli vi era la Madonna ed altri amici di Gesú. Passarono nove giorni insieme. Venne la festa di Pentecoste e molta gente era accorsa a Gerusalemme per le funzioni. Al mattino presto, un forte vento e una scossa fecero tremare la sala ove si trovavano gli apostoli. Sul loro capo apparvero delle lingue di fuoco: lo Spirito Santo, che Gesú aveva promesso, entrò nel cuore degli apostoli e li ha riempiti di coraggio e li ha fatti diventare sapienti senza dover studiare: gli apostoli parlavano tutte le lingue. La gente che era vicina alla sala dove erano gli

(*segue a pag. 11*)

A COLLOQUIO CON I GENITORI

Pagine per l'educazione religiosa familiare

a cura di un gruppo di genitori
diretto da GINO BAUCHIERO

5

L'incoerenza

Quattro anni fa ai Sigg. XY è nata una bambina.

È nata in clinica, dove è stata battezzata, secondo la prassi di certe cliniche (cioè: se i genitori sono cattolici, o meglio battezzati nella religione cattolica, normalmente il neonato ne esce già battezzato oppure con la dichiarazione scritta che lo sarà al piú presto. Ci vuole molta energia per opporsi a certe prassi, anche se, per esempio, i genitori desiderano differire il sacramento per dare modo alla madre di parteciparvi).

Dal punto di vista della fede, delle convinzioni cristiane, non possiamo affermare che i Sigg. XY sono cristiani sul serio.

Anzi, per la verità, non sono affatto cristiani. Sono ottime persone, simpatiche, generose, cordiali; sono battezzati, questo sí, ma nulla piú.

Il padre, un operaio specializzato in una grande industria, va in chiesa soltanto in occasioni molto solenni: battesimi, funerali, ecc. La madre, casalinga, va qualche volta anche a messa, raramente però. In casa c'è un crocefisso nella camera matrimoniale. Anche un rosario, di quelli con i grani che sembrano noci, riposa sulla parete sopra il letto come una collana gigantesca: « *Sono cose che stanno bene in famiglia* ».

Di preghiera non si parla.

Nonostante questo particolare cristianesimo non vi è stato neppure il dubbio o la minima protesta da parte dei Sigg. XY sul battesimo di Monica:

« *Cosa direbbe la gente?* ».

« *Lo fanno tutti* ».

« *È una cosa che bisogna fare* ».

« *È una tradizione di famiglia* ».

« *Quel pezzo di carta può servire, non si hanno grattacapi burocratici* ».

Cosí Monica si trova battezzata. Finora a casa non ha fatto la minima esperienza religiosa, non ha mai visto babbo e mamma pregare.

Quest'anno va alla scuola materna. L'hanno mandata dalle suore: « *Insegnano meglio, accudiscono di piú la bambina* ». Immaginiamo quale mondo nuovo Monica ha scoperto nel nuovo ambiente: le fogge del vestito, gli atteggiamenti, le parole, i giudizi « religiosi »...

Il bello è che i Sigg. XY adesso si lamentano che « *le suore dell'asilo insegnano la religione alla bambina, che bisogno c'è di tutto questo?* ». Forse ritireranno la bambina da quella scuola materna.

A parte l'ingenuità del lamento e a parte il fatto che alle volte si esagera nell'« insegnare la religione » ai bambini della scuola materna (essi infatti hanno prima di tutto bisogno di educazione delle capacità e delle virtú umane, dell'affettività, del senso della meraviglia e del ringraziamento, della sincerità, della giustizia, dell'ordine, dell'amicizia, che sono le basi di una vera educazione religiosa), bisognerebbe richiamare i genitori di Monica alla coerenza.

In fin dei conti nessuno li ha obbligati a far battezzare la figlia, neppure il personale della clinica il quale, pur con resistenza comprensibile ed atteggiamento scandalizzato, avrebbe alla fine lasciato liberi i genitori di Monica di « determinare l'educazione religiosa da impartirsi ai propri figli secondo la propria persuasione religiosa », come dice il Concilio Vaticano II nel documento sulla libertà religiosa, n. 5.

Monica però è battezzata. La coerenza vorrebbe perciò che i suoi genitori comprendessero il significato del battesimo che hanno voluto per lei: esso non è l'iscrizione nel catalogo di una società che offre agevolazioni terrene, come fa lo Stato, per esempio, con il diritto di essere vaccinati, di pagare le tasse, di andare soldato, di recarsi alle urne, ecc. Per i genitori il battesimo è una risposta di fede a Dio e per Monica è inoltre la trasformazione da creatura umana in figlia di Dio.

Qui è l'essenza del battesimo. La coerenza vorrebbe quindi che i genitori di Monica comprendessero che il battesimo (anche il proprio a cui forse non pensano) è un impegno prima di tutto per loro: Monica è figlia di Dio e ha diritto a una educazione da figlia di Dio, molto diversa perciò da quella che essi immaginano.

Il battesimo è stato conferito a nome della Chiesa a una condizione: la garanzia della religiosità, della fede viva chiaramente cristiana dell'ambiente familiare, capace di sviluppare la fede messa in germe nell'anima del neonato e di educare al senso di Dio e al senso di Cristo, capace e impegnato a farne un autentico cristiano che vive nella Chiesa attento a Dio, alla sua Parola di salvezza e pronto a una risposta vitale coerente.

I genitori che chiedono il battesimo per i loro figli, senza impegnarsi in questo grave compito educativo cristiano, sorprendono la buona fede della Chiesa, che altrimenti non potrebbe conferirlo.

Purtroppo a questo proposito si gioca sovente sull'equivoco reciproco. La Chiesa suppone la religiosità dei genitori che chiedono il battesimo per i figli; non si accerta della loro capacità e volontà educativa cristiana; anzi quasi non dispone di mezzi adeguati a creare oggi questa capacità. I genitori dal canto loro sfasano il senso del battesimo, chiedendolo non per risposta di fede a Dio, ma per motivi che non sono sufficienti e denotano ignoranza, irriflessione, irresponsabilità, conformismo, opportunismo... Sembra quasi che nella mente dei Sigg. XY « battesimo », « vita cristiana », « educazione religiosa » siano delle cose senza relazione tra di loro.

I Sigg. XY si lamentano a torto dell'educazione religiosa che le suore impartiscono generosamente a Monica: esse hanno iniziato a compiere ciò che i genitori per primi avrebbero già dovuto fare e ciò che la bambina ha diritto di attendersi dalla sua famiglia: una condotta onesta che tenga fede agli impegni e una educazione religiosa che la introduca coscientemente nella famiglia di Dio in cui l'ha inserita il battesimo per volontà dei genitori.

Il bambino davanti a Dio

L'esame di coscienza al quale abbiamo accennato il mese scorso suppone nel bambino la capacità e la coscienza del male morale, dell'opposizione a Dio; suppone quindi la rivelazione di Dio fatta al bambino dalle persone adatte e in modo opportuno e suppone infine che egli vi abbia aderito, che vi sia cioè ormai una relazione personale tra Dio e il bambino, relazione di fede concretata nella preghiera e nella risposta vitale a Dio.

Il bambino deve avere avuto la possibilità concreta di scoprire la Persona di Dio attraverso la testimonianza dell'ambiente e delle persone che gli sono care, per accettarlo come amico grande, santo, sapientissimo, onnipotente e mettere le basi per accogliere senza condizioni la volontà che Dio gli manifesterà.

Senza questa relazione personale non vi è religione, vita morale, preghiera.

La rivelazione di Dio al bambino non è solo questione di apprendimento. Accade spesso un grave equivoco: si crede di rivelare Dio al bambino, perché gli si parla della sua legge, si insegnano le preghiere, si parla anche di Lui, ma in forma astratta, gli si comunicano delle tradizioni di comportamento senza una testimonianza efficace degli adulti.

Il bambino è una persona umana, fatta per conoscere ed amare. Dio è persona. Il bambino deve entrare in contatto con Lui da persona a persona, nella pienezza delle sue capacità psico-affettive. Non basta perciò la conoscenza di Dio. La relazione tra due persone non è fatta solo di conoscenza, ma di simpatia, di amicizia. Non basta che il bambino conosca delle parole (=la legge dei coman-

damenti), che vi obbedisca o disobbedisca, per essere in relazione con chi le ha pronunciate e quindi responsabile davanti a Lui. Il bambino non può essere responsabile davanti alla legge fino a quando la parola della legge non ha assunto il valore di una parola rivolta a lui personalmente da Colui che l'ha promulgata: non una Persona che continua ad essergli estranea, ma Uno con cui il bambino è entrato in intima relazione di amicizia.

Il bambino sarà perciò responsabile davanti alla parola di Dio solo se conosce e ama Dio, sentendolo concretamente come amico e se comprende il legame tra la parola e la Persona. Una legge spersonalizzata non può avere nessun significato per lui.

I genitori non hanno tanto il compito di far conoscere al bambino una legge divina da osservare, quanto di mettere in contatto con la Persona che ha promulgato la legge.

Non si può pretendere che il bambino ami Dio se non glielo si rivela amabile.

La rivelazione di Dio al bambino è un fatto piuttosto di assimilazione attraverso l'esempio personale, anzitutto familiare e in clima affettivo.

La convinzione di un rapporto personale, nel bambino prende consistenza attraverso la pratica assidua della conoscenza e dell'amore, dell'esperienza positiva umana totale: tutto questo ricevuto e ricambiato concretamente. La convinzione di un rapporto personale « Io-Dio » nasce quindi nel bambino se egli ha l'esperienza del rapporto « Lui-Dio » nelle persone che egli ama, nelle quali ha fiducia, da cui trae sicurezza e che si comportano di fronte a Dio come alla presenza di una persona concreta di cui anche il bambino ha esperienza. La sicurezza della presenza di Dio viene al bambino mediante la sicurezza che di questa presenza ha dimostrato la persona amata dal bambino.

Fate sapere ai Sacerdoti, ai Catechisti, ai Genitori, che esistono queste pagine per l'educazione religiosa familiare.

Inviateci suggerimenti, proteste, notizie di attività, iniziative in questo campo.

Quadro murale D 12 LDC.

Bibbia del Fanciullo LDC pagina 76: a conclusione del tuo racconto, puoi leggere il fatto della Pentecoste per un ascolto religioso della Parola di Dio.
La ripetizione piace sempre ai bambini.

Atteggiamento di preghiera
NB. - Si eviti assolutamente ogni esagerazione che possa rasentare il teatrale, sia nel tono di voce, sia nei gesti.
L'imitazione dei propri atteggiamenti da parte dei bimbi non sia imposta; nascerà spontanea se intuiranno la nostra sincerità.

apostoli avendo udito la scossa e il forte vento si domandava: « Che cosa è successo? ».
Pietro, che era il primo papa, uscí sulla piazza e incominciò a parlare a tutta quella gente. Disse cosí:
« Gesú di Nazaret che ha fatto molti miracoli davanti a voi, Gesú che voi avete crocifisso è risorto dai morti. Lo avete visto anche voi vivo. Ebbene Gesú ha inviato adesso lo Spirito Santo. Gesú che avete crocifisso è il Signore; è il figlio di Dio ».
Quando la gente udí parlare tanto bene delle cose di Dio, ha sentito il rimorso di essere stata cattiva verso Gesú; e domandò a Pietro: « Che dobbiamo fare noi? ».
Pietro rispose: « Dovete essere buoni e volervi bene come fratelli; dovete ricevere il Battesimo e lo Spirito Santo verrà nel vostro cuore ».
Spirito Santo che sei Dio io ti adoro (inchino profondo in silenzio). Come sei potente!
Pochi giorni fa Pietro e gli apostoli avevano paura di mostrarsi amici di Gesú e sono fuggiti. Oggi, tu scendi nel loro cuore e li fai diventare buoni, amici di Gesú. Riempi di coraggio gli apostoli ed essi escono sulla piazza a dire alla gente che ha fatto male e che ha offeso il Signore. A dire alla gente che Gesú crocifisso è vivo, è in cielo, che Gesú è il Salvatore. Lo Spirito Santo che è entrato nel cuore degli apostoli è lo stesso che è nel mio cuore (silenzio). Spirito Santo che sei Dio... Tu sei nel mio cuore; io ti adoro (silenzio... con le mani incrociate sul petto e capo chino).

Frutto della lezione: Spirito Santo, insegnami come posso essere amico di Gesú.
È amico di Gesú il bambino che imita Gesú. Spirito Santo aiutami a fare quello che faceva Gesú.

Gesù viene tra noi nella Messa

Far osservare	Far riflettere
Un disco religioso suonerà in tono bassissimo, mentre la Maestra farà questo colloquio.	Signore, tu sei qui in mezzo a noi. Piú vicino a me che N.N. che ho qui davanti. Tu sei dentro di me, nel mio cuore. Come sono contento che mi sei vicino. Che non ti separi mai da me (silenzio). Vengo alla scuola per ascoltarti... Che cosa mi dirai stamattina? Vieni, o Spirito Santo! (occhi chiusi, mani sul petto per qualche istante). (Altro tono di voce) Gesú diceva molte volte: « Ancora un po' di tempo, poi mi inchioderanno sulla croce ». Ai suoi amici queste parole non piacevano. Li sentivano tristi perché volevano bene a Gesú e non volevano stare lontani da Lui. Dicevano fra di loro: « Che cosa faremo senza Gesú? ».
Quadro murale A 22 LDC (far notare l'atteggiamento di ammirazione e di devozione dei vari apostoli. Non disperdere l'attenzione sulla figura di Giuda, ma concentrarla nell'azione grande che Gesú compie). *Bibbia del fanciullo* LDC pagina 64: Gesú istituisce l'Eucaristia.	Passava il tempo e si avvicinava il giorno della morte. Una sera stavano cenando insieme... anche Gesú si sentiva triste di dover lasciare i suoi amici. Gesú pensava ai suoi apostoli, ma pensava anche a noi, a te N.N., a te N.N. ecc. Perché io e tutti siamo amici di Gesú, siamo suoi fratelli. Gesú voleva rimanere con noi. Ascoltate bene il libro di Dio (lettura lenta accompagnata da gesti, corrispondenti al testo, per maggior incisività). Questo ci ha detto il Signore nel suo libro. Mentre gli apostoli stavano mangiando, alle parole di Gesú il pane è diventato il suo corpo. Gli apostoli lo hanno mangiato e pensavano: « Gesú è venuto dentro di noi ». Gesú aveva promesso un Pane disceso dal cielo per nutrire l'anima. Questo Pane del cielo lo ha dato quella sera ai suoi apostoli.
Quadro murale A 23 LDC.	Ha fatto il miracolo, il piú grande miracolo.

Da allora Gesú è con noi. L'Ostia che il sacerdote ha in mano quando celebra la Messa è Gesú. È lo stesso Gesú che è nato a Betlemme, che benediceva i bambini, che è morto in croce, che è risuscitato e che ci aspetta in cielo.

Quadro murale B 24 oppure l'albo LDC « Il miracolo di Torino ».
Ti servirà per rendere bene l'idea « L'Ostia è Gesú » scandendo le parole del vescovo: « Rimani con noi, o Signore »; e Gesú scende nella pisside.

L'Ostia non è piú pane è il corpo del Signore; nel calice non c'è piú vino c'è il sangue prezioso che ha sparso ed ha offerto al Padre per salvare tutti noi e aprirci il cielo.
« O Gesú tu ci ami come nessun altro! Sei nato povero per noi. Hai obbedito per trenta anni per noi. Ci hai insegnato cosa dobbiamo fare per andare in cielo. Hai voluto bene a tutti: agli ammalati e ai bambini. Per rimanere vicino a noi hai cambiato l'Ostia nel tuo corpo. Sei morto sulla croce perché un giorno, in cielo, possiamo vedere Dio, nostro Padre ».

Frutto della lezione: « Vogliatevi bene come io vi ho voluto bene! ».

Gesù passa per le nostre vie

Far osservare

Far riflettere

Quadro murale A 13 LDC (partendo dall'immagine del pastore facciamo rilevare il raduno del gregge attorno al suo capo).

Giovedí vi sarà una grande processione: si farà festa a Gesú Ostia.
In processione si canta, si prega, si loda il Signore. Tutta la gente ed anche noi ringrazieremo Gesú che è rimasto per sempre con noi.
Noi vedremo i papà, le mamme, tanti fanciulli pregare.
Il sacerdote metterà Gesú Ostia in un grande sole di oro e, vestito di seta, porterà Gesú per le nostre strade.

L'ornamentazione delle finestre, delle case, lungo le strade.

Non potremo vedere Gesú coi nostri occhi, ma Egli è là dove c'è l'Ostia. Quando passerà molta gente si metterà in ginocchio per adorarlo.
Per fare festa a Gesú molti lanceranno fiori per terra, come un tappeto, dove il sacerdote passerà con Gesú Ostia.

Gli *altari* lungo il tragitto ove Gesú si fermerà per benedire tutte le case, tutta la gente; anche gli ammalati che non possono prendere parte alla processione.

Anche noi avremo la gioia di accompagnare Gesú Ostia, come le pecorelle che si radunano attorno al loro pastore.
Faremo come i fanciulli che hanno fatto festa a Gesú quando è entrato a Gerusalemme. Gesú è il nostro re. Gli diremo: « Osanna, Osanna! ».

Frutto della lezione: Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento.

I Santuari Mariani d'Italia

Un libro d'oro per il Mese di Maggio.

Carellata panoramica e rassegna storica, guida turistica e galleria d'arte di ben 745 Santuari Mariani d'Italia e 44 del mondo, di 60 Santuari del Signore e dei Santi in Italia. 675 illustrazioni e 15 a tutta pagina. 8 indici.

Libro splendido per **itinerari mariani** di famiglie, parrocchie, istituti, associazioni, collegi, colonie ai mari, ai monti e al piano.

Pellegrinaggi, feste, sagre, folklore, dintorni sacri, artistici, turistici, panorami e percorsi dai centri vicini.

Importanti e commoventi i **« Messaggi della Madre »** ai suoi figli d'Italia, segnalati anche in un indice particolare. **Ampia rassegna di titoli mariani** — la grande Litania viva celebrata da tutta l'Italia.

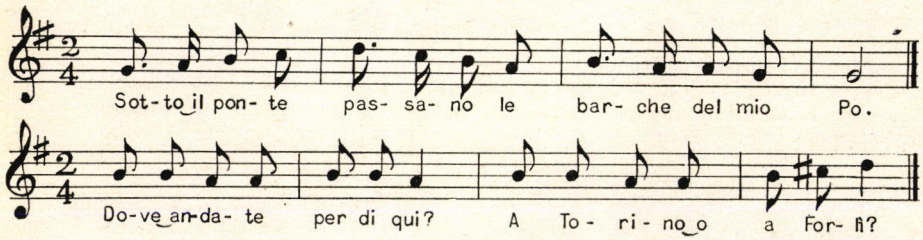
« Non è facile fare la presentazione e ponderare tutti i meriti di quest'opera... È una guida sommamente utile, sotto qualunque aspetto la si consideri, per pellegrini, sacerdoti, turisti, abitanti del luogo... Difficilmente si può dire di più in meno parole... ».

P. FRANQUESSA, nella rivista spagnola « Ephemerides Mariologicae »

I SANTUARI MARIANI D'ITALIA
a cura di Giacomo Maria Medica - pp. 800 - ELLE DI CI - L. 3.000

ATTIVITÀ

PASSANO LE BARCHE



Due bambini, uno di fronte all'altro, si tengono per le due mani e le alzano in forma di arcata per figurare il ponte. Uno dei bambini è dal lato di Torino, l'altro dal lato di Forlí.

Gli altri bambini, in fila, figurano le barche che passano sotto il ponte durante il canto.

Mentre si canta: « Dove andate per di qui? » i due bambini del ponte abbassano un po' le mani, cosí da inquadrare tra le loro braccia il bambino che passa proprio in quel momento. Finito il canto, se il bambino grida: « A Torino! » va a mettersi dietro il bambino che è in direzione TORINO e gli mette le mani sulle spalle. Se grida invece: « Forlí » va dietro l'altro bambino del ponte e gli mette le mani sulle spalle.

Cosí di seguito, alla fine di ogni strofa, ogni bambino grida il nome della direzione scelta. Alla fine si dichiara vincitrice la fila di bambini piú lunga.

I POMPIERI

(*Dalla destra si sente bussare. Poi un coro:* « Aprite! Aprite!... ». *Quindi ancora grida:* « Aprite! Fate presto! »).

PORTINAIO: (*entra da sinistra con un grosso mazzo di chiavi*) Eccomi! Vengo subito!... Entrate pure! Chi è mai?... (*pausa*) Oh i pompieri?!... Che succede?... Che cosa volete?...

1° BAMBINO: Che cosa vogliamo? E tu te ne stai cosí tranquillo? Ci hanno telefonato che in questa casa c'è un incendio!

2° BAMBINO: Che le fiamme sono altissime!

3° BAMBINO: Che il calore è bruciante!

4° BAMBINO: E siamo corsi subito per spegnere il fuoco!

5° BAMBINO: Presto! Dillo! Da che parte dobbiamo andare?

PORTINAIO: Io non so niente! Se vi hanno detto che c'è il fuoco, cercatelo... Io non so niente!

1° BAMBINO: Ma costui vuol farci abbrustolire... Non muove un passo!

CAPO POMPIERI: Lasciamo costui. Cerchiamo il fuoco... Tutti da questa parte... (*eseguiscono*).

TUTTI: Signor capo, qui non c'è niente!

CAPO POMPIERI: Pompieri, tutti a destra (*eseguiscono*).

3° BAMBINO: Qua il binocolo, signor capo! Io guardo al fondo (*eseguisce, fissando verso la platea*).

3° BAMBINO: Signor capo, il fuoco è qui! Ha già riempito la grande sala!

CAPO POMPIERI: È qui il fuoco... che fiamme!... Pompieri, mano alle pompe... Pompe alla mano... Via! (*eseguiscono facendo solo la mimica di chi trascina una lunga gomma... tutti in fila indiana*).

1° BAMBINO: Eccoci, capo!

CAPO POMPIERI: Siete tutti pronti?

TUTTI: Prontissimi.

CAPO POMPIERI: (*4° dei bambini*) Pronto alla scala. Tienila ferma!

4° BAMBINO: Eccomi alla scala! Non cadrà mai! (*trascina una scaletta sul proscenio*).

CAPO POMPIERI: (*al 2° bambino*) Corde alla vita... Pronto per lanciarti.

2° BAMBINO: (*si lega alla vita con la corda e sale due gradini*) Eccomi pronto, signor capo. Pronto per il lancio!

CAPO POMPIERI: Dobbiamo spegnere quel fuoco!... Avete buone braccia e gran coraggio.

TUTTI: Tutti a posto!

CAPO POMPIERI: Acqua, colleghi! (*eseguiscono tutti la mimica facendo il movimento di acqua che zampilla verso la platea*).

2° BAMBINO: Capo, il fuoco continua!

5° BAMBINO: Le fiamme si alzano sempre piú alte.

4° BAMBINO: Non sentite che calore?

TUTTI: Capo, non c'è piú acqua (*cessa la mimica*).

3° BAMBINO: E il fuoco cresce invece di spegnersi.

2° BAMBINO: È un fuoco che avvampa e non consuma niente... La casa resiste in piedi.

5° BAMBINO: Guardate come è luminoso!

4° BAMBINO: È straordinario!

CAPO POMPIERI: Ve lo dico io che fuoco è quello!

TUTTI: Che fuoco è mai?

CAPO POMPIERI: Deve essere il fuoco di una stella caduta sulla terra!

TUTTI: Fuoco di uno stella!!!...

1ª BAMBINA: (*entra in scena vestita di bianco con altre bimbe*) È piú di una stella!

CAPO POMPIERI: Che cosa è mai?

2ª BAMBINA: È fuoco d'amore acceso nel cuore delle mamme, della Direttrice, della Maestra.

3ª BAMBINA: È stato Gesú che lo ha acceso nel loro cuore.

4ª BAMBINA: Non ha detto Gesú: « Io sono venuto ad accendere il fuoco sulla terra »?

CAPO POMPIERI: E perché mai ha acceso questo fuoco?

1ª BAMBINA: Perché tutta la gente voglia bene ai bambini... a tutti i bambini!

1° BAMBINO: Allora lasciamo che questo fuoco si innalzi, diventi grande... grande...

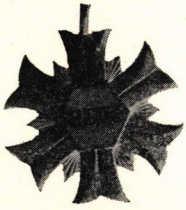
2° BAMBINO: Allora diciamo grazie alle mamme, alla Direttrice, alla Maestra che ci vogliono bene.

TUTTI I BAMBINI: Grazie, grazie!

4ª BAMBINA: Ma un grazie piú bello dobbiamo dirlo a Gesú, che ha acceso nel loro cuore questo fuoco di amore per noi!

TUTTI: Sí, grazie! Un grande grazie!

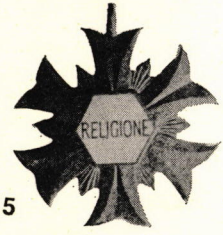
MEDAGLIE PER LA PREMIAZIONE


1


2

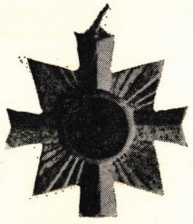

3


4



5


6


7



8



9


10

1. Stella al merito A

dorata	mm. 30	L. 250
argentata	mm. 30	L. 240
bronzata	mm. 30	L. 230

2. Medaglia « Gesù adolescente » A

dorata	mm. 28	L. 150
argentata	mm. 28	L. 140
bronzata	mm. 28	L. 130

3. Medaglia « Gesù maestro » A

dorata	mm. 28	L. 150
argentata	mm. 28	L. 140
bronzata	mm. 28	L. 130

4. Medaglia « Simbolica » A

dorata	mm. 28	L. 150
argentata	mm. 28	L. 140
bronzata	mm. 28	L. 130

5. « Gran croce »

solo in similoro	mm. 33	L. 250

6. « Benemerenza »

dorata	mm. 30	L. 200
argentata	mm. 30	L. 180
bronzata	mm. 30	L. 160

7. Stella al merito B

dorata	mm. 30	L. 250
argentata	mm. 30	L. 240
bronzata	mm. 30	L. 230

8. Medaglia « Gesù adolescente » B

dorata	mm. 28	L. 150
argentata	mm. 28	L. 140
bronzata	mm. 28	L. 130

9. Medaglia « Gesù maestro » B

dorata	mm. 28	L. 150
argentata	mm. 28	L. 140
bronzata	mm. 28	L. 130

10. Medaglia « Simbolica » B

dorata	mm. 28	L. 150
argentata	mm. 28	L. 140
bronzata	mm. 28	L. 130

NB. Nelle ordinazioni indicare con precisione: la serie A-B, e il tipo (dorata, argentata, bronzata).

Novità Filmine e Sonorizzazioni

Due filmine sonorizzate:

F 53 - **STORIA DI UNA VOCAZIONE** (q. 75)	form. normale	**L. 1.200**
	form. grande	**L. 1.500**
	diapositive	**L. 2.200**
F 54 - **CHIAMATI PER NOME** (q. 50)	form. normale	**L. 1.000**
	form. grande	**L. 1.200**
	diapositive	**L. 1.800**
Disco cm. 30, 33 giri, lunga durata		**L. 2.800**

Le due filmine sono state realizzate con una serie di ottime fotografie a colori.
La prima filmina presenta la storia di una « vocazione sacerdotale »; la seconda sviluppa il tema della « vocazione » in generale: della vocazione sacerdotale e della vocazione alla vita religiosa. È una risposta affermativa alla chiamata di Dio attraverso la voce della Chiesa, per un'attiva collaborazione alla costruzione del regno di Dio.
Queste filmine sonorizzate sono particolarmente adatte per le « giornate delle vocazioni », per gli esercizi spirituali, i ritiri, le tavole rotonde e le discussioni che abbiano per tema il problema vocazionale.

D 58 - **SANT'ANTONIO DA PADOVA** (q. 51)	form. normale	**L. 1.200**
	form. grande	**L. 1.500**
D 64 - **SANTA CHIARA** (q. 46)	form. normale	**L. 1.200**
	form. grande	**L. 1.500**
Disco cm. 30, 33 giri, lunga durata		**L. 3.000**

Per il XIX centenario del Martirio di San Pietro, per l'« Anno della fede » (proclamato da Paolo VI), la filmina sonorizzata:

C 10 - **TU SEI PIETRO!** (q. 50)	form. normale	**L. 1.500**
	form. grande	**L. 1.800**
Disco cm. 25, 33 giri, lunga durata		**L. 2.500**

Questo mezzo audiovisivo, che presenta la figura di Pietro, è risultato forte, psicologicamente a fuoco, altamente evangelico.

Sac. U. Bastasi, *Resp.* - *Visto:* Sac. E. Bonifacio, *Rev. Sal.* - Per la Curia: Torino, 8 aprile 1967, Can. G. Ruata, *Rev. del.* - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, *provic. gen.* - Registr. al Tribunale di Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo III* - n. 5 - maggio 1967 - Stampato nella Scuola Grafica Salesiana - Torino.